

Introduzione

di *Giacomo Di Gennaro, Fabio Massimo Lo Verde e Giuseppe Moro*

1. Il disegno della ricerca

Il presente volume è il quinto di una collana editoriale prevista in un ampio progetto di analisi degli esiti della regolarizzazione dei lavoratori stranieri nelle regioni meridionali e dei loro percorsi di mobilità geografica e professionale. Obiettivo del progetto è stato quello di approfondire le conoscenze circa gli effetti prodotti dai processi di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari indotti dalla legge Bossi-Fini e dai decreti ad essa collegati, effetti che hanno riguardato sia il mercato del lavoro, sia l'ambiente sociale delle regioni italiane dell'Obiettivo 1 – Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia.

A prima vista sembra paradossale che ci si interessi di alcuni aspetti connessi all'immigrazione in regioni interessate nell'ultimo decennio dalla riattivazione e consolidamento in fasi più recenti del fenomeno delle emigrazioni giovanili verso il Centro-nord. Ma se ciò da un lato delinea gli squilibri tuttora esistenti del mercato del lavoro meridionale, dall'altro una ragione essenziale che spinge all'esame dei percorsi di mobilità geografica e professionale dei lavoratori regolarizzati e non è connessa alla convinzione che gli assetti societari di molte città meridionali coinvolte dall'immigrazione straniera, stanno già subendo, più di quanto siamo disposti a credere, modificazioni significative e devono fronteggiare questioni legate alla multietnicità e al multiculturalismo.

Per raggiungere gli obiettivi connessi alle ipotesi del progetto di ricerca, si è ritenuto necessario condurre un'indagine quanti-qualitativa distinta in tre fasi organicamente collegate:

- una prima fase riguardante l'analisi secondaria dei dati sulla regolarizzazione;

- una seconda fase in cui è stata realizzata un'indagine su un campione rappresentativo della popolazione immigrata;
 - una terza fase in cui è stata realizzata un'indagine sui datori di lavoro che hanno regolarizzato almeno uno straniero in seguito alla legge Bossi-Fini¹.
- Nel volume presentiamo i risultati della fase due riguardanti più specificamente tre delle sei regioni meridionali indicate e cioè Sicilia, Puglia e Campania.

2. La scelta delle regioni

Le ragioni in base alle quali si è scelto di focalizzare l'attenzione su queste tre regioni sono molteplici.

In primo luogo Sicilia, Puglia e Campania costituiscono le regioni in cui si concentra la maggior parte di immigrati presenti nell'area meridionale, sia regolari che irregolari. Fra le trenta province delle sei regioni rientranti nell'area dell'Obiettivo 1, le prime quindici per numero di presenze straniere stimate al 1° luglio 2005 – ad esclusione di Cosenza e Reggio Calabria – si collocano fra Campania, Puglia e Sicilia.

In secondo luogo, i quasi 427mila stranieri presenti nell'area Obiettivo 1 si concentrano per un terzo in tre province campane: Napoli ne ospita circa 70mila (pari al 16%), Salerno e Caserta più di 34mila (8,1%) e 33mila (7,8%). Raggiunge inoltre le 30mila unità circa Bari e quasi 25mila Palermo. Napoli, Caserta, Bari, Salerno e Palermo costituiscono ancora le prime cinque province in cui si registra il numero maggiore di residenti stranieri sia regolari che irregolari. Anche in questo caso, se si esclude Reggio Calabria, che segue subito dopo Palermo, le altre province si collocano in Sicilia (Catania, Ragusa, Messina) e in Puglia (Foggia e Lecce).

In terzo luogo, per quanto alcuni centri più piccoli (come, ad esempio, Cosenza e Ragusa) accolgano un elevato numero di extracomunitari con un rapporto fra popolazione straniera e totale della popolazione residente locale più alto rispetto alla media italiana, sono però i grandi centri capoluogo delle regioni da noi scelte – Napoli, Bari e Palermo – ad ospitare complessivamente quasi un terzo del totale delle presenze straniere di tutto il Mezzogiorno (circa 250mila stranieri, pari all'1,6% della popolazione totale residente nell'intera ripartizione territoriale).

¹ Il riferimento è alle leggi n. 189 del 30 luglio 2002 e n. 222 del 9 ottobre 2002.

Tab.1 – Stranieri presenti, residenti e irregolari, provenienti da Paesi a forte pressione migratoria nelle province delle regioni a Obiettivo 1. Stima al 1° luglio 2005 (valori assoluti arrotondati a 50 unità e composizione percentuale)

	<i>Residenti</i>		<i>Regolari non residenti</i>		<i>Irregolari</i>	
	<i>va</i>	<i>comp. %</i>	<i>va</i>	<i>comp. %</i>	<i>va</i>	<i>comp. %</i>
Napoli	44.000	16,4	3.900	8,8	21.850	19,0
Caserta	22.450	8,4	3.500	7,9	7.350	6,4
Bari	21.850	8,2	2.500	5,7	5.600	4,9
Salerno	21.500	8,0	3.950	8,9	9.200	8,0
Palermo	18.150	6,8	2.300	5,2	4.950	4,3
Reggio Calabria	12.500	4,7	3.400	7,7	5.300	4,6
Catania	11.350	4,2	300	0,7	3.600	3,1
Ragusa	11.250	4,2	1.850	4,2	5.800	5,0
Messina	11.250	4,2	900	2,0	1.450	1,3
Foggia	9.700	3,6	1.300	2,9	8.750	7,6
Lecce	9.000	3,4	800	1,8	1.650	1,4
Cosenza	7.750	2,9	5.700	12,9	13.750	11,9
Avellino	7.350	2,7	2.200	5,0	2.250	2,0
Cagliari	6.150	2,3	1.150	2,6	2.500	2,2
Catanzaro	6.100	2,3	900	2,0	850	0,7
Trapani	5.950	2,2	650	1,5	2.150	1,9
Sassari	5.400	2,0	800	1,8	2.800	2,4
Siracusa	4.300	1,6	2.500	5,7	3.400	3,0
Agrigento	4.150	1,6	500	1,1	1.000	0,9
Matera	3.800	1,4	100	0,2	750	0,7
Taranto	3.450	1,3	650	1,5	1.750	1,5
Brindisi	3.450	1,3	650	1,5	550	0,5
Potenza	3.050	1,1	250	0,6	700	0,6
Crotone	3.000	1,1	850	1,9	1.950	1,7
Benevento	2.800	1,0	200	0,5	1.100	1,0
Vibo Valentia	2.400	0,9	800	1,8	2.300	2,0
Caltanissetta	1.950	0,7	450	1,0	550	0,5
Nuoro	1.600	0,6	700	1,6	700	0,6
Enna	900	0,3	300	0,7	500	0,4
Oristano	900	0,3	200	0,5	150	0,1
<i>Reg. Obiettivo1</i>	267.500	100,0	44.150	100,0	115.250	100,0
Italia	2.499.050		317.950		540.400	

In quarto luogo, la percentuale di domande di regolarizzazione più alta si concentra nelle stesse regioni (Tab. 2). In Campania, Puglia e Sicilia sono state presentate nel 2002 100.316 domande di regolarizzazione, più dell'83% del totale di quelle riferite alle sei regioni a Obiettivo 1.

Tab. 2 – Le domande di regolarizzazione 2002 presentate nelle province delle Regioni Obiettivo 1 (valori assoluti e percentuali)

	va	%		
Totale domande presentate nelle Utg	701.906			
Di cui nelle Reg. Ob. 1	120.358	17,1		
			<i>di cui:</i>	
	Valori assoluti	% su Totale domande	% entro Regioni Ob. 1	% entro singola regione
<i>Campania</i>	68.460	9,8	56,9	100,0
Caserta	14.963	2,1	12,4	21,9
Benevento	1.573	0,2	1,3	2,3
Napoli	36.914	5,3	30,7	53,9
Avellino	3.237	0,5	2,7	4,7
Salerno	11.773	1,7	9,8	17,2
<i>Puglia</i>	14.009	2,0	11,6	100,0
Foggia	4.203	0,6	3,5	30,0
Bari	6.239	0,9	5,2	44,5
Taranto	1.085	0,2	0,9	7,7
Brindisi	522	0,1	0,4	3,7
Lecce	1.960	0,3	1,6	14,0
<i>Basilicata</i>	2.467	0,4	2,0	100,0
Potenza	1.517	0,2	1,3	61,5
Matera	950	0,1	0,8	38,5
<i>Calabria</i>	14.373	2,0	11,9	100,0
Cosenza	4.078	0,6	3,4	28,4
Catanzaro	2.398	0,3	2,0	16,7
Reggio Calabria	6.507	0,9	5,4	45,3
Vibo Valentia	1.390	0,2	1,2	9,7
<i>Sicilia</i>	17.847	2,5	14,8	100,0
Trapani	634	0,1	0,5	3,6
Palermo	4.359	0,6	3,6	24,4
Messina	3.202	0,5	2,7	17,9
Agrigento	889	0,1	0,7	5,0
Caltanissetta	534	0,1	0,4	3,0
Enna	266	0,0	0,2	1,5
Catania	3.279	0,5	2,7	18,4
Ragusa	3.344	0,5	2,8	18,7
Siracusa	1.340	0,2	1,1	7,5
<i>Sardegna</i>	3.202	0,5	2,7	100,0
Sassari	1.364	0,2	1,1	42,6
Nuoro	259	0,0	0,2	8,1
Cagliari	1.416	0,2	1,2	44,2
Oristano	163	0,0	0,1	5,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

A tali ragioni che potremmo definire legate più ad aspetti *quantitativi*, ve ne sono altre che riguardano più gli aspetti *qualitativi* della regolarizzazione, cioè quelli inerenti i percorsi di integrazione del migrante e che certamente coinvolgono, più delle altre, le tre regioni da noi prese in considerazione. Sicilia e Puglia – soprattutto la Sicilia negli ultimi due anni – appaiono come tradizionali luoghi di *approdo* e talvolta di *transito*, mentre la Campania sembrerebbe essere, più delle altre due, regione di *destinazione*. Va sottolineato, tuttavia, il fatto che il carattere di stabilizzazione dei progetti migratori nell'area delle province campane tende a crescere: tra il 1981 e il 1° gennaio 2005 i residenti stranieri sono aumentati da 13.420 a 85.773, per un incremento del 539,1%². Attualmente la regione campana accoglie oltre 120mila immigrati, quasi la metà di tutti quelli presente nel Mezzogiorno e un *range* di oltre 150 nazionalità. Un quadro complessivo sicuramente in divenire grazie anche a un mercato del lavoro fortemente caratterizzato da una parte da forme diffuse di economia informale e lavoro nero, dall'altra da un livello più generale di consumi e costi più contenuti e facilmente adattabili per fronteggiare le esigenze della quotidianità. Inoltre, non va sottovalutato – specie nelle tre province litoranee di Napoli, Caserta e Salerno – che nelle pieghe delle diverse opportunità di presenze vi è, in particolare per chi non è in regola, il vantaggio di godere di una rete di controlli della pubblica sicurezza oggettivamente meno pressante, a causa del maggiore impegno delle forze dell'ordine profuso a fronteggiare la criminalità ordinaria e organizzata.

Tuttavia, il livello di “instabilità” residenziale in tutta l'area meridionale è ancora talmente evidente da condizionare fortemente la presenza straniera. Non è un caso che anche la più recente indagine dell'Istat ha evidenziato che nel Mezzogiorno risiede solo il 12,5% della popolazione straniera residente nel nostro Paese (Istat, 2005).

Alle regioni indicate si possono associare quelle legate più direttamente ai dati emersi dalla nostra ricerca. Il primo dato che emerge dall'analisi del fenomeno in tutte e tre le regioni, (ma che può estendersi certamente anche alla Calabria) è *la stretta relazione esistente fra sottosviluppo economico locale* – in cui è presente un mercato del lavoro statico, la cui domanda è caratterizzata da bassa qualificazione, segmentazione, assenza di tutela e, sette volte su dieci, con una stima approssimativa, rapporto di lavoro in nero – *e presenza di stranieri irregolari*, con percentuali ben al di sopra della media nazionale.

² I dati sono elaborati in base alle fonti censuarie dell'Istat. Per le elaborazioni relative alla Campania e valide per il periodo 1981-1995, rimandiamo a Di Gennaro G., Pizzuti D., Conte M., *L'immigrazione extracomunitaria in Campania*, in “Studi emigrazione”, a.33, n.122, pp. 229 e 231, 1996.

In secondo luogo, interviene la questione riguardante l'*importanza della partecipazione all'economia locale* da parte degli extracomunitari, anche se si tratta di una economia stagnante. Regolari o irregolari, gli immigrati *partecipano comunque in maniera significativa al mercato del lavoro locale meridionale proprio perché è un mercato a bassa qualificazione, elevata segmentazione, elevata flessibilità e scarsa tutela*. E ciò è riscontrabile soprattutto nel settore dell'agricoltura, nell'edilizia e nel terziario tradizionale, cioè nel comparto alberghiero, nella ristorazione e nel lavoro domestico. Tutte occupazioni fra le quali le percentuali di lavoro regolare sono assai basse, anche nel caso in cui gli occupati siano autoctoni.

In definitiva si tratta di tre regioni che presentano un'economia che si ostina a non potere (volere?) fare a meno di irregolari stagionali o temporanei. È quanto succede, ad esempio, nell'agricoltura delle province dell'estremo sud siciliano, ma anche delle province pugliesi del tavoliere o di quelle più interne della Campania. Ma anche con gli irregolari chiusi fra le mura domestiche nelle aree urbane e che costituiscono il loro luogo di lavoro.

Nelle città è percepibile anche la *femminilizzazione* del processo migratorio, effetto dell'alta domanda di badanti, domestiche, *baby-sitter* governanti e altro personale che assicura servizi di assistenza alla persona. Ciò si verifica soprattutto nelle città siciliane e campane (si pensi in particolar modo a Napoli), luoghi dove la possibilità di un insediamento meno transitorio è più probabile. Anche senza fare parte di una *rete etnica*, sono soprattutto le donne dell'est europeo a giungere in città e a "nascondersi" nei condomini dei grandi centri urbani dove lavorano. E anche questo ci dice come sia forte la relazione fra concentrazione urbana della domanda di servizi a bassa qualificazione, ma anche a bassa tutela, forte segmentazione ed elevata irregolarità della presenza straniera: per quanto la percentuale maggiore di regolari si concentri nelle aree metropolitane, è in queste che si trovano comunque più donne in condizione di irregolarità.

Tra le ragioni che ci hanno spinto a scegliere le tre regioni indicate e attengono più ad aspetti qualitativi ve n'è, infine, una diversa, che tenta di stimare gli effetti della regolarizzazione nel medio-lungo termine nelle regioni meridionali. Se, per un verso, non sembra che la regolarizzazione del 2002 abbia avuto in tali contesti effetti particolarmente significativi soprattutto riguardo l'emersione del lavoro nero, cosa che avrebbe certamente giovato non poco alla crescita economica delle regioni meridionali, per altro verso comprendere le dinamiche in atto nel Mezzogiorno in relazione ai processi di integrazione degli extracomunitari può significare comprendere *quale sia la sorte del Mezzogiorno in relazione alle dinamiche dello sviluppo economico italiano*. Disegnare politiche per l'integrazione, che abbiano inizio con la

facilitazione dei processi di regolarizzazione, potrebbe infatti avere effetti di coinvolgimento ben più massicci nelle dinamiche dello sviluppo, facendoli diventare cioè *attori dello sviluppo*. Potrebbe trattarsi di una chiave di volta importante per l'intera area meridionale. In fondo stiamo parlando di immigrati con istruzione medio-alta, spesso con elevate competenze professionali e forte motivazione alla realizzazione di un progetto migratorio efficace, disegnato cioè su quella che è stata definita la “nuova cittadinanza societaria” (Donati, 2000).

3. La rilevazione e le caratteristiche del campione

La rilevazione, avviata nel febbraio 2005, si è conclusa a giugno dello stesso anno. Per individuare le principali caratteristiche socio-demografiche dei cittadini stranieri presenti in Italia è stato utilizzato un questionario strutturato a domanda chiusa predisposto da un comitato scientifico composto da esperti.

Esso prevedeva una sezione dedicata all'acquisizione di informazioni riguardanti l'esperienza della regolarizzazione del 2002 e una dedicata all'acquisizione di informazioni riguardanti le modalità di inserimento dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano (condizione professionale, tipo di lavoro svolto, reddito, ecc.).

Un discorso più approfondito va fatto invece in merito alla tecnica di campionamento. Rinviando alla letteratura specifica per una trattazione più approfondita (Blangiardo, 1996, 2005; Migliorati, 1997) evidenziamo però che si tratta di un campione rappresentativo che si realizza in ogni ambito locale (provinciale) mediante la procedura di *campionamento per centri* (Blangiardo, 1996).

Nel complesso, in Sicilia, Puglia e Campania sono stati intervistati un totale di 16.171 individui la cui distribuzione per regione rispetto alla regolarità o irregolarità dichiarata è presentata nella tabella 3³.

Una rapida lettura dei dati evidenzia come la maggiore distribuzione di immigrati che si dichiara in condizione non regolare si concentri in Campania. In questa regione un immigrato su quattro è irregolare, mentre in Puglia ed in Sicilia il rapporto è inferiore, circa uno su cinque.

È possibile che la concentrazione di irregolari nel campione campano sia ascrivibile ad una maggiore “porosità” del sistema economico locale – evidentemente più propenso ad accettare manodopera stagionale e soprattutto

³ Si ricorda che i dati si riferiscono ai soli intervistati e possono differire dalle analoghe stime relative al complesso dei presenti riportate nel terzo volume di questa collana.

“a tutte le condizioni” – rispetto alle altre due regioni, anche se i dati in nostro possesso non ci consentono di dimostrare dettagliatamente questa lettura.

Tab. 3 – Immigrati intervistati secondo la condizione giuridica dichiarata in Sicilia, Puglia, Campania (valori assoluti e composizione percentuale)

	va	comp. %
SICILIA		
Regolare	5.090	76,0
Non regolare	1.523	22,8
Non dichiara	77	1,2
Totale	6.690	100,0
Nd	3	0,0
<i>Totale complessivo</i>	<i>6.693</i>	<i>100,0</i>
PUGLIA		
Regolare	2.896	72,5
Non regolare	1.042	26,1
Non dichiara	39	1,0
Totale	3.977	99,5
Nd	19	0,5
<i>Totale complessivo</i>	<i>3.996</i>	<i>100,0</i>
CAMPANIA		
Regolare	4.016	73,3
Non regolare	1.453	26,5
Non dichiara	8	0,1
Totale	5.477	99,9
Nd	5	0,1
<i>Totale complessivo</i>	<i>5.450</i>	<i>100,0</i>

D'altra parte, si potrebbe sostenere che il numero di residenti complessivo in Campania, e in particolare nei grandi centri urbani, è maggiore rispetto a quello degli altri centri e pertanto tale maggiore percentuale potrebbe essere imputabile ad un “coefficiente” di crescita che fa aumentare l'irregolarità proporzionalmente alla quantità complessiva di popolazione presente. Tale ipotesi sembra meno plausibile rispetto a quella che vede nel mercato del lavoro locale e nella sua specificità *la vera causa di una crescita del numero di presenze e dunque di irregolari*, come d'altra parte, viene in parte evidenziato nelle pagine del volume dedicate al commento dei dati sulla Campania.

Semplificando, potremmo dire che se da una parte non è dimostrabile che la maggiore presenza generi in maniera sequenziale e diretta una crescita della quota di irregolari, d'altra parte è evidente che una maggiore domanda di lavoro irregolare genera certamente un aumento dell'offerta di lavoro “a tutte le condizioni”, e dunque anche un aumento delle presenze di irregolari. È un elemento da tenere certamente in considerazione nella valutazione

complessiva delle politiche per l'immigrazione che vanno dunque, nel caso del Mezzogiorno, collegate a più ampie politiche per lo sviluppo locale.

4. L'articolazione del volume

Il volume è diviso in tre parti, ciascuna delle quali affronta specificamente i risultati degli effetti della regolarizzazione nelle tre regioni da noi analizzate. Per tutte e tre le regioni vengono descritte le caratteristiche socioanagrafiche degli intervistati, i paesi di origine, la distribuzione nelle diverse province e così via. Vengono poi analizzati gli aspetti inerenti il lavoro degli immigrati, cioè i settori occupazionali, il tipo di mansione svolta, ma anche aspetti che riguardano la tutela, il reddito e il livello di soddisfazione rispetto al lavoro svolto. Una parte più specifica focalizza l'attenzione sul lavoro femminile. In essa si evidenzia come il processo di crescente femminilizzazione dei flussi migratori sia effetto, per un verso, della maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro locale e, per altro verso, della crescita del numero di ricongiungimenti familiari. Da questo punto di vista, un approfondimento ulteriore consiste nell'analisi del complesso sistema delle reti etniche e della loro importanza per le attività di ricerca del lavoro fra gli immigrati, oltre che per il più complesso processo di integrazione. Ancora, sono analizzate le condizioni abitative e il livello di integrazione della famiglia immigrata, ma anche il tipo di attività svolta in relazione ai cambiamenti avvenuti nel sistema di *welfare* italiano, sia di quello locale che di quello nazionale. Come è noto, il contributo del sistema familiare al *welfare* nazionale è sempre stato in Italia di fondamentale importanza. Alla sua sopravvivenza contribuiscono in parte, a livello locale, proprio gli extracomunitari sempre più spesso impegnati nel lavoro di cura, accudimento, e così via.

Infine, si focalizza l'attenzione sulle condizioni degli immigrati non regolari in relazione al paese di origine e alle diverse province di insediamento, con un approfondimento specifico riguardante il rapporto fra irregolarità e devianza. Ne emerge un quadro che presenta aspetti omogenei fra le tre regioni, ma anche specificità e differenze sulle quali riflettere.

I contributi raccolti in questo quinto volume sono redatti da operatori di Ipres, Drom e *Tertium Millennium* e da un gruppo di giovani ricercatrici dell'Università di Palermo (Vanessa Dioguardi, Serena Greco, Giuseppina Tumminelli e Marianna Siino). Giacomo di Gennaro (Università Federico II di Napoli), Giuseppe Moro (Università di Bari) e Fabio Massimo Lo Verde (Università di Palermo) hanno curato e coordinato i rispettivi approfondimenti regionali.

1. La regolarizzazione nelle province della Campania

di *Giacomo Di Gennaro, Domenico D'Amato, Diego Dente Gattola e Giancamillo Trani**

1.1 Premessa

I risultati che si presentano in questa sede arricchiscono il quadro interpretativo del fenomeno migratorio, non solo perché a partire da una riflessione più aderente alle realtà territoriali locali si dà conto delle differenze interne alle diverse macroaree regionali, ma anche perché, nel suo insieme, il tassello costruito sulla base dei contributi locali conferma che l'intera società italiana è attraversata, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Novanta, da un fenomeno che sta radicalmente trasformando la sua struttura demografica, economica, sociale e culturale. Il che vuol dire che si fa sempre più vicina la "scoperta" della diversità. Il rapporto con l'altro che non ci somiglia mette tuttavia in risalto, nel contesto campano, come la componente immigrata e quella autoctona si trovino spesso a condividere determinate esperienze quotidiane quali l'inefficienza delle azioni istituzionali locali, la debolezza del mercato economico o il peso di una pervasiva condizione di illegalità che permea il tessuto di molte reti sociali e di tanti rapporti interpersonali. È il caso del lavoro, profondamente condizionato dalla dimensione strutturale della disoccupazione giovanile e non (specialmente nella componente femminile), dalla diffusione dell'economia informale e del lavoro nero e dalla presenza in molti settori produttivi della quasi esclusiva offerta di lavoro non regolato. In molti dei segmenti bassi dei mercati del lavoro locali, inoltre, entrano in conflitto tra loro sia la componente immigrata, sia quella della popolazione locale. Un mondo del lavoro difficile anche per gli immigrati perché risente di una economia di mercato dominata da un basso livello di differenziazione produttiva, dall'esiguità delle imprese medio-grandi, da un apparato industriale che si va

* Il lavoro è il risultato di un'attività comune; tuttavia la responsabilità delle parti va attribuita per la premessa a Giacomo Di Gennaro; i paragrafi 1.1 e 1.2 a Domenico D'Amato; il par. 1.3 a Diego Dente Gattola; i par. 1.4 e 1.5 a Giancamillo Trani. Un ringraziamento al prof. Giacomo Di Gennaro per la supervisione delle parti.

riducendo in misura sempre più consistente, dall'assenza di strategie economiche e di investitori.

La stessa difficoltà si incontra considerando il ruolo del *welfare* locale caratterizzato da insufficienza, inadeguatezza e spreco di risorse pubbliche e umane. Il livello di differenziazione dell'offerta di servizi alla persona risulta essere poco sostenuto poiché l'azione dei privati, in questo ambito, è ancora troppo concentrata sull'offerta di servizi nel settore strategico della sanità e la stessa presenza del non-profit è in generale poco specializzata, molto frammentata ed economicamente ancora troppo subordinata all'azione del pubblico. Un *welfare* locale, in definitiva, carente di mirate politiche per gli immigrati, molto dominato dall'esclusiva offerta solidaristica delle organizzazioni volontarie e ancora poco attento ad affrontare le necessità della componente immigrata (casa, servizi, sanità, fiducia istituzionale, capacità regolativa degli interessi tra le diverse comunità etniche, ecc.) alcune delle quali sono fondamentali e strategiche ai fini dell'integrazione sociale.

Tra gli aspetti che influenzano il processo migratorio nella nostra regione, occupa certamente un posto di rilievo la presenza delle organizzazioni criminali e il radicamento di un clima illegale fin troppo tollerato e praticato all'interno di molte relazioni sociali, di prestazioni, di scambi economici e sociali. Molto spesso la condizione di irregolarità dell'immigrato è alimentata dal perverso circuito delle opportunità illegali offerte e del ricatto esibito.

Una tale situazione, inevitabilmente già critica per le popolazioni locali, porta le stesse a vivere la presenza straniera con un atteggiamento ambivalente, oscillante tra particolarismo e universalismo, tra rifiuto e accoglienza. Una siffatta condizione mette in crisi una serie di sicurezze e certezze, anche esistenziali, rischiando di installare nella rappresentazione collettiva del fenomeno migratorio di buona parte dell'opinione pubblica l'idea che alcune vulnerabilità sociali siano correlate al trasferimento transfrontaliero e alla perdita di molte garanzie prodotte invece da un ambiente culturalmente ed etnicamente più omogeneo. In ogni caso una condizione sociale ed economica di questo tipo non facilita l'inserimento e l'integrazione degli immigrati nelle società locali e non consente la realizzazione in tempi ragionevoli del progetto migratorio personale. Non è un caso che la Campania resti ancora una regione di forte transito, sebbene, come si dirà in seguito, tale caratteristica, anche se con ritmi lenti, tenda a combinarsi sempre più con quella della stabilizzazione degli stranieri.

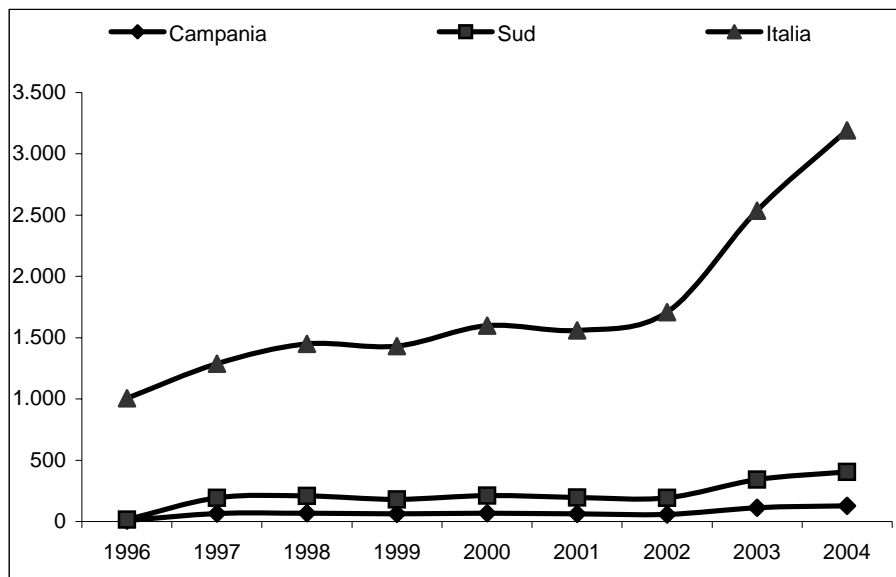
Questi, in sintesi, alcuni dei punti critici che fanno da sfondo all'esame dei dati. L'indagine¹ sugli esiti della regolarizzazione nelle regioni meridionali e sui percorsi di mobilità geografica e professionale dei lavoratori regolarizzati in Campania ha interessato 5.482² immigrati. Obiettivo preliminare della ricerca non è stato solo il monitoraggio della presenza immigrata, ma l'approfondimento degli effetti della regolarizzazione nelle diverse regioni Obiettivo 1. I diversi autori che hanno redatto i contributi che seguono, rendendo ragione dei risultati dell'indagine nelle diverse province campane, hanno gioco forza deciso di trascurare alcune problematiche connesse al fenomeno migratorio, per concentrarsi maggiormente sulla presentazione di alcuni dati emersi dalla rilevazione. Ovviamente si è cercato, da un lato, di descrivere la situazione campana in un senso più ampio oltre che sulla base dei dati raccolti e, dall'altro, di fornire linee interpretative non troppo estrapolate dai contesti locali. Ciò per evitare il rischio latente di alterare la riflessione rispetto a un quadro reale più volte richiamato anche da precedenti lavori sull'immigrazione in Campania. D'altra parte, l'importanza del tema della regolarizzazione è tale che l'emersione di molti nuovi aspetti connessi ai modelli d'integrazione o alla crisi di questi rende le ricerche su questo fenomeno e le pubblicazioni scientifiche pregevoli per una realtà complessa e in continuo mutamento quale l'immigrazione.

Il numero di interviste realizzate risulta essere significativo rispetto al numero di immigrati soggiornanti nella regione e desumibili dai dati stimati riferiti al 2004 sui permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno. Questi stima la presenza di ben 128.049 (Caritas/Migrantes, 2005) immigrati che costituiscono il 48,5% dell'immigrazione nel Sud e il 4,6% della popolazione straniera in Italia (Trani, 2005). Il grafico sottostante mostra l'andamento della presenza migratoria in Campania rispetto a quella più generale nel meridione d'Italia e a quella nazionale ove si può notare l'esplosione avvenuta nel 2003 in coincidenza della regolarizzazione prevista dalla legge n. 189 del 2002.

¹ Indagine progettata e realizzata dall'Ati costituita tra la Fondazione Ismu (capofila), Drom, Tertium Millennium e Ipres.

² Il dato differisce dalla previsione iniziale di somministrare 5.300 interviste nella regione per effetto degli aggiustamenti e ritature del campione statistico intervenute in corso d'opera.

Graf. 1.1 – Andamento della presenza migratoria in Campania, Sud e Italia (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

Questo vuol dire che l'andamento del fenomeno migratorio nel paese mostra una doppia macro tendenza, cui si può aggiungere un'altra relativa al contesto campano: in primo luogo, dalla metà degli anni Novanta la presenza straniera è in costante ascesa anche se la sua densità si fa sentire maggiormente nelle regioni centro-settentrionali; in secondo luogo, è proprio con le diverse regolarizzazioni che si rende più visibile tale presenza, ma di esse l'ultima del 2002 impenna l'andamento della curva; infine, la dinamica della crescita straniera nel Sud e nella regione campana si equivale. Il che significa, come già anticipato, che in Campania si concentra buona parte (poco più di 1/3) degli stranieri presenti nelle sei regioni italiane collegate all'Obiettivo 1 e che la densità di tale quota è speculare all'andamento delle presenze nell'intero Mezzogiorno.

1.2 Caratteristiche socio-anagrafiche degli immigrati

I primi dati riguardano il genere degli immigrati intervistati: il 48,9% è maschio e il 51,1% femmina. Rispetto a quanto riportato nel recente Dossier Caritas (Caritas/Migrantes, 2005) si nota una lieve riduzione del divario tra la

presenza femminile e quella maschile (57,3% femmine, 42,7% maschi). Nella provincia di Napoli la quota femminile raggiunge il 53,3%, in quella avellinese il 59,5% e in quella beneventana il 57,8%. Nelle altre due province, Salerno e Caserta, prevale invece la quota maschile (51,3% e 56,3%). Per quanto riguarda l'età degli immigrati si assiste, come richiamato nella tabella 1.1, a una concentrazione della presenza della popolazione immigrata nell'intervallo d'età 20-49 anni (all'incirca per il 91% del dato complessivo): ossia prevale quella componente corrispondente presuntivamente al pieno dell'efficienza fisica e della capacità lavorativa. In secondo luogo, è confermata la tendenza, già registrata nella letteratura inerente al fenomeno, che i flussi spontanei deregolati di migrazione sono caratterizzati innanzitutto da partenze dai luoghi di origine di migranti giovani in possesso di un discreto grado di capitale umano.

Tab. 1.1 Immigrati intervistati per classe d'età (composizione percentuale)

<i>Classi d'età</i>	<i>comp. %</i>	<i>Classi d'età</i>	<i>comp. %</i>
18-19	0,7	45-49	11,1
20-24	7,1	50-54	4,7
25-29	19,0	55-59	2,7
30-34	19,0	60-64	0,4
35-39	21,5	65+	0,3
40-44	13,5	5.419 (v.a.)	100,0

Le informazioni sui permessi di soggiorno rilasciati (71,7%) confermano ulteriormente l'idea che il motivo dominante dell'immigrazione in Italia e in Campania sia il lavoro: tra essi, infatti, l'84% è rilasciato per motivo di lavoro (lavoro dipendente e autonomo) a fronte del 9,4% il cui motivo è legato alla famiglia (ad es. ricongiungimenti), dell'1% per ragioni di studio (a testimonianza della scarsa capacità italiana di attirare "cervelli") e infine del 2,5% per richieste di asilo e di protezione.

Sempre relativamente alle caratteristiche socio-anagrafiche è interessante il dato sullo stato civile degli immigrati il quale rivela una prevalenza di immigrati coniugati/e (48,3%) rispetto ai celibi/nubili (38,8%) e una bassa incidenza di vedovi/e (3,5%) e di divorziati/separati (9,3%). La provincia con la percentuale maggiore di immigrati coniugati è quella di Avellino (57,5%), seguita da quella napoletana (52,1%). Incrociando il dato dei coniugati con quello relativo all'indicazione "con chi vive" emerge una misura deduttiva della stabilità del progetto migratorio del campione analizzato: molti immigrati, seppure coniugati/e, non vivono con il coniuge (50,2%) perché rimasto nel paese d'origine. Tuttavia il dato tende a ridursi, a conferma della tendenza richiama-

ta già da molti osservatori del fenomeno migratorio campano: la progressiva stabilizzazione dei nuclei familiari (Conte, Di Gennaro, Pizzuti, 1996; Caritas/Migrantes, 2005). Questa assunzione risulta confermata dalla relazione tra alcune variabili (stato civile, soluzione abitativa, ragione del permesso di soggiorno, condizione giuridica): tra le diverse province l'area avellinese è quella dove gli immigrati (in media poco meno del 9%) tendono maggiormente a stabilizzare il proprio progetto migratorio e a integrarsi nella società locale. Tra il 1981 e il 2005 la quota dei residenti stranieri si è incrementata del 92%. In seconda battuta segue la provincia beneventana.

Il dato sull'istruzione degli immigrati è stato acquisito attraverso due variabili: il titolo di studio raggiunto nel paese d'origine e il titolo di studio riconosciuto legalmente in Italia (Tab. 1.2).

Tab. 1.2 – Immigrati intervistati per titolo di studio raggiunto e riconosciuto (composizione percentuale)

	<i>Percentuale titolo di studio raggiunto</i>	<i>Percentuale titolo di studio riconosciuto</i>
Nessun titolo formale	11,6	27,2
Istruzione di base	36,8	5,3
Istruzione medio alta	51,4	8,0
Non sa/non Risponde	0,1	59,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Seguendo la progressione delle risposte alla variabile indicata nella tabella 1.2, l'attenzione si sofferma sulla prima opzione: "nessun titolo formale". Questa raccoglie, tra coloro che hanno indicato il tipo di "istruzione raggiunta" nel paese d'origine, l'11,6%; mentre la stessa, sull'asse dell'istruzione "riconosciuta", fa rilevare una quota pari al 27,3%. Se osserviamo la quota di coloro che hanno scelto l'opzione "non sa/non risponde" possiamo evidenziare il forte scarto esistente tra le due tipologie: istruzione raggiunta (0,1%) e istruzione riconosciuta (59%). Ciò può essere determinato dal fatto che gli immigrati non utilizzano le procedure di riconoscimento in Italia dei livelli di istruzione formale conseguiti in patria o perché ne ignorano l'iter procedurale o perché temono che esibire una istruzione superiore al lavoro accettato potrebbe inficiare la possibilità di ottenerlo o, più semplicemente, perché la domanda proviene da settori produttivi le cui mansioni non richiedono particolari competenze, abilità formali o specializzazioni. Allo stesso modo, a conferma dell'opinione diffusa circa l'alto livello di scolarizzazione degli immigrati, il dato sul titolo di studio conseguito in patria attesta una percentuale pari al 36,8% nella fascia dell'istruzione di base e del 51,4% in quella dell'is-

truzione medio-alta³. L'anticipazione sul rapporto tra istruzione e genere, che meglio si affronterà più avanti, mette in evidenza come tra i maschi risulti lievemente superiore la quota di quanti sono privi di "titolo formale" (28,9% contro 25,7%). Il che configurerebbe la presenza di una istruzione limitata o comunque arrestata ai livelli bassi della scolarità. Tra le donne, viceversa, si registra un'ascesa delle quote nei livelli della scolarità medio-alta: è superiore (7,6% vs. 4,8%) sia tra i diplomati di secondo livello, sia tra i laureati (quasi il doppio: 2,5% vs. 1,3%). Come si nota già da queste prime informazioni, sebbene sia in media poco più del 50% la quota di immigrati che su questo punto non fornisce informazioni, è indiscutibile che l'immagine dell'immigrato "non istruito" esce indebolita.

Continuando le considerazioni sull'istruzione degli immigrati, dall'analisi dei dati inerenti il rapporto età-livello di istruzione raggiunto nel paese di origine, emerge un maggior grado di scolarizzazione degli immigrati di età superiore ai 35 anni. Contrariamente, le persone di età inferiore ai 34 anni sono quelle più rappresentate nella categoria di immigrati con un titolo di studio riconosciuto di livello medio-alto. Quest'ultimo aspetto dimostrerebbe, forse, una maggiore attenzione verso le opportunità di lavoro più qualificanti da parte dei giovani immigrati.

L'analisi relativa al capitale culturale degli immigrati intervistati si può concludere con un riferimento rispetto alle singole province. Se assumiamo che il grado di istruzione può essere anche (sebbene in modo molto relativo per le ragioni prima indicate) un *proxy* dell'attività lavorativa, in qualche modo ciò ci orienta nella comprensione delle distinte domande che i mercati di lavoro locali contemplan. Considerando in primo luogo l'istruzione raggiunta, emerge che nella provincia beneventana si concentra la quota maggiore di immigrati che non possiede alcun titolo formale (23%). Segue Caserta (16,3%) e Salerno (12,9%). La quota più bassa si segnala nella provincia avellinese. Anche se passiamo all'istruzione obbligatoria Benevento fa registrare il valore più alto (49,7%), ma seguono Salerno (40,4%) e Avellino (37,1%). È sul grado dell'istruzione medio-alta che le aree provinciali di Avellino (per i diplomati) e Napoli (per i laureati) raggiungono le prime posizioni esibendo quote più sostenute: 45% la prima e 15,1% la seconda.

In genere la provincia beneventana e quella casertana sono caratterizzate dalla presenza di settori produttivi che in forma esclusiva si servono del lavoro immigrato: la prima nell'ambito della produzione agricola; la seconda nel settore dell'edilizia e in quello alimentare (specie i prodotti del caseificio).

³ Per semplicità espositiva indichiamo la variabile istruzione medio-alta considerandola coincidente con l'istruzione secondaria superiore e il titolo di laurea o diploma di laurea.

Non meraviglia, pertanto, rilevare come tali province siano frequentate da un'alta presenza di lavoratori immigrati con istruzione molto bassa. Viceversa, l'area avellinese e in parte quella napoletana, per esempio, essendo caratterizzate da una maggiore presenza di imprese manifatturiere, tessili, calzaturiere sono potenzialmente quelle dove la domanda di lavoro immigrato non necessariamente coincide sempre con il lavoro irregolare o con mansioni poco specialistiche.

Anche il raffronto tra i dati inerenti l'istruzione riconosciuta riproduce una analoga distribuzione tra i diversi sottogruppi e le aree territoriali. Il che vuol dire che in genere le possibilità occupazionali che si presentano alla componente immigrata si attestano ancora nei segmenti bassi del mercato del lavoro o per mansioni dequalificate per le quali è inutile esibire le proprie credenziali.

Tab. 1.3 – Immigrati intervistati per titolo di studio raggiunto/riconosciuto e classe d'età (composizione percentuale per riga)

<i>TITOLO DI STUDIO RAGGIUNTO</i>					
<i>Fasce d'età</i>	<i>Nessun titolo formale</i>	<i>Istruzione di base</i>	<i>Istruzione medio-alta</i>	<i>Non risponde</i>	<i>Totale</i>
Fino a 34	12,6	39,9	47,4	0,1	100,0
da 35 a 54	10,9	34,5	54,5	0,1	100,0
55 e più	9,7	30,3	60,0	-	100,0
<i>Totale</i>	<i>11,6</i>	<i>36,8</i>	<i>51,5</i>	<i>0,1</i>	<i>100,0</i>
<i>TITOLO DI STUDIO RICONOSCIUTO</i>					
<i>Fasce d'età</i>	<i>Nessun titolo formale</i>	<i>Istruzione di base</i>	<i>Istruzione medio-alta</i>	<i>Non risponde</i>	<i>Totale</i>
Fino a 34	27,4	5,9	8,6	58,2	100,0
da 35 a 54	28,0	4,9	7,8	59,3	100,0
55 e più	16,1	4,3	4,4	75,3	100,0
<i>Totale</i>	<i>27,3</i>	<i>5,3</i>	<i>8,1</i>	<i>59,3</i>	<i>100,0</i>

Anche la bassa attenzione degli immigrati alla formazione in genere e all'acquisizione di nuove abilità (anche se non legate all'istruzione), così come il relativo valore da essi attribuito all'efficienza della macchina burocratica ai fini della formazione, risultano componenti che concorrono a bypassare il riconoscimento del loro capitale culturale e, al contempo, sono fattori che scoraggiano la frequenza dei "centri di formazione"⁴. Non è un caso che appena il 14,3% degli immigrati abbia dichiarato di frequentare centri di formazione con una leggera differenza tra uomini (11,0%) e donne (17,4%). È evi-

⁴ La variabile in questione è utilizzata nell'indagine nel caso di immigrati che frequentano: corsi d'italiano, corsi di formazione professionale, Ctp, scuole, università, ecc.

dente che il processo di emancipazione delle donne è ricercato maggiormente attraverso l'acquisizione di occasioni idonee a stimolare nuove capacità e nuove abilità.

Riprendendo l'analisi tra il genere dell'intervistato e il titolo di studio riconosciuto/raggiunto (Tab. 1.4) si evidenzia come rispetto al valore della seconda variabile (istruzione raggiunta) gli uomini facciano registrare punteggi superiori nell'istruzione di base (scuola dell'obbligo) rispetto a quella femminile (45,6% contro 28,4%); mentre nel segmento dell'istruzione medio-alta lo sbilanciamento sia a favore delle donne (45,3% contro 31,5%). Questa tendenza conferma quanto si diceva prima a proposito del maggiore capitale umano delle donne; una risorsa che tuttavia non garantisce alla persona una occupazione congruente alle proprie capacità.

Tab. 1.4 - Immigrati intervistati per titolo di studio raggiunto/riconosciuto e genere (composizione percentuale per riga)

<i>TITOLO DI STUDIO RAGGIUNTO</i>					
<i>Genere</i>	<i>Nessun titolo formale</i>	<i>Istruzione di base</i>	<i>Istruzione medio-alta</i>	<i>Non risponde</i>	<i>Totale</i>
Maschi	15,3	45,6	39,0	0,0	100,0
Femmine	8,1	28,4	63,3	0,1	100,0
Totale	11,6	36,8	51,5	0,1	100,0
<i>TITOLO DI STUDIO RICONOSCIUTO</i>					
<i>Fasce d'età</i>	<i>Nessun titolo formale</i>	<i>Istruzione di base</i>	<i>Istruzione medio-alta</i>	<i>Non risponde</i>	<i>Totale</i>
Maschi	28,9	4,8	6,1	58,8	100,0
Femmine	25,7	4,4	10,1	59,9	100,0
Totale	27,3	5,3	8,1	59,3	100,0

Infine, un altro aspetto da considerare sul fronte delle caratteristiche socio-anagrafiche riguarda la religione: i dati mostrano la prevalenza di immigrati che si dichiarano musulmani (31,6%), i quali superano di poco i cattolici (28,8%). Percentuali minori riguardano, invece, altre religioni quali il buddismo (4,2%) o l'induismo (0,5%). Aggregando i dati emerge che il 93,3% degli immigrati dichiara di appartenere a una qualche confessione religiosa mentre solamente il 5,8% dichiara di essere ateo o sceglie di non rispondere (0,5%). Nell'area napoletana e beneventana prevalgono i cattolici (in media il 34%), mentre in quella casertana i musulmani (41,4%). La provincia con la quota più alta di confessioni religiose cristiane, invece, è risultata quella salernitana. Il dato sulla religiosità è stato registrato sia attraverso l'appartenenza a una confessione religiosa, sia mediante l'indicatore della frequenza di luoghi di culto. E ciò perché, in generale, si registrano in tutte le

confessioni religiose differenti risultati allorché si passa dalla dimensione dell'orientamento religioso a quella della pratica. Il 42,4% degli immigrati dichiara di frequentare luoghi di culto con una maggiore propensione delle donne (47,1%) rispetto agli uomini (37,4%), degli adulti (30-59 anni) (69,4%) rispetto sia ai giovani (29,9%) che agli anziani (0,7%) (Tab. 1.5), delle vedove e dei coniugati rispetto ai celibi e ai divorziati. Se consideriamo l'orientamento religioso in ragione del genere possiamo sottolineare come tra i cattolici prevalgano le donne (39,2% contro 18,0%), mentre nella componente musulmana prevalgano gli uomini (53,1% contro 11,0%). Differenze meno rilevanti si registrano, invece, tra le altre confessioni religiose.

Tab. 1.5 – Immigrati intervistati per classe d'età e frequenza dei luoghi di culto

<i>Classi d'età</i>	<i>SI</i>	<i>NO</i>	<i>Totale</i>
18-29	29,9	22,6	26,8
30-59	69,4	76,6	72,5
60 e oltre	0,7	0,8	0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Il dato della frequenza dei luoghi di culto non permette, tuttavia, di fare considerazioni di rilievo sul grado del sentimento religioso dal momento che questi rappresentano spesso un importante punto di riferimento per le reti migratorie nella fase della prima accoglienza o di emergenza.

Un altro nodo critico, soprattutto per il Mezzogiorno, è dato dal problema dell'alloggio. Due recenti indagini del Censis (2004) hanno confermato l'esistenza di una profonda incertezza abitativa determinata, tra gli immigrati, dalla difficoltà di accedere ai mutui per l'acquisto della casa e dall'inesistenza, nella maggior parte dei comuni italiani, di una politica degli alloggi pubblici a costi accessibili, nonché dalla diffusa diffidenza dei proprietari di immobili a concedere in affitto la casa a inquilini stranieri. Su un campione di 1.100 immigrati che avevano presentato domanda di regolarizzazione in base alla legge 189/2002 (e che risiedevano in Italia mediamente da 26 mesi) solo lo 0,8% risultava proprietario di casa, a fronte del 50,8% che vive in affitto e del 24,7% che è risultato ospite presso parenti, amici e conoscenti. Il 17,2% vive sul luogo di lavoro e il 5,5% è ospite presso una struttura di accoglienza.

La seconda indagine condotta su un campione di 1.500 immigrati regolarmente residenti nelle regioni meridionali da almeno due anni – ha rilevato che il 57,8% degli intervistati vive in una casa in affitto, mentre il 5,7% ha dichiarato di essere proprietario. Persistono però quote rilevanti di immigrati che vivono in condizioni abitative marginali: il 4,5% abita in dimore di fortuna; il 3,1% è ospite dei centri di accoglienza; il 13,5% vive sul luogo di lavoro e infine il 12,8% è ospite in casa di amici, parenti o conoscenti. Le considerazioni

finali su questo punto hanno portato lo stesso Censis a stimare, sulla base del raffronto tra i diversi dati disponibili in base a differenti fonti, che «sui quasi 2,6 milioni di stranieri presenti in Italia nel 2004, circa un 1,6 milione si trova in condizioni abitative stabili (148mila proprietari e un milione e mezzo in affitto) e poco più di 948mila viva in condizioni di precariato abitativo di diversa natura» (2004: 7).

Il quadro che emerge dagli immigrati intervistati non differisce di molto: appena l'1,5% è risultato proprietario dell'immobile abitato, a fronte del 42% la cui stabilità abitativa è caratterizzata dal fatto di vivere in affitto o condividere questa organizzazione con qualche familiare. Segue il 30,4% degli immigrati che ha indicato di condividere l'affitto dell'appartamento con amici e/o conoscenti, mentre è il 15,6% che dimora nel luogo in cui lavora, a fronte di quasi il 10% di immigrati la cui precarietà abitativa assume forme differenti e talvolta inumane: si va dall'ospitalità momentanea, a sistemazioni precarie e di fortuna, fino ai centri di accoglienza.

La strategia per integrare socialmente gli immigrati passa innanzitutto attraverso l'offerta di un lavoro e l'assunzione di un reddito stabile che sia in primo luogo dignitoso. I dati contenuti nell'indagine offrono ulteriori spunti di riflessione su tali questioni: per quanto concerne il reddito la tabella 1.6 mostra che il 44,9% degli immigrati può contare su entrate molto bassi o nulle (è il 10,4% che dichiara di non poter contare stabilmente su un reddito mensile), a fronte del 52,3% che ne ha in dotazione uno che abbiamo classificato medio e del 2,8% che ne percepisce uno alto. Relativamente alla distribuzione territoriale, nella provincia di Avellino si registra la quota più elevata (17,2%) di immigrati che sostiene di non percepire alcun reddito, seguita dall'area salernitana. La provincia di Caserta fa rilevare, invece, la percentuale più alta di immigrati (56,3%) che ha dichiarato un reddito ricadente nella sottoclasse 501-1.000 euro. In quella successiva (oltre 1.000 euro) le province di Caserta, Benevento e Napoli presentano i valori più significativi. È tra le donne che si registra la quota più alta di soggetti privi di reddito (65,6% contro 34,4%), così come sono sempre esse che primeggiano nelle due fasce intermedie: da 301 a 500 euro (59%) e da 501 a 1.000 euro (50,6%). Viceversa lo scarto più elevato tra la componente maschile (81,4%) e quella femminile (18,6%) si registra nella sottoclasse che supera i 1.000 euro. Non c'è dubbio che nella componente femminile gioca un ruolo importante il settore dei servizi domestici e alla persona (colf, badanti, baby-sitter). Sebbene le paghe non siano alte, spesso proprio queste attività lavorative sono retribuite in misura più vicina ai prezzi di mercato essendo per le famiglie, frequentemente, la soluzione obbligatoria per far fronte alla presenza di un anziano malato o in condizioni di precaria autosufficienza, oppure per sostenere il lavoro delle mamme con ne-

onati, o ancora fronteggiare l'indisponibilità di asili nido. In più in questo segmento del mercato del lavoro, la concorrenza della popolazione femminile autoctona è in generale molto elevata, ma ciò non incide sull'abbassamento dei prezzi essendo la domanda spesso in alcune aree locali più alta dell'offerta.

Tab. 1.6 – Immigrati intervistati per tipo di reddito dichiarato

<i>Tipo di reddito</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Basso o Nullo (< 500 €)	44,9
Medio (501-1.000 €)	52,3
Alto (>1.001 €)	2,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

I più giovani (fino a 34 anni) nelle sottoclassi di reddito più basse fanno registrare valori percentuali più alti, così come tra gli immigrati con età più avanzate (oltre 55 anni) il reddito decresce. È la fascia d'età intermedia (35-54 anni), quella coincidente con il ciclo di vita di massima utilizzazione delle risorse soggettive, che fa registrare un andamento ascendente: al crescere del trattamento economico la quota degli immigrati aumenta. Anche il rapporto tra grado di istruzione e salari o stipendi percepiti conferma ciò che emerge da altri studi: una istruzione elevata (laurea) non è affatto proporzionalmente retribuita. Appena il 14,6% percepisce più di 1.000 euro. Viceversa è tra le fasce di reddito intermedio (da 301 euro a 500 e da 501 a 1.000 euro) che si concentra, tra i percettori di reddito, la più alta quota di immigrati (80,3%) i cui titoli di studio sono corrispondenti alla scuola obbligatoria nella misura del 35,3%, ai nostri diplomati della scuola secondaria superiore (40,3%) e infine ai possessori di una laurea (13,8%).

Questi dati ci informano che per gli immigrati il percorso di integrazione in Italia è ancora lungo e tortuoso e, nel Mezzogiorno in particolare, ancora più difficile perché gran parte della domanda rientra all'interno dell'economia sommersa, con retribuzioni inadeguate a fronte di mansioni gravose e onerose. D'altra parte la conferma viene dal rapporto tra regolarizzazione della propria condizione giuridica e miglioramento delle retribuzioni: tra quanti hanno regolarizzato la propria posizione solo il 29,2% ha visto migliorata la propria retribuzione. Per il 64,1% è tutto restato uguale e addirittura per il 6,3% la condizione retributiva è peggiorata.

Se confrontiamo i dati relativi al reddito con quelli dell'attuale condizione lavorativa emerge un quadro che spiega le ragioni di una bassa remuneratività del lavoro. Tra quanti lavorano (89,1%), il 9,7% è occupato regolarmente con

contratto a tempo determinato; il 12,9% è in una posizione regolare di part-time e il 31% ha un contratto a tempo indeterminato con orario regolare di otto ore. La variabilità delle forme irregolari di occupazione interessa circa il 30% degli immigrati e si differenzia in un 13% circa di occupati “stabili” (lavorano da molto tempo presso lo stesso datore), in un 10% circa di occupati in forma instabile e un 5,5% che svolge lavoro autonomo in forma non regolarizzata. La restante parte degli intervistati si è dichiarata disoccupato (6,5%), studente (1%) e casalinga (3,4%). Si può notare che, in generale, il 26,4% degli intervistati ha una stabilità lavorativa bassa o nulla⁵, a fronte di percentuali più elevate del 40,8% e del 32,6% relative rispettivamente al livello di stabilità media e alta.

Il livello di organizzazione del *welfare* locale si evince dal grado di accesso ai servizi da parte degli immigrati. Un primo dato è relativo alla percentuale di intervistati che frequenta *centri che offrono servizi e assistenza* (accoglienza, lavoro, sanità, uffici pubblici ecc.): il 42,8% dichiara di frequentare tali luoghi, a fronte del 57,2% che risponde negativamente. Tra le donne è leggermente (43,6% contro 42%) più alta la quota che utilizza alcuni di questi servizi; così come tra i maschi prevale l’uso dei negozi etnici, dei luoghi di svago e della frequentazione di zone che svolgono una funzione di ritrovo per il lavoro (campi agricoli, porti, navi, ecc).

Un ultimo punto riguarda l’attuale condizione giuridica degli immigrati: il 26,3% gode di una protezione giuridica bassa o nulla, il 66,9% di una media e il 6,8% di una alta⁶. Tra i più giovani (quelli con un’età fino a 34 anni) il 2,1% è in possesso della carta di soggiorno, a fronte del 55,7% che può esibire solo un permesso di soggiorno. Quasi il 30% di questa fascia d’età non è mai stata in regola con i documenti. Più si sale nella fascia d’età maggiore è la percentuale dei possessori di un permesso di soggiorno, oppure di coloro che lo stanno rinnovando, o addirittura di quanti hanno la cittadinanza italiana. Bisogna dire, a riguardo, che proprio la ricorrenza periodica alla politica della sanatoria (siamo in media a una ogni tre anni) rischia di far apparire l’Italia come un paese in cui, se si riesce a entrare, non mancando le opportunità di la-

⁵ La stabilità lavorativa bassa o nulla comprende la condizione di: occupazione irregolare instabile, lavoro autonomo non regolare, altra condizione non lavorativa; la stabilità media comprende: occupazione regolare a tempo determinato, occupazione regolare part-time, occupazione irregolare stabile, lavoro parasubordinato, lavoro autonomo regolare; la stabilità alta comprende: occupazione regolare a tempo indeterminato orario normale, imprenditore.

⁶ Per protezione giuridica bassa o nulla intendiamo coloro che si trovano nella condizione di chi “ha avuto il permesso di soggiorno ma è scaduto e non lo sta rinnovando”, o “non ha mai avuto il permesso di soggiorno”. La protezione media coincide con chi “ha il permesso di soggiorno”, o “sta rinnovando il permesso di soggiorno”. Infine quella alta raccoglie quanti hanno “la carta di soggiorno” o la “cittadinanza italiana”.

voro nel sommerso, nel giro di qualche anno è relativamente facile ottenere un permesso di soggiorno.

Un nodo critico, infine, riguarda l'inesistenza di dati circa un'effettiva partecipazione politica degli immigrati. La ricerca su questo punto manifesta una debolezza sebbene numerosi, invece, siano le iniziative di comuni e regioni italiani che hanno introdotto nei propri statuti norme specifiche sul diritto di voto amministrativo agli immigrati residenti. A questo fervore di iniziative si è però opposto il Ministero dell'Interno con l'emanazione della circolare n. 4 del 22 gennaio 2004 che ribadisce l'interpretazione restrittiva degli artt. 48 e 51 della Costituzione. In definitiva, si dipingono tinte meno fosche del passato e si certificano alcuni miglioramenti del quadro campano che più osservatori del fenomeno hanno iniziato a documentare, ma che lascia sacche di criticità in aree a forte pressione migratoria come ad esempio il casertano.

1.3 Aree e paesi d'origine degli immigrati regolarizzati

Le variabili riconducibili alle aree o paesi di origine degli immigrati intervistati nell'ambito della ricerca dimostrano, innanzitutto, l'estrema ampiezza del *bouquet* di nazionalità rappresentate. A dimostrazione di ciò a fronte di 157 nazionalità indicate nel questionario somministrato agli immigrati rappresentativi di tutti i continenti e di quasi tutte le nazionalità possibili (dal Kirghizistan alla Thailandia, dalla Bolivia al Mali) 92 su 157 (58,6%) hanno visto almeno un immigrato intercettato (si tralasciano gli apolidi)⁷.

Tuttavia, a fronte di questa estrema varietà di provenienze geografiche la distribuzione della quota di immigrati si concentra in maggioranza (70,9%) entro le prime nove etnie: Ucraina (21,6%), Marocco (11,9%), Albania (8,4%), Polonia (7,9%), Cina (6,0%), Romania (4,1%), Tunisia (4,0%), Sri Lanka (3,6%) e Algeria (3,4%). Se consideriamo solo gli immigrati regolari, che rappresentano il 73,6% del dato complessivo (tra possesso di permesso soggiorno, carta di soggiorno e cittadinanza), l'Est Europa è l'area geografica più rappresentata (48,7%) seguita a debita distanza dal Nord Africa (19,7%), dall'Asia (16,2%), dall'Africa del Centro-Sud (10,8%) e infine dall'America

⁷ Tra il censimento del 2001 e la nuova rilevazione Istat sulla popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005 si registrano la crescita di alcune comunità e la riduzione di altre. La graduatoria delle cittadinanze più rappresentate ha subito alcune importanti modifiche: cresce la comunità albanese (13,2% dell'intera popolazione straniera residente) e quella marocchina (12,3%); decresce la presenza di cittadini provenienti dai paesi dell'America settentrionale 20,7%, così come diminuiscono i cittadini dei paesi dell'Europa occidentale non appartenenti all'UE (-25,9%) e dell'Oceania (-32,9%).

Latina (4,5%). Il dato relativo alla provenienza geografica degli immigrati rispecchia, grosso modo, ciò che altre fonti sul fenomeno migratorio riportano. Il Dossier Caritas 2005, in particolare, quota l'area dell'Europa orientale al 48,6%, l'Africa al 26,6%, l'Asia al 15,8%, l'America all'8,3% più altre zone con percentuali inferiori all'1%, denotando piccole divergenze rispetto all'indagine, fatta eccezione per il dato relativo all'America che, nel rapporto Caritas, è doppio rispetto a quanto riportato in questo lavoro. Una spiegazione può essere determinata dal fatto che tra le cittadinanze intervistate non compaiono statunitensi e canadesi. Se consideriamo l'ultima indagine Istat (2005) sulla popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005 emerge che in Campania risulta residente il 52,8% di immigrati provenienti da paesi europei, di cui il 40,3% proveniente dai paesi centro-orientali. Seguono le comunità africane (24,6%), specialmente quelle del Nord Africa (17%), nonché quelle provenienti dall'Asia (15,4%). Infine il 5,7% coincide con cittadini che provengono dall'America centro-meridionale. La maggiore concentrazione di immigrati stranieri resta inserita nei grandi centri urbani, ma se osserviamo all'interno della regione la distribuzione della popolazione tra le province in chiave diacronica si conferma un orientamento al trasferimento della residenza soprattutto verso i comuni di dimensioni più piccole.

Un breve cenno va fatto sulla presenza in rapporto alle varie macroaree di provenienza degli immigrati regolari: la tabella 1.7 mostra che a fronte del 73,6% di immigrati risultati regolari, si registra una presenza del 26,3% di immigrati irregolari.

Tab. 1.7 – Immigrati intervistati per condizione giuridica e macroarea di cittadinanza (composizione percentuale per riga)

<i>Macro-aree</i>	<i>Regolari (%)</i>	<i>Irregolari (%)</i>	<i>Non dichiara (%)</i>
Est Europa	73,1	26,7	0,2
Asia	79,4	20,6	0,0
Nord Africa	70,9	28,9	0,2
Africa centromerid.	67,3	32,7	0,0
America Latina	85,1	14,9	0,0
<i>Totale</i>	<i>73,6</i>	<i>26,3</i>	<i>0,1</i>

Se osserviamo la colonna dei regolari la componente dell'America Latina e quella dell'Asia risultano le più numerose, rispettivamente, con l'85% e quasi l'80%. Seguono i cittadini dell'Est Europa (73%) e del Nord Africa (71% circa). Gli stranieri provenienti dai paesi del Centro-Sud dell'Africa fanno registrare, invece, una regolarità che si abbassa al 67,3%. Sull'asse dell'irregolarità la provenienza dai paesi dell'Africa supera ampiamente la media na-

zionale. Viceversa gli immigrati provenienti dai paesi asiatici e da quelli dell'America Latina sono sotto la media nazionale. Emerge, quindi, un elevato tasso di irregolarità nella componente migratoria africana che da sola supera il 60% della quota di irregolari presenti in Italia (Caritas/Migrantes, 2005).

1.4 La distribuzione territoriale

In questo paragrafo analizzeremo in maniera più particolareggiata i dati relativi alla presenza straniera e la sua distribuzione territoriale. Già si è anticipato, il dato relativo agli immigrati residenti che ammonta al 71,6% del totale, mentre quelli che si sono dichiarati non residenti sono il 28,3% del campione. Solo lo 0,1% non ha rilasciato informazioni circa la propria residenza. Se incrociamo il dato delle presenze con la cittadinanza (Tab. 1.8), possiamo ribadire come le etnie originarie dell'Est Europa si siano talmente incrementate (la percentuale è del 48,7%) da divenire in pochi anni quelle più rappresentate sul territorio campano. Al secondo posto registriamo gli immigrati dell'Africa con circa il 31% di presenze (di cui dal Nord Africa il 19,7% e dall'Africa centro-meridionale il 10,8%). Proseguendo abbiamo l'Asia con il 16,2% e, infine, l'America Latina con il 4,5%.

Tab. 1.8 – Immigrati intervistati per macroarea di cittadinanza

<i>Presenze per macroarea di cittadinanza</i>	<i>Presenze %</i>
Est Europa	48,7
Asia	16,2
Nord Africa	19,7
Africa centromeridionale	10,8
America Latina	4,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Come possiamo osservare, dalla tabella sottostante, Napoli e la sua provincia sembrano essere il contesto preferito dagli immigrati con il 48,7% di presenze, seguita da quella di Caserta con il 21% circa. Segue la provincia di Salerno, con una percentuale di presenze di poco inferiore a quella del casertano, con il 18,8% e, infine, Avellino con una percentuale dell'8,1% e Benevento con il 3,5%. Napoli, Caserta e Salerno, quindi, ospitano il maggior numero di stranieri: quasi il 90% del totale. La miriade di piccole imprese nei comparti industriali tradizionali (calzaturiero, imballaggi, edilizia) nel nord dell'hinterland napoletano sono una buona opportunità per ricercare occasioni di lavoro; così come nel casertano la manodopera immigrata è soprattutto im-

piegata nelle produzioni ortofrutticole e nell'edilizia. La direttrice sud dei comuni tra Napoli e Salerno, inoltre, è particolarmente caratterizzata dalla presenza lavorativa di immigrati nel comparto tessile e nell'agro industria o nella zootecnia ad Angri, Scafati, Eboli, Battipaglia e Capaccio.

Tab. 1.9 – Immigrati intervistati per presenza nelle province campane (composizione percentuale)

<i>Province</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Avellino	8,1
Benevento	3,5
Caserta	20,9
Napoli	48,7
Salerno	18,8
<i>Totale</i>	<i>100.0</i>

Un dato interessante circa la presenza di enclavi etniche in particolari contesti provinciali della Campania lo fornisce la 1.10 che segnala la distribuzione della presenza straniera nelle diverse province della regione. Come si può notare nell'area casertana si conferma la forte presenza migratoria africana dopo la provincia napoletana nonostante, negli ultimi anni, sia andata crescendo l'immigrazione dai paesi dell'esteuropeo.

Tab. 1.10 – Immigrati intervistati per cittadinanza e provincia (composizione percentuale per riga)

<i>Macro-aree</i>	<i>Provincia</i>				
	<i>Caserta</i>	<i>Benevento</i>	<i>Napoli</i>	<i>Avellino</i>	<i>Salerno</i>
Est Europa	21,3	4,6	43,1	9,7	21,3
Asia	8,8	1,7	72,3	7,9	9,3
Nord Africa	24,2	4,0	35,3	8,1	28,5
Africa centromeridionale	35,0	1,0	55,5	0,8	7,6
America Latina	11,3	2,8	66,1	8,5	11,3

Che Caserta "...sia senza ombra di dubbio la più "africana" tra le province campane.." (Caritas/Migrantes, 2005) è un dato che emerge anche da altre fonti: l'Istat (2005: 8) indica che nella regione il 24,6% della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2005 è di origine africana (di cui il 69,3% proviene dai paesi dell'Africa settentrionale). Nella provincia casertana risiede il 21,2% del totale della popolazione straniera la cui componente maggiore coincide proprio con la comunità africana. Di conseguenza, come anche la nostra ricerca fa emergere, tra le diverse macroaree di provenienza quella che

presenta il maggior tasso di regolarità nell'area provinciale è proprio l'etnia africana la cui base di ampiezza è tale da assorbire in percentuale maggiore sia la componente regolare che quella irregolare. Si consideri che lo scarto tra i regolari e i non regolari nella componente africana, proveniente dai paesi del Centro-sud dell'Africa, è il più alto (18 punti) tra le diverse altre cittadinanze di provenienza presenti nella provincia. In crescita, come detto, è la quota di immigrati provenienti dai paesi dell'Est Europa che si segnala per il suo 21,3% di presenze.

Benevento è la provincia campana la cui presenza migratoria è essenzialmente caratterizzata dall'immigrazione dell'Est-Europa (4,6% del totale), seguita (4%) da quella dell'Africa settentrionale. Sebbene in crescita, le altre componenti straniere (America Latina, Asia e Africa centro-meridionale) risultano ancora con quote marginali. La provincia beneventana, nonostante la sua debole struttura economica e le caratteristiche socio-ambientali che ne limitano la penetrazione, ha tuttavia visto accrescere negli ultimi anni la quota dei residenti stranieri e quella dei presenti. I primi hanno raggiunto lo 0,9% del totale della popolazione provinciale residente (Istat 2005: 11).

Napoli è la più asiatica delle province campane. Tale componente raggiunge il 72,3% ed è dominata dalla presenza di cinesi e srilankesi (Trani, 2004; 2005). Si badi che all'interno dell'etnia asiatica la componente regolare e quella irregolare si equivalgono (72,4% contro 72%). Il che vuol dire che per ogni cinese o srilankese regolarizzato ve n'è uno non regolarizzato. Cresciuto è anche il numero di immigrati provenienti dall'America Latina (66,1%), così come quello che coincide con la popolazione proveniente dall'Est Europa (43,1%). Ovviamente non va sottovalutata la più tradizionale presenza di immigrazione africana che nell'intera provincia raggiunge anche quote del 70-80% considerando che i primi itinerari migratori sono stati marcati dalla presenza di tunisini, marocchini, algerini, senegalesi. Molte attività produttive legate alla presenza del porto, alla miriade di piccole e piccolissime imprese artigianali, edili, commerciali, al lavoro sommerso e alle diverse opportunità lavorative che l'economia locale offre, rappresentano un'attrattiva per migliaia di stranieri. «*Interi rioni del cuore antico della città (Sanità, Vergini, Quartieri Spagnoli) vanno sempre più popolandosi di immigrati, confermando Napoli come città aperta, tollerante, multirazziale, vero e proprio laboratorio d'intercultura*» (Trani 2005: 422).

Avellino sembra la più in linea con il dato campano rispetto a tutte le aree geografiche di provenienza fatta eccezione per gli immigrati dell'Est Europa (54,8%) e degli immigrati africani (22,2%). Tuttavia è anche la provincia che negli ultimi anni ha visto incrementare sia la presenza straniera, sia la quota di quanti hanno deciso di stabilizzarsi nell'area: si passa dal 3,8% nel 1981 dei

residenti stranieri sul totale del sottogruppo regionale, al 5,3% del 1991, fino a giungere al più recente 8,4% (Istat 2005: 11).

Salerno è la meno asiatica (7,1%) e americana (2,6%) delle province mentre presenta un numero maggiore di immigrati dell'Est Europa (56,2%) e dell'Africa (34,1%), confermando che "...marocchini, tunisini, albanesi, polacchi e senegalesi costituiscono più del 25% delle presenze complessive..." (Caritas/Migrantes, 2005). Se analizziamo la provenienza geografica in ragione del genere (Tab. 1.11) emerge che gli immigrati provenienti dall'Est-Europa sono in prevalenza donne (75,1%) così come quelli provenienti dall'America Latina (72%). Si noterà che i flussi provenienti dall'Europa orientale hanno trasformato negli ultimi quindici anni la composizione della presenza straniera.

Tab. 1.11 – Immigrati regolari intervistati per genere e macroarea di provenienza (composizione percentuale per riga)

	Immigrati Regolari		
	Maschi	Femmine	Totale
Est Europa	24,8	75,1	100,0
Asia	56,3	43,6	100,0
Nord Africa	78,5	21,4	100,0
Africa centromeridionale	57,2	42,7	100,0
America Latina	27,9	72,0	100,0

Tab. 1.12 – Immigrati intervistati per periodo d'arrivo in Italia e la macroarea di cittadinanza (composizione percentuale per riga)

	Prima del 1989	dal 1990 al 1999	dal 2000 al 2002	dal 2003 al 2005	Totale
Est Europa	0,9	33,0	59,9	6,2	100,0
Asia	9,0	50,6	36,9	3,6	100,0
Nord Africa	8,8	47,9	35,7	7,6	100,0
Africa centromeridionale	9,1	46,0	35,4	9,6	100,0
America Latina	6,7	49,1	31,4	12,9	100,0

In controtendenza i nordafricani sono per la stragrande maggioranza maschi (78,5%). Gli immigrati asiatici vedono una leggera prevalenza degli uomini (56,3%) sulle donne e così anche gli africani del centro-sud (57,2%).

La tabella 1.12 analizza, invece, il periodo di arrivo degli immigrati presenti in Italia differenziandolo per area di provenienza geografica.

La maggioranza degli arrivi in Italia, indipendentemente dalla provenienza geografica, si concentra nel periodo compreso tra il 1990 e il 2002. Se quanti-

fichiamo gli ingressi, si va da un massimo del 92,9% degli immigrati dell'Europa orientale a un minimo dell'80,5% dell'America Latina. Come certamente era prevedibile, gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est, arrivati prima del 1989 (caduta del Muro di Berlino), rappresentano solo lo 0,9% del dato complessivo. Allo stesso modo ampiamente prevedibile – per l'impatto dato dall'immigrazione proveniente in particolare dall'Argentina colpita in questo periodo da una grave crisi finanziaria – è la percentuale degli ingressi di coloro che provengono dall'America Latina (12,9%) tra il 2003 e il 2005. Tale quota è leggermente superiore a quella delle altre aree geografiche (Est Europa, 6,2%; Asia, 3,6%; Nord Africa, 7,5%; Africa del Centro-sud, 9,6%).

Un'altra informazione utile è quella concernente la quantità di immigrati residenti nella regione. Come si noterà, l'informazione ricostruisce il percorso tra la prima regione di arrivo in Italia e quella successivamente raggiunta e coincidente con il periodo di somministrazione del questionario. Ebbene, la nostra regione ospita, a tutt'oggi, il 69,1% di immigrati: questo dato, accostato a quello relativo alla residenza, ci consente senz'altro di determinare come non soltanto la Campania sia attualmente una regione di insediamento stabile e non già più di solo transito, ma che, addirittura, essa venga scelta dall'immigrato ancor prima di lasciare il proprio paese. Pur tuttavia, non si può sottacere il fatto che quasi il 31% degli immigrati intervistati abbia dichiarato di non risiedere, stabilmente, sul territorio campano, a testimonianza di una mobilità territoriale interna determinata dalle gravi difficoltà connesse all'alloggio, al lavoro, e all'accesso ai servizi. In una temporalità più lunga, invece, il percorso di mobilità geografica interna al paese persegue obiettivi di inserimento nelle regioni del Nord sia in virtù d'un più facile inserimento lavorativo, ben pagato e, in moltissimi casi, più stabile, sia perché l'accesso ai servizi è maggiormente facilitato. Andando ad approfondire proprio quest'ultimo aspetto, notiamo come un'area di forte attrazione sia costituita dal Centro Italia (Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Marche e, in particolare, Lazio): migliore qualità della vita, discreto livello di benessere, efficace e virtuoso sistema di *welfare* locale sembrano fornire ai cittadini immigrati sufficienti prospettive di un processo integrativo più semplificato. Non si deve poi dimenticare come Roma, a livello nazionale, sia la provincia italiana che vanta il maggior numero di presenze straniere.

Il 5% del campione considerato dichiara, invece, di aver privilegiato, come luogo di residenza stabile le regioni del Nord-Ovest italiano (Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle D'Aosta). In particolare, la regione di arrivo del Nord-Ovest che ha il dato percentuale più rilevante è la Lombardia con i suoi sterminati *hinterland* ad altissima industrializzazione. Seguono le regioni del

Nord-Est (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia), che raggiungono una percentuale pari al 2,1%. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, abbiamo poi immigrati che privilegiano l'insediamento in regioni del Sud Italia, sebbene depurato il dato della quota di immigrati presenti nella regione Campania, la percentuale relativa al Meridione scende vertiginosamente.

Ritornando all'analisi dei dati relativi alla regione Campania, a completamento della nostra breve panoramica, risulterà senz'altro utile soffermarsi sulle percentuali di distribuzione nei vari capoluoghi di provincia. Napoli, con oltre il 50% delle presenze complessive, oltre a confermarsi saldamente al primo posto, risulta essere, di gran lunga, la "capitale" meridionale per quanto attiene al fenomeno migratorio, seguita, nell'ordine, da Caserta, Salerno, Avellino e Benevento.

Per capire il livello d'integrazione degli immigrati nel contesto campano possiamo considerare i dati riguardanti i luoghi in cui i cittadini stranieri sono soliti ritrovarsi. Anche in questo caso occorre precisare che i suddetti dati verranno forniti per aggregati dei luoghi di maggior frequentazione. Dall'esame del materiale a disposizione possiamo, ad esempio, dire che i luoghi di culto sono frequentati dal 42,4% della popolazione immigrata, con una differenza di genere che vede prevalere le donne sugli uomini. I luoghi di svago/ritrovo, invece, sono utilizzati dal 44,7% dei cittadini immigrati: tale indicatore ci consente di affermare come la popolazione immigrata riesca a trovare, sul territorio campano, momenti di socializzazione quale primo passo verso una qualche forma d'integrazione nella società. Inoltre, chi non ha ancora raggiunto una stabilità lavorativa spesso si ritrova con la quasi assoluta mancanza di tempo da dedicare alla socializzazione. La differenza di genere, in questo caso, vede prevalere i maschi (45,5%), anche se di poco superiore alla percentuale femminile (43,9%): il fatto che siano gli uomini a cercare momenti di svago è, inoltre, ulteriore testimonianza della diversa concezione dei ruoli sociali connessi al genere e del fatto che nei contesti familiari di molti gruppi etnici l'impiego del tempo libero è diversamente praticato a causa dei vincoli culturali e religiosi.

I luoghi di scambi economici sono frequentati dal 44,2% della popolazione immigrata; questo non vuol dire che vi sia un diffuso e intenso stile di consumo. D'altra parte, le reti commerciali sono costituite da appartenenti alla medesima comunità e formate da negozi etnici, centri commerciali, mercati in genere. Di esse ci si serve perché si effettuano pagamenti differiti nel tempo, o perché è elevato il risparmio sui prodotti. È nota la capacità di risparmio della popolazione immigrata la quale spende poco o nulla per i beni voluttuari e tende, invece, a conservare il denaro per poi spenderlo nel paese di origine.

L'utilizzo di centri di scambio o di servizi è molto contenuto: appena il 42,8% del campione considerato. Si può supporre che vi sia un sotto utilizzo in Campania da parte degli immigrati dei servizi offerti dal territorio, oppure si può ipotizzare che spesso ne sia completamente ignorata l'esistenza, o, infine, che siano molti a credere di non avere diritto ad alcune forme di assistenza. Da qui, allora, la necessità di favorire l'accesso dei cittadini stranieri ai servizi cosiddetti "a bassa soglia".

Infine, non poteva mancare, nella nostra analisi, un accenno relativo ai luoghi di lavoro o di reclutamento della forza lavoro, considerando l'importanza che il fattore occupazionale riveste per la popolazione immigrata. Dall'esame dei dati in questione, essi risultano poco frequentati dal momento che otto immigrati su dieci dichiarano una condizione lavorativa stabile.

1.5 Analisi diacronica delle ultime tre regolarizzazioni in Campania

Nel 1995, in occasione della sanatoria collegata al "Decreto Dini", le domande di regolarizzazione, in Campania, furono 26.759 (10,5% del totale nazionale). La provincia di Napoli, con la presentazione di 12.667 domande (47,3%), sopravanzò, di poco, quella di Caserta, attestatasi a 11.577 istanze presentate (43,2%). Terza provincia campana (ma con un abissale distacco) quella di Salerno con 1.966 domande di regolarizzazione (7,3%); quindi Avellino con 322 richieste (1,2%) e Benevento con 227 (0,8%). Dunque, si può tranquillamente affermare che, ancora fino a dieci anni fa, il fenomeno migratorio regionale, interessava quasi esclusivamente le due province storiche dell'immigrazione in Campania: la *multiethnica* Napoli e l'*africana* Caserta. Un po' diverso il quadro d'insieme che emerge dai dati relativi alla sanatoria del 1998, quella collegata alla legge Turco-Napolitano: in quella occasione le domande di regolarizzazione furono, complessivamente, 18.619 (ovvero oltre 8.000 in meno rispetto a tre anni prima e, all'incirca, soltanto il 7,4% del totale nazionale). In primo piano sempre la provincia di Napoli che, sebbene in decremento quanto al numero di richieste, è ancora in evidente ulteriore crescita percentuale con 10.644 domande di regolarizzazione pari al 57,1% del totale regionale e che, inoltre, in quell'occasione, la provincia di Caserta, seconda con 5.257 istanze pari al 28,2% del totale regionale, fa registrare una impennata di domande rispetto alle altre province. Una discreta crescita viene rilevata nella provincia di Salerno che, con 2.045 domande di regolarizzazione, raccoglie il 10,9% del totale regionale. Sempre risibili le percentuali di Avellino (430 istanze, pari al 2,3%) e Benevento (243 istanze, pari all'1,3%).

Possibile un primo commento relativo alla sanatoria introdotta dalla Turco-Napolitano: una certa saturazione del mercato del lavoro, la tendenza – purtroppo assai marcata nel Mezzogiorno – del ricorso al lavoro nero, unita a una indubitabile difficoltà nel procurarsi i requisiti di base per la presentazione dell'istanza di regolarizzazione (nonostante il *sottobosco* rappresentato dalla malavita organizzata e dai tanti profittatori senza scrupoli), hanno determinato il decremento regionale innanzi descritto, contribuendo a orientare i lavoratori stranieri verso altre aree del paese.

È con l'introduzione della legge Bossi-Fini (e della relativa sanatoria) che, però, la situazione in Campania cambia, pressoché, radicalmente. Al termine delle operazioni di regolarizzazione, la regione conterà ben 67.678 domande (quasi quattro volte le istanze presentate quattro anni prima), pari al 9,6% del totale nazionale. Napoli, con 36.752 richieste (54,3% del totale regionale), oltre a riconfermarsi prima provincia in Campania e nel Meridione d'Italia, aumenta ulteriormente il distacco da Caserta, seconda con 14.668 domande (21,6%). Ma la *performance* più strabiliante è quella delle tre province campane storicamente minori per quanto concerne il fenomeno migratorio: Avellino, Benevento e Salerno. Nel capoluogo irpino, infatti, le domande di regolarizzazione complessivamente presentate saranno 3.166 (4,6% del totale regionale), mentre nel Sannio 1.551 (2,2%). Ma la vera novità nel panorama regionale è il balzo di Salerno che con 11.701 istanze, pari al 17,2% del totale regionale, oltre a insidiare il secondo posto di Caserta, si afferma come nuova realtà dell'immigrazione nel Mezzogiorno.

Proseguendo il ragionamento sugli effetti della sanatoria collegata alla Bossi-Fini, il rapporto tra istanze di regolarizzazione e lavoratori soggiornanti è un indice molto concreto della pressione migratoria che risulta così ripartita: Nord 52,2 %, Centro 29,0% e Sud 18,8 %.

Non è quindi esatto affermare che l'irregolarità è una questione che riguarda, in prevalenza, il Meridione, al quale spetta solo una quota pari a circa 1/5 del totale delle domande. Viceversa è significativa l'incidenza dei regolarizzati ogni 1.000 lavoratori soggiornanti: nel Sud la pressione migratoria è, in proporzione, più accentuata, con una media di 173 istanze ogni 1.000 lavoratori soggiornanti. Se si scende ancora più in dettaglio (livello regionale), l'osservazione si fa ancora più interessante: l'area a maggiore pressione migratoria è costituita dalla Campania, con vere e proprie punte di eccellenza (Tab. 1.13).

Tab. 1.13 Domande di regolarizzazione presentate nel 2002 per numero di stranieri soggiornanti e provincia di rilascio del permesso di soggiorno

<i>Provincia</i>	<i>Domande di regolarizzazione./1.000 lavoratori stranieri soggiornanti</i>
Benevento	312,7
Salerno	300,5
Avellino	275,5
Caserta	236,0
Napoli	192,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'interno e Istat

Per inciso, in questa classifica, Benevento è prima in Italia, Salerno seconda, Avellino quinta, Caserta settima, Napoli decima (ma quinta in graduatoria per il lavoro subordinato e terza per quello domestico).

L'indagine che qui stiamo trattando, essendo stata promossa per analizzare gli esiti della regolarizzazione collegata alla legge 189/2002 nelle regioni Obiettivo 1, impone, ovviamente, di soffermarsi sulla suddetta regolarizzazione che, limitatamente alla regione Campania (il cui campione altamente rappresentativo, si ricorda, è stato di 5.482 immigrati), ha fatto registrare una quota di richieste, ai sensi della legge, pari al 41,7% degli immigrati. Viceversa, il 55,1% degli stranieri non ha presentato istanza di sanatoria e, infine, il 3,1% ha indicato che "aveva intenzione di regolarizzarsi, ma il datore di lavoro si è rifiutato di istruire la relativa pratica". E' evidente che quanti non hanno usufruito della regolarizzazione possono essere ascritti tra gli immigrati già in possesso di regolare permesso di soggiorno e/o, in misura senz'altro più modesta, tra i clandestini e gli *overstayer*.

È interessante, sul punto riguardante i rapporti di lavoro, notare che il campione si divide quasi per metà fra quanti all'atto della convocazione in prefettura si sono presentati (41,7%) e quanti hanno disatteso o probabilmente non ne avevano necessità (58,3%). Se consideriamo il primo sottoinsieme risulta utile evidenziare come i rapporti di lavoro instaurati dagli appartenenti al campione sembrano essere duraturi: infatti, l'85,6% di coloro che hanno presentato domanda di regolarizzazione ha dichiarato di essersi presentato, all'atto della convocazione per la valutazione della pratica, in compagnia del datore di lavoro che aveva, originariamente, presentato l'istanza. Elemento ribadito, in buona sostanza, anche dalle risposte riferite al numero di datori di lavoro avuti dall'introduzione della sanatoria a tutt'oggi: il 66,4% di quelli che hanno presentato domanda di regolarizzazione non ha cambiato datore di lavoro, il 26,2% ne ha avuti due, soltanto il 4,9% ne ha cambiati tre.

Indubbiamente, poiché tantissimi lavoratori stranieri sono impegnati accanto a persone anziane o ad ammalati cronici, non deve stupire più di tanto la, seppur modesta, mobilità sul lavoro. Non è un caso che, tra quanti hanno cambiato datore di lavoro (12,8%), ben il 18,3% vi è stato indotto dalla morte

di questi. D'altra parte, la regolarizzazione non avrebbe prodotto alcun effetto né sulle mansioni né tanto meno sulle retribuzioni. È quanto emerge dalle indicazioni del sottogruppo che ha chiesto e usufruito della regolarizzazione (66,4%). Tra essi ben il 78,9% sostiene l'invariabilità delle mansioni. Viceversa il 64,1% dichiara che la propria retribuzione è rimasta invariata; a fronte del 29,2% che indica un miglioramento e del 6,3% che addirittura ne sottolinea il peggioramento.

Per quanto riguarda il rispetto della legalità durante il percorso di regolarizzazione si evidenzia come il 90,7% degli immigrati non abbia dovuto pagare alcunché per l'avvio della pratica. Allo stesso modo il 90,6% si concentra sulla risposta relativa al disimpegno del lavoratore circa il versamento dei contributi al posto del datore di lavoro, né quest'ultimo ha ridotto lo stipendio per compensare i costi della pratica (96,7%). Le dichiarazioni rese in merito a orario di lavoro e retribuzione sono state quelle effettive (91,4%) e non ci sono state *avances* o molestie sessuali da parte del datore di lavoro (99,7%), né tanto meno abusi oppure ingiustizie (99,1%). Bisogna, tuttavia, precisare che la base di riferimento non è l'intero campione, ma solo quanti (41,7%) hanno presentato istanza di sanatoria, ovvero 2.274 immigrati.

Interessante anche qualche riflessione sul progetto migratorio dei lavoratori stranieri intervistati. Tra coloro che hanno dichiarato di essere autonomi, il commercio al dettaglio e all'ingrosso (34,3%) sembra essere il settore d'intervento prioritario, seguito da quello manifatturiero (23,7%) e da quello dei servizi (14,8%), in primo luogo i *phone center* e altre iniziative imprenditoriali in favore degli stessi immigrati. Circa i canali d'incontro tra domanda e offerta di lavoro per gli stranieri, le reti di connazionali sembrano essere il vettore principale (47,2%), seguite dall'iniziativa personale (18,9%) e dai rapporti di gratuita collaborazione con amici italiani e/o stranieri di altri paesi (15,1%).

L'apporto delle organizzazioni di volontariato, in controtendenza rispetto a quanto, comunemente, si dica o si pensi, è tutto sommato minimale (3,1%). Inoltre, il 25,8% degli immigrati si dichiara pienamente soddisfatto dell'attuale condizione lavorativa e salariale o, quantomeno, rassegnato in quanto ritiene di non poter trovare di meglio (9,5%). Il 20,7% afferma, viceversa, di voler cercare una nuova occupazione che lo porti a guadagnare di più, mentre il 10,6% è portato alla stessa considerazione in virtù di un rapporto di lavoro precario oppure irregolare.

1.6 Aspetti normativi regionali e loro caratteristiche

La sostanziale normalità del fenomeno migratorio nella Campania degli anni Ottanta, con la quasi totale assenza di fattori di problematicità può, forse, spiegare, nel penultimo decennio del secolo scorso, la pressoché assoluta inesistenza di interventi specifici da parte sia dell'istituzione regionale sia degli enti locali. Non a caso, la prima legge sull'immigrazione approvata dalla Regione Campania (Legge Regionale n. 10 del 1 marzo 1984, denominata: "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione") è quasi totalmente incentrata sulle vicende degli emigranti campani di ritorno, dei quali si cerca di favorire il reinserimento nel territorio di origine, mentre ben poca attenzione è riservata ai più recenti fenomeni d'immigrazione (Saraz, 1993).

Nella regione, in maniera più accentuata che in altre parti del paese, la quasi totalità delle attività e dei servizi rivolti agli immigrati vengono svolte, esclusivamente, dalla Chiesa Cattolica che, dagli anni Ottanta, ha svolto una insostituibile opera, assicurando accoglienza e assistenza materiale agli immigrati più bisognosi (va ricordato che, fino alla metà degli anni Ottanta, nella legislazione italiana non compariva la figura dell'immigrato, ma solo quella dello straniero, disciplinata giuridicamente in base alle leggi di pubblica sicurezza risalenti al periodo compreso tra le due guerre mondiali. Lo straniero, inoltre, era sottoposto a un regime di tutela in quanto minaccia per la sicurezza nazionale) (Russo - Krauss, 2005). Lo spartiacque è forse costituito dalla barbara uccisione – avvenuta a Villa Literno (CE) nell'agosto del 1989 – di un giovane intellettuale sudafricano, Jerry Essan Masslo, costretto, come altre migliaia di disperati, a raccogliere pomodori nel *far west* del Casertano. È proprio a seguito di questo efferato evento di cronaca nera che l'Italia, attonita e sgomenta, scopre il cosiddetto *ghetto di Villa Literno*, un ammasso di baracche di fortuna prive di acqua e di energia elettrica. Fu grazie alla legge n.39 del 1990 e alla sanatoria da questa introdotta che molti extracomunitari presenti in Campania trovarono il modo di regolarizzarsi contribuendo, in tal modo, a rendere visibile il fenomeno migratorio nella regione. Alla fine del 1990, i cittadini immigrati regolarmente soggiornanti risulteranno essere 47.719 dei quali 39.586 (83%) extra-comunitari (Caritas – Migrantes, 1991).

L'accresciuta presenza degli immigrati sul suolo campano, contribuirà a imprimere una decisa accelerazione all'approvazione di una nuova legge regionale, più consona ai tempi e maggiormente in linea con i nuovi *trend* del fenomeno migratorio: la legge regionale n. 33 del 1994 ("*Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati stranieri in Campania provenienti da paesi extracomunitari*"). Anche in questo secondo caso, però, a eccezione dell'estensione

della tutela della salute per gli stranieri presenti a qualunque titolo sul territorio regionale (in ossequio all'art. 32 della Costituzione Italiana che definisce la tutela della salute diritto dell'individuo ed interesse della collettività), non si è concretamente dato risposta alle nuove istanze di cittadinanza. D'altronde, in quegli anni, l'Italia ha scontato il ritardo accumulato nella gestione del fenomeno a livello locale, laddove espressioni elementari di cittadinanza attiva e fruizione di servizi di prima necessità (casa, scuola, assistenza sanitaria), scarsamente considerate nella normativa nazionale (ancora una volta troppo occupata a misurarsi con il fenomeno migratorio in termini di ordine pubblico), saranno delegate agli impreparati enti locali con tutte le conseguenze del caso. Una concreta inversione di tendenza, in materia di politiche regionali dell'immigrazione, inizierà nel 2000, allorché la Regione Campania utilizzando tutte le risorse disponibili, inizia a finanziare decine di progetti (anche attraverso la collaborazione delle province) al fine di promuovere una cultura dell'inclusione sociale dei cittadini stranieri. Per rendere in un certo senso più efficace l'azione istituzionale, nel 2003 verrà istituita, poi, presso l'amministrazione regionale una commissione formata da un *pool* di esperti⁸, con l'intento di stendere un nuovo disegno di legge regionale sull'immigrazione, che dovrebbe, finalmente, sostituire la Legge Regionale n. 33 del 1994.

Tra gli aspetti che ci preme sottolineare vi è anche la significativa decisione della Regione Campania di promuovere il riconoscimento, nel calendario scolastico, delle rispettive festività per gli allievi di religioni diverse da quella cristiana. Se un bilancio può essere fatto esso deve partire innanzitutto dalla riduzione della distribuzione percentuale dei servizi relativi all'area di intervento per l'immigrazione e dipendenze: l'annualità di attuazione della legge 328/2000 in Campania vede ridotta tale percentuale che passa dal 4,78 % nella prima annualità all'1,74% nella terza annualità (Borrelli e Cannata, 2005). Certo, l'area dell'immigrazione rientra solo parzialmente nella programmazione dei Piani di Zona, tuttavia, i finanziamenti di competenza degli altri settori regionali non fanno crescere in misura più significativa, rispetto alle quote di immigrati presenti e stabili nella regione, le percentuali di spesa. Inoltre stenta ancora a prendere forma e contenuto l'impianto normativo alternativo alla legge regionale del 1994. In un certo senso quello che si registra è un appannamento e un rallentamento di quella iniziale strategia di svolta che era stata annunciata nel 2000.

⁸ Sono stati chiamati docenti universitari, esperti di diritto, studiosi del fenomeno migratorio e rappresentanti delle comunità degli immigrati.

2. I rapporti di lavoro in Campania: caratteristiche e sistema di garanzie

di *Elena de Filippo* e *Giacomo Smarrazzo*

2.1. Premessa: alcuni dati di contesto

Sebbene il fenomeno migratorio in Campania sia complesso e la condizione lavorativa degli immigrati ne sia la matrice centrale, non c'è dubbio che la varietà dei progetti e dei modelli migratori, l'eterogeneità delle componenti socio-anagrafiche e culturali dei differenti gruppi nazionali e le dinamiche dei flussi migratori contribuiscano a rendere ancora più articolata tale complessità. Non è un caso, d'altronde, che la regolare presenza sul territorio italiano dipenda quasi esclusivamente dalla condizione lavorativa. E la stessa legislazione vigente, con l'introduzione dell'istituto giuridico del c.d. contratto di soggiorno, enfatizzi questo aspetto.

Del resto non esistono nella legislazione nazionale interventi specifici di regolamentazione dell'avviamento al lavoro di cittadini stranieri, né specifici percorsi di facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro immigrato; questa materia, infatti, è lasciata alla legislazione generale del lavoro con tutte le contraddizioni che ciò genera in termini di incompatibilità e difficile adattabilità tra un impianto normativo che regola il soggiorno degli stranieri in Italia sempre più rigido e strutturato e la tendenza generale, di natura politica e culturale, che di fatto si caratterizza sempre più verso una maggiore liberalizzazione e destrutturazione del mercato del lavoro. Ciò assume un significato particolarmente preoccupante quando si considerano le regioni del Mezzogiorno. Qui la scarsa attenzione alle politiche inclusive rivolte agli immigrati si connette alla strutturale debolezza del sistema produttivo, che incide negativamente sul mercato del lavoro caratterizzato, tra l'altro, da una costante carenza della domanda e dal forte ricorso al lavoro informale. Quest'ultimo diventa strumento di riequilibrio della debolezza soprattutto in quei settori che necessitano di maggior sostegno e che rappresentano la potenziale domanda con cui far incrociare l'offerta proveniente da fasce di disagio tra cui figurano certamente gli immigrati: la produzione artigianale e servizi di

manutenzione, la piccola produzione manifatturiera, per fare solo qualche esempio. Settori dove, in alcuni casi, la competitività dipende proprio dal basso costo del lavoro dequalificato e irregolare, che quindi finisce con l'assumere esso stesso il paradossale valore di sostegno alla micro economia locale. Un mercato del lavoro immigrato, quindi, caratterizzato da un lato da una vitale necessità di lavoro regolare e dall'altro da una domanda poco flessibile e sostanzialmente attestata su bassa qualificazione e bassi livelli retributivi, dove vecchie e nuove forme di caporalato giocano un ruolo consistente, soprattutto nelle grandi città¹. Le interviste agli immigrati confermano la marginalità della domanda di lavoro immigrato nei settori produttivi più forti, anche per effetto della competitività della forza lavoro autoctona. Il dato viene confermato da quanto emerge dell'indagine condotta sulle imprese che hanno regolarizzato lavoratori immigrati, dal quale risulta che quasi l'80% delle regolarizzazioni hanno riguardato funzioni produttive a basso contenuto di complessità e inquadrato ai livelli contrattuali più bassi.

La lettura di tale comportamento va inserita nel tentativo di adempiere alle obbligazioni previste dalla norma contenendo al minimo i costi del lavoro derivanti dalla emersione del rapporto. Il lavoratore immigrato, proprio per la sua totale e vitale dipendenza dal contratto di lavoro, possiede in questo rapporto un potere contrattuale pressoché nullo dove il suo interesse prevalente è prioritariamente orientato verso l'ottenimento del permesso di soggiorno.

Anche la consistenza delle retribuzioni dichiarate nelle domande di regolarizzazione conferma ciò: per la gran parte concentrate intorno ai valori minimi utili a rendere valido il procedimento di regolarizzazione. Si ricordi che il 41,7% degli immigrati ha dichiarato di aver beneficiato dell'ultima regolarizzazione seguita al varo della legge Bossi-Fini, mentre circa il 58% non ha presentato domanda di emersione.

Tab. 2.1 – Risposta per provincia di presenza degli immigrati intervistati alla domanda “È stata per lei presentata domanda di regolarizzazione nel 2002?” (composizione percentuale)

	<i>Av</i>	<i>Bn</i>	<i>Ce</i>	<i>Na</i>	<i>Sa</i>	<i>Totale</i>
Si, il mio datore di lavoro ha presentato la domanda	3,7	1,4	11,7	16,5	8,4	41,7
No, avevo intenzione ma il datore si è rifiutato	0,1	-	0,3	2,1	0,6	3,1
No	4,3	2,0	8,9	30,2	9,8	55,2
<i>Totale per provincia</i>	<i>8,1</i>	<i>9,1</i>	<i>20,9</i>	<i>48,8</i>	<i>18,8</i>	<i>100</i>

¹ Cfr., Comune di Napoli, *Centro Cittadinanza sociale per Immigrati*, 2003

È interessante notare che sebbene la grande maggioranza degli immigrati dichiarati di essere arrivato in Italia da molto tempo, oltre il 70% di questi è entrato prima del 2002, poco più del 40% ha trovato lavoro regolare dopo tale data, di cui almeno il 30% è stato assunto formalmente proprio in quell'anno.

Il fatto che gli immigrati regolarizzati attraverso l'ultimo provvedimento non rappresentino la maggioranza dei casi non descrive una situazione diffusa di irregolarità, dal punto di vista della condizione giuridica; atteso che se si guarda alla distribuzione per condizione giuridica degli stranieri, circa il 70% dei casi si riferisce a posizioni regolari, anche se poco più del 7% di questi si trova in una condizione di incertezza legata alla scadenza del titolo di soggiorno e ai tempi di rinnovo che in Campania sono particolarmente lunghi.

La gran parte di coloro che non sono riusciti ancora a regolarizzare la loro condizione giuridica è pari a circa il 23% ed è concentrata nella provincia di Napoli e, a seguire, in quella salernitana. Il 4,3% degli irregolari proviene dall'Ucraina, il 2,2% dalla Romania, mentre bassa sembra l'incidenza degli irregolari provenienti dal continente africano, se si esclude il 3,1% di marocchini e l'1,0% di senegalesi. Del resto questi ultimi sono in gran parte lavoratori autonomi, dediti perlopiù al commercio ambulante, fattispecie di fatto esclusa dall'ultimo processo di regolarizzazione.

Va rilevato, inoltre, che un ulteriore 3,3% del campione è già di fatto in una situazione di irregolarità non essendo riuscito a rinnovare il titolo di soggiorno nei termini previsti. Tra gli irregolari il 61% è di genere maschile, mentre le immigrate rappresentano il 57,4% di coloro che hanno un permesso di soggiorno.

Tab. 2.2 – Immigrati intervistati per condizione giuridica e provincia (distribuzione percentuale)

	<i>Av</i>	<i>Bn</i>	<i>Ce</i>	<i>Na</i>	<i>Sa</i>	<i>Tot</i>
Carta di soggiorno	1,1	0,3	1,1	2,7	0,7	5,9
Permesso di soggiorno	5,4	2,5	14,2	25,7	11,6	59,4
Sta rinnovando il permesso di soggiorno scaduto	-	0,1	1,2	4,8	1,4	7,5
Ha avuto il p.s. ma è scaduto e non lo sta rinnovando	-	-	0,6	2,4	0,3	3,3
Non ha mai avuto permesso di soggiorno	1,4	0,5	3,7	12,9	4,5	23,0
Ha anche la cittadinanza italiana	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2	0,9
Non dichiara	1,1	0,3	1,1	2,7	0,7	5,9
<i>Total</i>	<i>8,1</i>	<i>3,5</i>	<i>20,9</i>	<i>48,8</i>	<i>18,7</i>	<i>100</i>

A completamento di questa analisi preliminare sugli immigrati intervistati, va rilevato che la quasi totalità di coloro che non hanno potuto accedere ai benefici della regolarizzazione con la domanda di emersione formulata dal datore di lavoro, hanno comunque ottenuto il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, attraverso l'iscrizione al centro per l'impiego, per un perio-

do di 6 mesi. Si tratta di coloro cui è stata rifiutata la regolarizzazione dal datore di lavoro e di quelli che si sono presentati autonomamente presso gli sportelli unici adibiti alla valutazione delle domande di emersione, dove hanno, nei fatti, denunciato l'esistenza di un rapporto di lavoro. Di questi, il 90% ha successivamente trovato un'occupazione regolare ottenendo così un permesso di soggiorno; circa la metà risiede nella provincia di Salerno (43%), dove la quasi totalità degli iscritti ai centri per l'impiego ha trovato occupazione entro i sei mesi. Ciò a dimostrazione del fatto che domanda e offerta di lavoro riescono comunque ad incontrarsi anche al di fuori delle rigidità delle politiche dei flussi e della programmazione, sebbene con difficoltà e con dinamiche che andrebbero, se non altro, meglio indagate.

2.2 Le condizioni lavorative degli immigrati in Campania

Sotto l'aspetto delle condizioni lavorative circa il 90% degli immigrati dichiara di essere occupato. Di questi il 28% ha un'occupazione irregolare più o meno stabile nelle forme del lavoro subordinato, ma anche autonomo. Questi ultimi rappresentano il 5% degli occupati e sono prevalentemente cittadini del Senegal (23% dei lavoratori autonomi irregolari), Nigeria e Pakistan e per la stragrande maggioranza, circa il 92%, maschi.

La presenza dei lavoratori informali risulta abbastanza omogenea sul territorio e solo nella provincia di Napoli – peraltro la più numerosa e significativa in termini di densità – si registra una quota significativa di coloro che non lavorano regolarmente (circa il 13% del totale). Inoltre la provincia di Napoli raccoglie anche una discreta concentrazione di lavoratori autonomi irregolari: oltre il 60% di coloro che dichiarano di esercitare “abusivamente” un lavoro indipendente opera nel capoluogo campano.

Tra gli occupati irregolari circa il 7% ha un lavoro più meno stabile e la loro distribuzione ricalca le dimensioni quantitative che rappresentano la presenza di stranieri sul territorio campano: forte prevalenza di immigrati provenienti dall'Est Europa con flussi migratori in crescita negli ultimi anni. Si tratta di un'immigrazione relativamente giovane, non ancora ben radicata nel tessuto sociale locale. Poco meno dell'1% riferisce di contratti di lavoro cosiddetto atipico e in particolare di rapporti di lavoro parasubordinato perlopiù collocato nel settore dei servizi alla persona. Una tipologia contrattuale che, spesso, le Questure non hanno considerato utile al rinnovo del permesso di soggiorno o che ha generato notevoli difficoltà interpretative della norma, producendo ulteriori ritardi nella concessione dei rinnovi dei permessi, esempio evidente del mancato coordinamento tra le norme sul mercato del lavoro e

quelle che regolamentano i flussi migratori. Oltre il 50% dei lavoratori parasubordinati è stato contattato in provincia di Caserta.

Tra coloro che hanno una occupazione legale si rileva una sostanziale prevalenza delle forme contrattuali classiche. Il 31% ha un contratto a tempo pieno e indeterminato e di questi il 46,1% risiede nella provincia di Napoli, il 20,7% a Caserta il 15,1% a Salerno, il 12,5% ad Avellino e il 5,6% a Benevento. Circa il 55% di questi sono donne in maggioranza di provenienza est europea.

Tra i contratti di lavoro regolari assumono una certa rilevanza i rapporti a termine, il 9,7% degli occupati, di cui circa il 38% a Salerno e il 30,5% a Caserta e quelli a tempo parziale, circa il 13%, il 67% dei quali a Napoli.

Tab. 2.3 – Immigrati intervistati per condizione lavorativa principale e provincia (distribuzione provinciale)

	Av	Bn	Ce	Na	Sa	Tot
Disoccupato	0,2	0,2	1,8	2,8	1,5	6,5
Studente	0,2	-	0,3	0,3	0,2	1,0
Casalinga	0,8	0,2	0,6	1,3	0,5	3,4
Occupato .regolare tempo determinato	0,3	0,2	3,0	2,5	3,7	9,7
Occupato .regolare .part time	0,5	0,3	1,6	8,6	1,8	12,8
Occupato .regolare tempo indeterminato orario normale	3,9	1,7	6,4	14,3	4,7	31,0
Occupato irregolare stabile	0,9	0,3	2,1	7,2	2,3	12,8
Occupato irregolare instabile	0,4	0,3	2,2	5,1	2,0	10,0
Occupato lavoro parasubordinato	-	-	0,3	0,2	0,1	0,6
Lavoratore autonomo regolare	0,6	0,1	1,5	1,6	0,9	4,7
Lavoratore autonomo non regolare	0,3	0,1	0,8	3,4	0,9	5,5
Imprenditore	-	-	0,2	1,1	0,3	1,6
Altra condizione non lavorativa	-	-	0,1	0,1	-	0,2
Non risponde	-	-	0,1	0,1	-	0,2
Totale	8,1	3,4	21,0	48,6	18,9	100,0

Come detto, la condizione lavorativa, almeno dal punto di vista formale, rappresenta per un immigrato una necessità vitale: da questa condizione non dipendono soltanto molti aspetti della vita quotidiana, le opportunità di ottenere un reddito e di condurre una vita dignitosa, ma essa rappresenta la *conditio sine qua non* per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Sotto questo aspetto si comprende la tendenza, seppur minoritaria, degli immigrati ad essere disponibili a pagare per beneficiare della regolarizzazione del 2002. Infatti sono non pochi gli immigrati che raccontano di aver dovuto subire abusi pur di ottenere la sospirata dichiarazione di emersione. Circa il 25% degli immigrati intervistati "regolarizzati" ha pagato per avviare la pratica, oppure si è fatto carico del versamento dei contributi previdenziali anche a carico del datore di lavoro, o ancora, ha subito una sostanziale riduzione della retribuzione. Tra questi si registra una discreta distribuzione di casi a Caserta, oltre il 18%,

mentre il fenomeno sembra poco praticato a Benevento e Avellino, dove queste tre casistiche non superano l'1% del totale dei casi dichiarati.

Sotto questo aspetto è interessante anche rilevare che circa il 9% dei regolarizzati ha dichiarato una retribuzione e un orario di lavoro più basso di quello reale: il 2,4% a Caserta, il 4,6% a Napoli. Questo dato non coincide con quanto risulta dai questionari somministrati ai datori di lavoro, sia imprese che famiglie, dai quali emerge una sostanziale coincidenza tra le retribuzioni dichiarate e quelle effettive. Oltre tutto, e in particolare rispetto all'orario di lavoro, dall'incrocio tra quanto dichiarato dagli immigrati e ciò che si rileva dalle interviste ai datori di lavoro, appare con evidenza soprattutto nel lavoro domestico l'indicazione di un orario medio settimanale più basso di quello effettivo.

2.3 I redditi e le risorse economiche

Se partiamo dal dato che riguarda il reddito medio netto dichiarato dagli immigrati, emerge in Campania un reddito mensile medio di 535 euro, al quale si approssima quello rilevato presso gli intervistati in provincia di Napoli che si aggira intorno ai 546 euro. Tale importo sale a 571€ nella provincia di Benevento, mentre in provincia di Caserta risulta pari a 561€, 499€ a Salerno e 471€ ad Avellino. La classe di reddito più frequente è quella racchiusa tra i 601€ e i 1.000€, anche se la stragrande maggioranza degli intervistati, poco meno del 67%, dichiara un reddito compreso tra i 400 e i 1.000 euro. Il 66,4% degli intervistati dichiara un reddito netto inferiore ai 600 euro mensili.

Sono 714, pari al 13% del totale, quelli che dichiarano di guadagnare una cifra che si approssima ai 600 euro, la maggioranza dei quali, pari al 36% è a Napoli. Guadagnano 500 euro mensili il 12,8%, pari a 700 casi, anch'essi concentrati nella provincia napoletana. Solo il 2,3% supera la cifra di 1.000 euro e in questo caso è la provincia di Caserta a far registrare una maggiore concentrazione, mentre ben il 17,2% non dichiara reddito o denuncia introiti mensili inferiori a 200 euro. Quest'ultimo dato diventa significativo se lo si depura del numero di coloro che hanno dichiarato di non avere una occupazione e che, come si rileva dalla tabella 2.3, risulta di poco superiore al 10% degli immigrati. Da ciò deriva che almeno il 7% degli stessi vive con un reddito da lavoro mensile inferiore a 200 euro, maggiormente presenti in provincia di Napoli.

Tab. 2.4 – Immigrati intervistati per reddito medio netto mensile dichiarato e provincia (distribuzione percentuale)

Classi di reddito in euro	%						% cumulata
	Av	Bn	Ce	Na	Sa	Tot	
0 - 200	2,2	0,4	4,3	7,6	3,4	17,9	17,9
201 - 400	0,9	0,5	2,6	6,0	2,7	12,7	30,6
401 - 500	1,4	0,6	3,2	8,6	4,0	17,8	48,4
501 - 600	0,9	0,5	3,5	9,6	3,5	18,0	66,4
601 - 1.000	2,4	1,3	6,8	15,4	5,0	30,9	97,3
oltre 1.000	0,2	0,1	0,6	1,5	0,3	2,7	100,0
Totale	8,0	3,4	21,0	48,7	18,9	100,0	

Gli immigrati guadagnano di più delle immigrate: circa il 18% dei maschi dichiara un reddito mensile medio compreso tra i 600 ed i 1.000 euro, mentre la maggiore concentrazione dei casi nella distribuzione dei redditi mensili del genere femminile è rappresentata dal 12% nella classe di reddito tra i 400 e i 500. Il dato che evidenzia il differenziale retributivo tra maschi e femmine emerge chiaramente dal confronto del valore medio delle retribuzioni dichiarate: 508 euro per le donne, poco più di 580 per gli uomini.

Prendendo in considerazione la categoria di lavoratori maggiormente garantiti, ossia quelli con contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, il valore medio delle retribuzioni da questi dichiarata equivale a poco più di 650 euro, cifra che sale a 680 per gli uomini e scende a 590 per le donne. Interessante notare che dal confronto di quanto appena detto con i dati che rappresentano le retribuzioni mediane prima della regolarizzazione (de Filippo-Spanò, 2004) si registra una significativa riduzione, segno che se da un lato la regolarizzazione ha inciso sull'aumento delle forme di lavoro legale, dall'altro non ha avuto effetti, se non negativi, sul miglioramento delle condizioni lavorative e sui sistemi di garanzia e tutela per i lavoratori immigrati. Il reddito dichiarato è evidentemente in grandissima parte di natura retributiva, ossia derivante da lavoro subordinato. Infatti poco più del 10% degli immigrati svolge un lavoro autonomo sia esso regolare o esercitato abusivamente e appena l'1% dichiara un reddito d'impresa.

L'orario di lavoro dichiarato nelle domande di regolarizzazione risulta sensibilmente alto. Le famiglie dichiarano un orario che nel 35% dei casi supera le 25 ore settimanali, dato che supera il 50% se si considerano gli orari di lavoro effettivi, anch'essi rilevati dall'indagine. Sul fronte delle imprese questo aspetto è ancora più evidente, sia gli orari dichiarati nella regolarizzazione che quelli effettivamente svolti, in oltre il 50% dei casi superano le 40 ore settimanali. Livelli di impegno che certo non risultano coerenti con le retribuzioni corrisposte, sia se si considerano le risposte date dagli immigrati, ma anche se si prendono in considerazione le classi di retribuzione che risultano dalle

interviste ai datori di lavoro. Tale scarto è reso ancor più evidente quando si analizza la variabile che indaga l'impiego degli immigrati oltre l'orario normale di lavoro. A tal proposito è interessante notare che, in particolare, le famiglie nel 16% dei casi affermano di richiedere lavoro straordinario, sebbene solo il 3% di questi lo dichiara regolarmente. In genere lo straordinario viene retribuito "al nero" o compensato con piccoli regali.

2.4 Settori, tipi e mansioni lavorative

Sotto l'aspetto delle tipologie di lavoro svolto emerge un quadro alquanto interessante rispetto alla collocazione lavorativa degli immigrati nel mercato del lavoro campano. Poco più del 39% degli occupati intervistati lavora nei settori di cura alla persona e nel lavoro domestico. In particolare circa il 14% svolge il lavoro dell'assistente domiciliare, il 23,6% lavora come domestico (a ore il 13,5%, fisso poco più del 10%) e l'1,8% dichiara di lavorare nell'accudimento dei bambini come baby sitter. È appena il caso di evidenziare che di questi il 93% è donna, a conferma sia di quel fenomeno definito di segregazione di genere (de Filippo-Spanò, 2004), ma anche del ruolo che hanno le immigrate nel compensare le grosse carenze in termini di servizi di *welfare*, sempre più orientato verso la privatizzazione, che privilegia il sostegno economico alle famiglie a scapito dell'organizzazione di una rete strutturata di servizi (Bernadotti, 2004). Queste figure lavorative sono maggiormente presenti nella provincia di Napoli e, a seguire, in quella di Caserta. L'8,2% degli immigrati dichiara di svolgere un lavoro di commercio ambulante, con una concentrazione maggiore a Napoli. Questo dato, apparentemente, sembra non coincidere con la variabile che indaga le condizioni lavorative degli immigrati intervistati. Da quella distribuzione, infatti, (cfr. tabella 2.3) emerge un dato complessivo relativo al lavoro autonomo regolare intorno al 5%, mentre circa il 5,5% degli intervistati dichiara di svolgere un lavoro indipendente, però, irregolare. Tale incongruenza va letta alla luce dell'effettiva esclusione del lavoro ambulante dalla regolarizzazione del 2002, che ha generato la distorsione che ha costretto molti di questi a scegliere la strada della regolarizzazione da lavoro subordinato, per poi di fatto continuare a svolgere la propria attività commerciale, seppur illegalmente.

Altri settori che presentano una significativa presenza di immigrati sono rappresentati dall'agricoltura, con il 9,5% degli occupati, e dall'edilizia (6,6%). Sotto l'aspetto delle condizioni di lavoro, i dati rilevati ci consentono anche di tracciare un quadro sintetico dell'andamento tendenziale del sistema di relazioni che si sviluppa all'interno dei rapporti di lavoro. In particolare con

coloro che hanno dichiarato di avere un lavoro regolare è stata approfondita l'indagine sugli esiti e gli andamenti di tali collaborazioni e complessivamente emerge un quadro di moderata dinamicità. Anche le interviste ai datori di lavoro lasciano trasparire un miglioramento tendenziale nella conduzione del rapporto lavorativo. Il 18% delle imprese dichiara un miglioramento retributivo, così come il 17,7% delle famiglie. Interessanti sono poi gli esiti delle interviste che riguardano il rapporto con la prestazione lavorativa dell'intervistato. Sotto quest'aspetto il 45,8%, ha manifestato la soddisfazione per le nuove nozioni imparate e sono 1.365 i questionari che contengono risposte positive rispetto al rapporto migliorato con i colleghi nei luoghi di lavoro. La distribuzione provinciale di tali variabili rappresenta una lieve prevalenza di casi in provincia di Caserta, circa il 29%, per ciò che attiene l'aver appreso nuove abilità, seguita dalla provincia di Napoli (25,2%) e Salerno (24% circa).

Anche per ciò che riguarda i rapporti con i colleghi, in provincia di Caserta si registrano il maggior numero di risposte positive, pari al 36% delle totale di coloro che hanno dichiarato un miglioramento delle relazioni sul lavoro. Del resto, quando il lavoratore immigrato si inserisce nel contesto produttivo il suo rapporto con il datore di lavoro in molti casi si consolida: infatti, da una parte il 31% dei lavoratori regolarizzati ha dichiarato che le retribuzioni sono aumentate successivamente alla regolarizzazione, il 62% considera i compensi sostanzialmente invariati e solo il 5,6% denuncia una riduzione retributiva, dall'altra una quota maggioritaria di lavoratori (66%) dichiara di non aver cambiato né lavoro né tantomeno datore di lavoro.

2.5 Le garanzie del lavoro

Se si approfondisce la parte dell'indagine che riguarda la conoscenza da parte degli immigrati intervistati del sistema di garanzie di tipo assicurativo e previdenziale emergono molte discrasie e punti di contraddizione. Può essere soprattutto evidenziata una certa differenza tra gli aspetti legati all'accesso al lavoro, dove assume un ruolo determinante le necessità per gli immigrati di ottenere un lavoro regolare, e quelli invece che riguardano il normale svolgimento del rapporto lavorativo, soprattutto per ciò che attiene le garanzie e le tutele previste per la generalità dei lavoratori, che soprattutto nei settori marginali del mercato del lavoro è ancora caratterizzato da precarietà e assenza di forme di tutela (Progetto Mira – Regione Campania, 2005).

Sotto questo aspetto, come emerge dagli stessi dati dell'Inail sugli infortuni denunciati negli ultimi 4 anni, si evidenzia come gli immigrati siano la

parte dei lavoratori più colpita. Dall'indagine che qui si commenta emerge un quadro poco definito, soprattutto per ciò che attiene la conoscenza e l'accesso alle garanzie e alle tutele previste dal sistema legislativo per la generalità dei lavoratori. Il percorso appare, infatti, ancora agli inizi, soprattutto se si opera una scissione tra gli effetti formali e quelli sostanziali del rapporto di lavoro.

Tab. 2.6 – Infortuni occorsi agli stranieri in Campania e denunciati all'Inail per provincia nel periodo 2001-2004 (valori assoluti)

	Avellino				Benevento				Caserta			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Ind. manifatturiera	32	44	33	36	8	9	9	14	24	11	34	35
Costruzioni	10	8	10	11	3	6	9	9	8	7	17	17
Commercio	9	8	3	3	2	4	4	4	2	5	6	7
Trasporti	6	8	8	8	1	3	2	2	8	10	12	13
Altro	32	39	42	38	8	22	22	17	27	37	72	69
<i>Industria e servizi</i>	<i>89</i>	<i>107</i>	<i>96</i>	<i>96</i>	<i>22</i>	<i>44</i>	<i>46</i>	<i>46</i>	<i>69</i>	<i>70</i>	<i>141</i>	<i>141</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>10</i>	<i>6</i>	<i>16</i>	<i>37</i>	<i>10</i>	<i>5</i>	<i>11</i>	<i>22</i>	<i>9</i>	<i>12</i>	<i>20</i>	<i>5</i>
Totale	99	113	112	133	32	49	57	68	78	82	161	146
	Napoli				Salerno				Totale attività			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Ind. manifatturiera	23	10	38	40	18	20	33	37	105	94	147	162
Costruzioni	6	9	21	21	9	13	22	22	36	43	79	80
Commercio	8	5	16	16	10	11	23	24	31	33	52	54
Trasporti	14	12	12	12	7	8	13	13	36	41	47	48
Altro	66	40	87	90	42	44	103	102	175	182	326	316
<i>Industria e servizi</i>	<i>117</i>	<i>76</i>	<i>174</i>	<i>179</i>	<i>86</i>	<i>96</i>	<i>194</i>	<i>198</i>	<i>383</i>	<i>393</i>	<i>651</i>	<i>660</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>6</i>	<i>3</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>19</i>	<i>23</i>	<i>45</i>	<i>57</i>	<i>54</i>	<i>49</i>	<i>98</i>	<i>147</i>
Totale	123	79	180	205	105	119	239	255	437	442	749	807

Fonte: Progetto Mira – Regione Campania su dati Inail

I dati forniti dall'Inail evidenziano una crescita degli infortuni occorsi agli immigrati che lavorano in Campania, che nel quadriennio 2001 – 2004 è praticamente raddoppiato, con un incremento forte tra il 2002 e il 2003. Un dato che riflette, evidentemente, l'emersione dei rapporti di lavoro è seguita alla regolarizzazione. Oltretutto, anche considerando la distribuzione per nazionalità degli infortunati, si rileva un forte incremento dal 2003 dei casi riferiti a lavoratori ucraini, che risultano essere coloro che hanno maggiormente usufruito del provvedimento normativo.

La scarsa conoscenza dei sistemi di tutela da parte degli immigrati emerge ancor più se si considerano i dati riferiti alle prestazioni assistenziale dell'Inps. Dall'indagine risulta chiaramente che in Campania sono pochissimi i casi in cui uno straniero accede a forme di garanzie assistenziale quali ad esempio l'indennità di malattia o quella di maternità. Solo nel caso di fruizione di indennità di malattia si arriva al 2,9% dei casi, mentre agevolazioni quali il sostegno alla disoccupazione sono percepite solo dallo 0,5% dei casi. In sintesi, dalla breve analisi fin qui condotta emerge una situazione che pare caratterizzata da una, seppur sfumata, separazione tra gli aspetti formali del rapporto di lavoro, legati a un interesse particolarmente forte per l'immigrato, e quella sostanziale che riguarda l'effettivo svolgimento del rapporto, nel quale sembrano intervenire ancora le dinamiche proprie del lavoro informale: dalla retribuzione, all'orario settimanale, fino al complesso e variegato sistema di tutele di natura contrattuale o extracontrattuale (ad esempio, Inail e Inps).

2.6. Il lavoro femminile

La presenza nei flussi migratori di donne come protagoniste attive del mercato del lavoro già nelle prime fasi non è una novità né in Italia (Tognetti Bordogna, 2004) né nella regione Campania (Calvanese, Pugliese, 1990), in linea con le caratteristiche del modello mediterraneo delle migrazioni in Europa (Pugliese, 2002). Nel corso degli anni Novanta la loro incidenza si era pian piano ridimensionata in primo luogo per effetto dei ricongiungimenti familiari che hanno riguardato gli uomini per alcuni gruppi dove la componente femminile era predominante; e in secondo luogo per l'arrivo di comunità nazionali dove gli uomini e le donne giungevano insieme sul territorio regionale (come nel caso degli albanesi o dei cinesi). Negli ultimi anni, invece, la loro presenza è nuovamente cresciuta e le donne immigrate, oggi, rappresentano in Campania circa il 60% del totale degli stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria (de Filippo, Orientale Caputo, Strozza, 2005).

La maggiore incidenza femminile sul totale della presenza immigrata è riconducibile sia all'arrivo delle donne dai paesi dell'Est Europa e in particolare dell'Ucraina (Comune di Napoli - Centro Cittadinanza sociale per Immigrati, 2003), sia alla domanda di lavoro che è, nella regione, soprattutto domanda di lavoro femminile. È evidente che i due elementi sono fortemente intrecciati: la crescente domanda di servizi alle famiglie insufficientemente soddisfatta dal sistema dei servizi locali ha incontrato, per effetto di una forte spinta soprattutto dai paesi dell'est, un'offerta di forza lavoro femminile disponibile a essere impiegata in tale settore, anche in condizioni lavorative (pa-

ghe, orari, mansioni) al di sotto di quelle previste dal contratto nazionale. Le donne rappresentano la componente maggioritaria in molte le comunità nazionali in Campania: esse superano ad esempio l'80% del totale della presenza nel caso dell'Ucraina, della Somalia, dell'Eritrea, di Capo Verde e di gran parte delle comunità latinoamericane.

In riferimento al profilo socio demografico delle lavoratrici immigrate va evidenziato come in Campania esse siano mediamente più anziane degli uomini e non solo perché (come nel caso delle eritree) sono maggiormente presenti in comunità di più antico insediamento, ma anche perché nei più recenti flussi da alcuni paesi dell'Est Europa sono le donne già sposate, e in alcuni casi già nonne a emigrare per sostenere i figli o i nipoti negli studi superiori o comunque per mantenere i familiari rimasti nel paese di origine.

Tab. 2.7 – Immigrati intervistati per genere, fasce di età e macroarea di provenienza (composizione percentuale per riga)

	<i>fino a 29 anni</i>	<i>30-39 anni</i>	<i>40-49 anni</i>	<i>oltre 49 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Maschi</i>					
Est Europa	35,7	38,6	20,7	5,0	100,0
Asia	25,5	44,7	25,5	4,3	100,0
Nord Africa	30,0	46,0	20,3	3,7	100,0
Africa centromerid.	30,4	46,4	17,4	5,8	100,0
America Latina	18,8	43,8	31,3	6,3	100,0
Totale uomini	30,5	43,6	21,4	4,6	100,0
<i>Femmine</i>					
Est Europa	22,1	35,7	28,6	13,6	100,0
Asia	25,7	45,5	21,2	7,5	100,0
Nord Africa	23,5	38,2	35,3	2,9	100,0
Africa centromerid.	29,7	40,5	24,3	5,4	100,0
America Latina	27,5	44,8	24,1	3,4	100,0
Totale donne	23,5	36,5	27,9	12,2	100,0

Recenti ricerche (de Filippo, Orientale Caputo, Strozza, 2005) hanno confermato come le nuove caratteristiche dell'immigrazione in Campania si siano andate modificando negli anni per effetto di nuove componenti nei flussi migratori o per il consolidamento di buona parte dell'immigrazione presente, tanto che la regione non è più solo area di transito come nel passato ma anche di insediamenti stabili come già indicato alla metà degli anni '90². Nonostante però l'evoluzione del flusso migratorio e della componente femminile (sia in

² Su questo punto vedi, G. Di Gennaro, D. Pizzuti, M. Conte, op. cit.

termini di nazionalità che di processi di stabilità del flusso), rimane costante il fatto che le lavoratrici straniere nella regione vivono ancora una condizione di sostanziale segregazione occupazionale. Per le donne immigrate, infatti, il lavoro presso le famiglie, in città come nelle aree periferiche e rurali della regione, è ancora oggi il settore di impiego prevalente. Di certo sono cambiate le caratteristiche e le condizioni con cui viene svolto tale lavoro. Mentre in generale la variabile del paese di provenienza incide in maniera significativa sul modello migratorio e, nello specifico, sull'inserimento lavorativo, nel caso della componente femminile assume un peso inferiore (de Filippo, Pugliese, 2000). Tuttavia va rimarcato il fatto che l'ultima regolarizzazione ha fatto emergere la tendenza a una diversificazione delle mansioni e la possibilità di riscontrare, rispetto al passato, la presenza della componente femminile, seppur in misura contenuta ma significativa, in altri settori: il 14% delle intervistate è occupata nel commercio autonomo (come nel caso delle cinesi o delle senegalesi) o alle dipendenze (sempre cinesi ma anche donne ucraine, russe o polacche), il 6% come operaie in piccole imprese manifatturiere o agricole. Nella maggior parte dei casi (75%) le donne lavorano presso una famiglia, mentre è solo del 5% la componente femminile che ha trovato impieghi diversi.

La concentrazione in questi settori occupazionali, e le mansioni a cui sono destinate, è forse il fattore che spiega più di altri il basso livello di reddito: rispetto alla componente maschile dell'immigrazione, come si nota dalla seguente tabella, le donne hanno un reddito medio mensile nel 55% dei casi inferiore a 550 euro, mentre tale reddito riguarda il 43% degli uomini e ancora, guadagnano fino a 750 euro mensili il 90% delle donne intervistate e il 73% degli uomini.

Tab. 2.7 – Immigrati intervistati per reddito medio mensile dichiarato e genere

	<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>	
	<i>Comp. %</i>	<i>Percentuale cumulata</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Percentuale cumulata</i>
fino a 450 euro	31,1	31,1	30,1	30,1
da 451 a 550 euro	12,8	43,8	25,0	55,1
da 551 a 750 euro	29,7	73,5	35,7	90,8
da 751 a 950 euro	16,7	90,2	7,9	98,7
oltre 950 euro	9,8	100,0	1,3	100,0
Totale	100,0		100,0	

La collocazione occupazionale all'interno di nuclei familiari, va ribadito, non significa, tuttavia, che non vi sia stata una modificazione dei rapporti di lavoro

(in molti casi sono peggiorati dal punto di vista delle garanzie) e delle mansioni svolte: quasi il 90% delle donne intervistate (la percentuale scende al 77% nel caso degli uomini) alla domanda se ha avuto un avanzamento di carriera dal primo lavoro regolare risponde negativamente, sebbene quasi il 45% ha avuto un miglioramento retributivo (il 55 % degli uomini). Come a dire che l'anzianità di presenza e l'esistenza di forti reti di comunità aiutano a migliorare la contrattualità economica pur sempre all'interno dello stesso ambito lavorativo: la mobilità settoriale appare, infatti, molto contenuta anche in presenza di titoli di studio medio alti.

In riferimento alle reti di comunità, va sottolineato come esse rappresentino per le donne immigrate un importante sostegno sia per quanto attiene le problematiche del vivere quotidiano, sia per quel che riguarda la prevenzione dai rischi di solitudine e di esclusione (Spanò, Zaccaria, 2003). Reti che comunque risultano depotenziate nella regione dalla scarsa diffusione territoriale di sistemi integrati a sostegno dei migranti sia per quel che riguarda gli interventi specificatamente rivolti alle migranti stesse, sia per quanto concerne la capacità di offrire pari opportunità di accesso allo stesso sistema di welfare. Ciò vale anche per la ricerca e l'inserimento lavorativo. Così ad esempio la ricerca del lavoro avviene fondamentalmente attraverso la rete comunitaria o di amicizie che la componente femminile, ancor più di quella maschile, riesce ad attivare: il 75% delle donne intervistate ha, infatti, dichiarato di aver trovato lavoro grazie a parenti, conoscenti o amici (gli uomini sono il 70%). Poco significativo è il ricorso ad attori istituzionali presenti sul territorio quali centri per l'impiego, servizi pubblici, sindacati così come a organizzazioni di volontariato o del terzo settore. Tale dato è, tra l'altro, confermato anche dalle risposte fornite dalle famiglie (datrici di lavoro) le quali, nel 90% dei casi, hanno trovato la collaboratrice straniera attraverso conoscenti o parenti.

La convivenza con i datori di lavoro – che come è noto rappresentava spesso negli anni Ottanta il primo stadio dell'esperienza migratoria per molte donne che poi riuscivano a emanciparsi dalla condizione di lavoro “giorno e notte” – assume, oggi, caratteristiche diverse e appare più che in passato una condizione necessaria per molte donne soprattutto dell'Est: quasi il 30% delle immigrate in Campania convive con il datore di lavoro. Non va dimenticato, tra l'altro, come questa forma di lavoro crei spesso una forte dipendenza della donna migrante dalla famiglia per la quale lavora tanto che in alcuni casi si ritorna a parlare di forme di lavoro servile (Carchedi, Mottura, Pugliese 2003).

Più in generale, sempre con riferimento alle condizioni di lavoro delle donne immigrate va evidenziato come vi sia stata, rispetto al passato, una modificazione delle mansioni passando di fatto dalla cura della casa alla cura della persona (de Filippo, Spanò, 2004), andando cioè a soddisfare una domanda

di assistenza altrimenti non soddisfatta dai servizi pubblici in termini di presa in carico di anziani (bisognosi di cure o di semplice compagnia), bambini (soprattutto nella fascia di età fino a tre anni) e persone disabili o con malattie croniche. In ogni caso il lavoro presso le famiglie, benché preveda spesso l'assegnazione di una principale mansione lavorativa per la donna, in realtà presuppone una forte disponibilità e flessibilità nella cura della casa e delle persone che vi abitano.

Tab. 2.8 - Mansioni svolte dalle lavoratrici immigrate presso le famiglie datrici di lavoro (composizione percentuale per riga)

	<i>Mai</i>	<i>Qualche volta</i>	<i>Spesso</i>	<i>Totale</i>
Pulire la casa	5,2	20,3	74,6	100,0
Lavare e stirare	15,7	31,4	52,9	100,0
Preparare i pasti	29,5	25,3	45,2	100,0
Fare la spesa	47,9	25,7	26,4	100,0
Accudire malati/disabili	53,5	6,9	39,6	100,0
Prestare cure infermieristiche	80,9	11,3	7,8	100,0
Curare piante-giardino	82,9	12,6	4,4	100,0
Fare lavori di cucito	83,9	15,4	0,7	100,0
Accompagnare anziani	75,1	17,1	7,8	100,0
Fare giocare i bambini	90,1	6,5	3,4	100,0
Accompagnare i bambini	94,2	3,4	2,4	100,0
Assist.compiti bambini	97,3	2,0	0,7	100,0
Lavare la macchina	100,0	-	-	100,0
Accompagnare dal medico	80,8	14,4	4,8	100,0
Occuparsi animali domestici	92,8	2,7	4,5	100,0

La segregazione occupazionale viene spesso vissuta con un certo malessere dalle stesse donne immigrate, le quali nel 46% dei casi vorrebbero cambiare lavoro per migliorare la condizione economica o per trovare mansioni meno dequalificate. Coloro che invece non ambiscono a un'occupazione diversa spesso sono insoddisfatte del lavoro che svolgono, ma sono altresì consapevoli di non poter trovare altro. Tuttavia, rimane alta la percentuale di donne immigrate che ha dichiarato di essere soddisfatta del lavoro che svolge. Tale informazione va probabilmente interpretata tenendo presente progetti migratori, spesso a bassa soglia e di breve durata, capaci di realizzare in maniera significativa le aspettative delle immigrate riguardo gli inserimenti lavorativi. In altri termini alla partenza le donne hanno sufficienti informazioni su quello che troveranno e questo è sufficiente a far accettare loro il tipo di lavoro e spesso anche le condizioni e le mansioni che svolgono. In questo senso, vanno

tenuti in considerazione, inoltre, i differenziali salariali e gli stipendi medi che percepiscono in Italia che, per quanto bassi, riescono a soddisfare alcune situazioni di emergenza lasciate nel paese di origine.

In sintesi anche in Campania le donne immigrate sopperiscono alle carenze del sistema di *welfare* locale, soprattutto per quanto attiene i servizi di sostegno e di cura dei bambini e degli anziani. Allo stesso tempo emerge come le suddette carenze finiscano per ricadere sulle stesse donne straniere a causa della mancanza, per queste ultime, del proprio nucleo familiare.

3. La presenza degli immigrati irregolari in Campania

di *Anastasia Patrelli, Antonio Calandriello e Domenico D'Amato**

3.1 Premessa

Non poche volte, anche nel dibattito scientifico e nella letteratura sul fenomeno dell'immigrazione irregolare, si è fatta strada l'ipotesi che le popolazioni locali delle aree meridionali facessero registrare un più generale clima di tolleranza nei confronti delle popolazioni immigrate clandestine e/o irregolari, dimostrando, altresì, un'altrettanta accettazione passiva dei comportamenti devianti dei soggetti extracomunitari (Zincone, 2001). Inoltre, come già rilevato in precedenza, essendo le forze dell'ordine impegnate sul fronte del contrasto alla criminalità comune e organizzata, le reti del controllo sociale istituzionale risulterebbero più allentate favorendo in tal senso la possibilità di inserirsi nelle pieghe del mercato nero e informale, quando non addirittura in quello criminale. Non è un caso che gli immigrati rappresentino per molti gruppi criminali locali una buona occasione di arricchimento dal momento che a essi vengono affidate mansioni e attività un tempo esclusivamente praticate dai giovani autoctoni (spaccio; vendita di beni illegali; smercio di materiale rubato; ecc.). Ovviamente l'utilizzo di personale immigrato abbassa i costi delle organizzazioni essendo questi facilmente ricattabili e, al tempo stesso, utilizzabili molto di più sul fronte della vendita al dettaglio di beni contraffatti, rubati o prodotti sfruttando la manodopera sia locale sia immigrata.

Vieppiù, è interesse della criminalità organizzata utilizzare personale irregolare o clandestino autonomo piuttosto che intrecciare, con organizzazioni straniere, patti di affidamento di mansioni nelle località territoriali meridionali che finirebbero solo per alzare i costi ed elevare i rischi della concorrenza.

* Gli autori ringraziano il Prof. Giacomo Di Gennaro per la lettura critica, la supervisione del testo e la realizzazione della premessa al presente capitolo.

Un'ulteriore linea interpretativa del più generale consenso meridionale all'irregolarità si fonda sulla tesi della *similarità* tra il tessuto sociale del Sud e quello di molti paesi di provenienza degli immigrati. Ciò faciliterebbe il processo di integrazione dal momento che si andrebbero ad attenuare gli effetti dello sradicamento. Questo fattore avrebbe una certa influenza attrattiva per le filiere di immigrazione irregolare le quali troverebbero nel Sud il terreno ideale per approdare in Italia.

Una più recente tesi sostiene che lo stesso ambiente imprenditoriale meridionale, fortemente caratterizzato da piccoli imprenditori che sfruttano e si avvalgono della manodopera straniera irregolare per intensificare i propri profitti, risulti essere l'*humus* ideale per la clandestinità o irregolarità. L'imprenditore e l'immigrato, in un circolo vizioso di reciproche utilità, finirebbero per condividere e alimentare, in attesa della regolarizzazione, una condizione i cui esiti finirebbero solo per incentivare gli ingressi irregolari.

Come si nota non sono pochi gli argomenti che finirebbero per configurare un'alta presenza irregolare e clandestina della componente immigrata. Tuttavia, i dati della presente ricerca ci dicono il contrario nonostante i continui flussi migratori e nonostante il fatto che negli ultimi anni si siano intensificate da alcune aree geografiche del mondo le direttrici d'immigrazione irregolare (per es. quella africana).

Molte delle supposizioni che denunciano una elevata presenza di immigrati irregolari potrebbero quindi appartenere a una delle tante icone sociali costruite pregiudizievolemente sul Mezzogiorno. I dati ovviamente non ci permettono di capire fino in fondo il reale tasso di clandestinità e irregolarità. Continuiamo a ragionare per stime, così come è in base alle quote emergenti nelle diverse sanatorie che formuliamo ipotesi sulle presenze irregolari.

Il problema, tuttavia, è la capacità attrattiva che l'economia irregolare e quella criminale svolgono sulla manodopera straniera. Spesso, come vedremo, la semplice devianza straniera si trasforma in vera illegalità per effetto dell'influsso che sul tessuto sociale esercitano le organizzazioni criminali. Questo è un punto che interessa l'irregolarità adulta e quella minorile¹ e si associa a un'azione carente delle istituzioni politiche locali e delle amministrazioni periferiche le quali non forniscono le giuste risposte, con un welfare adeguato ai rischi di marginalità e ulteriore esclusione. Va anche detto che mentre la presenza irregolare straniera, coincidente con i percorsi di esclusione sociale nelle regioni del Centro-nord, gode di una più diffusa e

¹ Su questo punto mi permetto un rimando al mio recente, *Devianza e microcriminalità minorile nel Mezzogiorno: perché non è solo questione di disoccupazione*, in «Studi di Sociologia», a. XLII, n. 4, 2004.

capillare presenza del terzo settore e del non profit, nelle regioni meridionali il tessuto delle organizzazioni del privato sociale e del non profit resta ancora molto debole e spesso poco risolutivo.

Il quadro dell'irregolarità che emerge dalla ricerca è significativamente connesso alle realtà locali, questo non vuol dire che l'atteggiamento delle popolazioni autoctone sia di maggiore tolleranza. Anzi, spesso la presenza irregolare si nutre o resta vittima delle organizzazioni illegali e nei suoi confronti non sono rari atteggiamenti improntati al razzismo e al rifiuto da parte degli abitanti del luogo.

Non c'è dubbio che le politiche di contrasto alla clandestinità e all'irregolarità devono passare in primo luogo per percorsi di controllo serio dell'azione degli imprenditori locali: occorre rendere il lavoro regolare e stabile sia per i giovani locali sia per gli immigrati che aspirano a regolarizzarsi. In più bisogna seriamente contrastare gli interessi delle organizzazioni criminali e con esse i traffici e il sottobosco degli scambi che vedono coinvolti gli immigrati. Infine, favorire con politiche di vantaggio fiscale ed economico l'emersione dall'economia sommersa e dal lavoro nero di tanti imprenditori locali e lavoratori irregolari. In ultimo, ma non per questo meno importante, occorre rendere l'ambiente delle realtà locali e i loro tessuti sociali qualitativamente più attraenti e capaci di rendere desiderabile l'integrazione locale.

3.2 Aree e paesi di origine degli irregolari

La componente irregolare degli immigrati è risultata pari al 26,4% del totale degli stranieri intervistati nella nostra regione. La tabella 3.1 espone le percentuali degli irregolari in considerazione della loro provenienza. Come si noterà, gli immigrati irregolari dell'Europa orientale rappresentano il 49,6% del complesso degli irregolari (in qualche modo, in linea con il dato sui regolari analizzati nel par. 1.2.); gli asiatici con una percentuale del 12,7% e i latinoamericani con il 2,6% seguono in misura più ridotta.

Risulta importante qualche considerazione relativamente agli immigrati africani, che rappresentano il 35,1% degli irregolari contro il 28,9% dei regolari. La tabella 3.2 individua una seconda caratteristica dell'irregolarità, la prevalenza del genere maschile.

Gli immigrati dell'Est Europa sono, complessivamente, maschi per il 29,5% e donne per il 70,5%; se si considera, però, la condizione di irregolarità la differenza in base al genere si riduce notevolmente (42% tra i maschi e 58% tra le donne). Tra gli asiatici la componente maschile raggiunge il 59,3% mentre quella femminile arriva al 40,7%.

Tab. 3.1 – Immigrati irregolari intervistati in Campania per macroarea di provenienza (composizione percentuale)

Aree di provenienza geografica	%
Est Europa	49,6
Asia	12,7
Nord Africa	21,7
Africa centromeridionale	13,4
America Latina	2,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Tab. 3.2 – Immigrati irregolari intervistati in Campania per genere (composizione percentuale per riga)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	42,0	58,0	100,0
Asia	70,9	29,1	100,0
Africa	89,2	10,8	100,0
America Latina	62,2	37,8	100,0

Il segmento degli irregolari, sempre entro questa etnia, raggiunge, invece, il 70,9% tra i maschi e il 29,1% tra le donne. Se consideriamo, inoltre, il gruppo degli africani, gli “irregolari” maschi ammontano all’89,2% contro un dato complessivo (regolari + irregolari) del 76,7% mentre le donne al 10,8%. I provenienti dall’America Latina sono per il 33,1% maschi e per il 66,9% femmine se si considera però quelli irregolari il dato si capovolge: maschi per il 62,2% e femmine per il 37,9%. Il periodo di massimo afflusso (con una punta del 50,6% per gli asiatici) dell’immigrazione regolare è stato il periodo 1990-2002 (Tab. 3.3). In conclusione, la tabella 3.3 evidenzia come, in Campania, la maggior parte degli irregolari sia giunta tra il 2000 e il 2005.

Tab. 3.3– Immigrati irregolari intervistati per anni di arrivo in Italia e macroarea di provenienza (composizione percentuale)

Periodo di arrivo	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>America Latina</i>
Prima del 1989	0,3	1,1	0,8	-
Dal 1990 al 1999	8,9	6,0	23,6	5,5
Dal 2000 al 2002	33,7	34,0	37,0	27,8
Dal 2003 al 2005	57,1	58,9	38,6	66,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

3.3 Tassi di irregolarità a livello provinciale

Il tasso medio di irregolarità degli intervistati nella regione risulta pari a 26 irregolari ogni 100 presenze, collocandosi al di sopra della media nazionale. E' possibile trarre utili argomentazioni nel caso in cui si analizza il dato dell'irregolarità nei vari contesti provinciali.

Tab. 3.4 – Tassi di irregolarità (numero di irregolari intervistati ogni 100 presenti) nelle province della Campania

	<i>Tasso di irregolarità (irregolari ogni 100 presenti)</i>
Caserta	22
Benevento	27
Napoli	31
Avellino	18
Salerno	27

La provincia con il più alto tasso d'irregolarità è quella napoletana (31%); seguono, *ex aequo* le province di Benevento e Salerno con un tasso pari al 27% (l'immigrazione irregolare è molto attirata dai lavori, soprattutto stagionali) nel settore agro-alimentare nell'Agro Nocerino Sarnese (Scafati, Angri, Sarno, Nocera); nel settore delle coltivazioni ortofrutticole e della zootecnia nella Piana del Sele (Eboli, Battipaglia e Capaccio) e l'area dell'industria turistica nel Cilento. Tutte realtà locali dove gli imprenditori si servono di manodopera flessibile, senza tutele, a costi inferiori e con nessuna capacità di rivendicazione. Al terzo posto la provincia di Caserta con un tasso d'irregolarità uguale al 22%. Nonostante ciò il tasso di irregolarità in Terra di Lavoro (Ce) è inferiore a quello regionale. Chiude la provincia di Avellino che, con un tasso del 17%, rappresenta un'oasi felice nel contesto campano.

La Campania, vede nel periodo 1999-2004 una contrazione del 40,8% dei provvedimenti di allontanamento degli immigrati sprovvisti di regolare permesso di soggiorno, più marcata rispetto al dato nazionale (17,2%), anche se meno consistente di quanto è avvenuto nel complesso delle regioni meridionali Obiettivo 1 (74,5%).

In secondo luogo, la composizione provinciale cambia radicalmente a partire dal 1999 (allorquando i provvedimenti erano emessi prevalentemente nelle province di Caserta e Napoli) al 2004, anno in cui la provincia di Napoli conserva una forte predominanza (46,2%), la provincia di Caserta arretra fino al 22,6% mentre cresce l'area del salernitano che passa dal 7,4% al 17,2%,

quella avellinese che sale fino al 10,1% e, in misura minore, la provincia di Benevento (dall'1,8% al 3,9%).

Tab. 3.5 – Provvedimenti di allontanamento adottati nei confronti degli stranieri in Campania

	v.a.		% su dato nazionale		Δ 99/'04
	2004	1999	2004	1999	
Caserta	123	431	22,6	46,8	-71,5
Benevento	21	17	3,9	1,8	23,5
Napoli	252	377	46,2	40,9	-33,2
Avellino	55	28	10,1	3,0	96,4
Salerno	94	68	17,2	7,4	38,2
<i>Campania</i>	545	921	100,0	100,0	-40,8
<i>ITALIA</i>	59.965	72.392	100,0	100,0	-17,2

Fonte: Nostra elaborazione sui dati Ministero dell'Interno

3.4 Irregolarità e devianza

Il tema della devianza è molto delicato: si tende a porre in correlazione i fenomeni migratori irregolari e clandestini con i fenomeni devianti, non dando rilievo al fatto che le vittime della maggior parte dei reati commessi da stranieri sono anche essi stranieri (tratta delle persone; prostituzione, contrabbando, ecc).

L'immigrazione in Italia appare sempre più una realtà radicata e un rilevante fattore di opportunità e di arricchimento per traffici illeciti. Poiché l'incidenza degli stranieri in ambito criminale è cresciuta sotto molteplici aspetti (denunce, condanne, detenzione), si tende talvolta a presentare questo fenomeno sotto una prevalente ottica criminale. Del resto tale convinzione sembra, se possibile, rafforzarsi allorché si parla di immigrazione "irregolare". Non v'è dubbio che il basso livello di "welfare" e il conseguente venir meno delle opportunità legali favoriscano la criminalità degli immigrati irregolari connotando gli stessi non tanto come soggetti pronti a delinquere quanto come individui maggiormente esposti alla criminalità².

Allo stesso modo, l'elevata presenza di stranieri in carcere indica che gli istituti di detenzione e pena sono diventati, nel tempo, un contenitore di emarginati sociali e che la giustizia italiana nei confronti degli stranieri agisce con esiti più duri. Il fatto che gli immigrati, per esempio, abbiano una ridotta pos-

² Su questo punto vedi, G. Di Gennaro, 2004, op. cit..

sibilità di fruire delle misure alternative alla detenzione (l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare, il regime di semilibertà, le licenze e la liberazione anticipata) spinge inevitabilmente a esclusive soluzioni detentive di cui è prova il significativo numero di stranieri detenuti in carcere.

Il fenomeno della devianza degli stranieri va studiato in maniera distinta, a seconda che si tratti di stranieri titolari di permesso di soggiorno o in situazione irregolarità. Da una parte ciò consente di dire che per quanti hanno progettato di vivere in Italia non sussiste una emergenza criminalità, almeno secondo i toni allarmistici solitamente ricorrenti. D'altra parte si può affermare un collegamento tra irregolarità e devianza che, a sua volta, va approfondito secondo due distinte direttive: una componente giunta in Italia per delinquere o comunque fagocitata nell'area della malavita; un'altra costituita da individui che, sebbene nel nostro paese solo per lavorare, vivono in condizioni di irregolarità e sono comunque maggiormente esposti agli addebiti giudiziari.

I dati Istat sulle condanne, sia in generale sia per tipologia di delitto, non consentono di distinguere gli immigrati in situazione regolare dagli irregolari. I confronti vengono basati unicamente sul sesso e le classi di età, livellando così differenze (situazione economica, socio-culturale, anzianità di residenza) che mantengono invece il loro peso e che, in gran parte, vanificano i risultati del confronto.

La tabella 3.6 espone i dati sulla percentuale dei detenuti stranieri (per gli stranieri denunciati e per quelli condannati si rimanda ai paragrafi successivi) aggiornata al 31 dicembre 2004 sul totale dei presenti negli istituti penitenziari³ su base regionale. In breve si sottolinea che nelle carceri campane, ben al di sotto del dato nazionale (12,8% vs. 31,8%), sono presenti, al 31 dicembre 2004, 875 stranieri su 6.825 presenze complessive. Per quanto riguarda invece la nazionalità degli stessi, il 41,3% dei detenuti campani è europeo (15,7% albanesi) e il 50,1% africano (8,9% marocchini).

³ Si ricorda che il dato della tabella 3.6 è alterato dalla bassa percentuale di stranieri ammessi ai benefici delle misure alternative alla detenzione. Per il resto si sottolinea che i dati sono onnicomprensivi degli stranieri provenienti dai Paesi dell'Unione Europea.

Tab.3. 6 – Stranieri presenti negli istituti penitenziari sul totale dei presenti

<i>Aree geografiche</i>	<i>% Stranieri sulla presenza totale al 31 dicembre 2003</i>	<i>% Stranieri sulla presenza totale al 31 dicembre 2004</i>
Abruzzo	23,1	24,2
Basilicata	14,2	19,9
Calabria	13,6	18,0
Campania	13,0	12,8
Emilia Romagna	46,1	44,7
Friuli	43,9	46,0
Lazio	38,6	37,5
Liguria	44,5	43,7
Lombardia	41,0	40,1
Marche	38,8	38,8
Molise	19,8	24,2
Piemonte	42,1	44,0
Puglia	12,4	12,6
Sardegna	26,9	28,1
Sicilia	14,7	16,3
Toscana	38,5	39,9
Trentino	48,4	52,2
Umbria	35,9	33,1
Valle D'Aosta	63,6	58,6
Veneto	50,5	53,5

Fonte: Nostra elaborazione sui dati Istat e D.A.P.

3.5 Gli immigrati come vittime e come attori dell'illegalità

I fenomeni criminali incidono fortemente sul senso di insicurezza della collettività e, laddove questo prevale, rende difficile e comunque più lento il processo di fiducia dei cittadini sia verso le istituzioni sia nei confronti dei nuovi arrivati, ai quali si è portati ad addossare una grande responsabilità relativamente alla maggiore diffusione dei reati e all'acuirsi del problema dell'ordine pubblico. È opinione diffusa nella nostra società che gli immigrati siano i principali autori di reati e che abbiano il totale controllo di alcune forme criminose particolarmente allarmanti. In realtà, come vedremo nei successivi paragrafi, i dati sulle denunce e i reati degli immigrati consentono di ridimensionare questo timore, anche se invitano alla prudenza e a concentrare gli sforzi investigativi verso alcune fattispecie da essi commesse con più frequenza di altre.

3.4.1. L'immigrato come attore dell'illegalità

Secondo i dati Istat aggiornati al 2003 i delitti denunciati ammontano a 2.890.629, di questi la stragrande maggioranza è contro ignoti (2.334.883) per cui è

impossibile distinguere tra autoctoni e stranieri, il totale dei denunciati è di 536.287 unità con una percentuale di stranieri pari al 21,7% del totale, di cui 5.634 minori (il 4,8%). La tabella 3.7 mostra i denunciati distinti tra italiani e stranieri e in base alla ripartizione territoriale. In più sono riferiti i dati provinciali e regionali della Campania. Come si noterà è nella ripartizione meridionale che si registra la quota più alta di denunciati, seguita dal Centro e dal Nord-ovest.

Il dato nazionale mostra che nel 2003 il 21,7% dei denunciati totali è costituito da immigrati, a fronte del 19% nel 2000; inoltre la variazione percentuale (2003 su 2000) dei denunciati è del 57,6% mentre la stessa, considerando i denunciati stranieri, raggiunge l'80,5%. La Campania, secondo i dati 2003, presenta 57.996 denunciati di cui 5.574 stranieri pari al 9,6%: un valore che non si discosta dal dato meridionale. La Campania raccoglie il 10,8% dei denunciati totali e l'incidenza straniera è pari al 4,8%.

Tab. 3.7 – Persone denunciate distinte secondo la provenienza per provincia. Anno 2003

	<i>Totale</i>	<i>Stranieri</i>	<i>% Stranieri/ totale</i>	<i>Δ 2000/2003 Tot. denunciati</i>	<i>Δ 2000/2003 Str. Denunciati</i>
Nord Ovest	124.340	38.300	30,8	68,6	84,8
Nord Est	79.821	24.486	30,7	52,1	68,6
Centro	125.980	35.496	28,2	88,5	107,1
Sud	142.851	13.412	9,4	51,4	55,8
Isole	63.245	4.688	7,4	22,4	39,6
Campania	57.996	5.574	9,6	49,5	36,0
Caserta	10.948	1.548	14,1	59,7	-26,0
Benevento	2.092	155	7,4	101,0	158,3
Napoli	30.982	2.625	8,4	26,8	72,7
Avellino	4.295	391	9,1	116,2	181,3
Salerno	9.679	855	8,8	116,8	197,9
Italia	536.287	116.392	21,7	57,6	80,5

Fonte: Nostra elaborazione sui dati Istat

La composizione provinciale mostra come Caserta, con un dato comunque in diminuzione rispetto al 2000, sia quella con la più alta percentuale di denunciati stranieri sul totale (14,1%) e sommi l'1,3% degli stranieri denunciati a livello nazionale. La provincia di Napoli registra una percentuale di denunciati stranieri sul totale pari all'8,5%; il dato napoletano è molto significativo a livello nazionale sia in termini di percentuale dei denunciati sul totale nazionale (5,8%), sia per la percentuale di denunciati stranieri sul totale degli stessi (2,3%). La provincia di Salerno, infine, mostra una percentuale del 8,8% di denunciati stranieri sul totale con un incremento rispetto al 2000 di circa 2 punti percentuali.

3.4.2. *L'immigrato come vittima dell'illegalità*

Il rapporto tra immigrazione e devianza è divenuto un tema di estrema attualità, sebbene non si consideri a sufficienza il fatto che spesso i reati ascritti agli immigrati vedono come vittima predestinata altri immigrati. Ciò riguarda, *in primis*, le donne vittime della prostituzione e della tratta clandestina.

Nel più ampio quadro dell'immigrazione femminile, il problema delle donne avviate alla prostituzione coatta nel nostro paese si conferma di costante attualità ed è considerato prioritario sia perché si tratta di un fenomeno criminale che attacca i diritti fondamentali dell'individuo, sia per le ripercussioni che il meretricio presenta per l'ordine pubblico e la qualità della vita a livello locale (Mascellini, 2004). Del resto, se il commettere reati è una prerogativa essenzialmente dei maschi, così come è facilmente rinvenibile dai dati ufficiali diffusi dall'Istat e dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, si potrebbe tranquillamente affermare che le donne sono essenzialmente le vittime dei reati.

Gli studi che negli ultimi anni si sono intensificati sul fenomeno della prostituzione straniera (Bimbi 2001; Abbatecola 2005), sottolineano come vi sia una scarsa attenzione nel cogliere i nessi tra sfruttamento sessuale, migrazioni e traffico di esseri umani, così come è sottovalutato il tema del "dopo", ossia delle difficoltà connesse ai percorsi di inserimento socio-lavorativo previsti dalla legge (art. 18 Testo unico n. 286 del 1998) e ai quali fanno ricorso un numero non irrilevante di donne che trovano il coraggio di sottrarsi allo sfruttamento. Tralasciando considerazioni o commenti sulla difficoltà di definizione dell'oggetto d'analisi, le esigenze di repressione di questi traffici si sono spesso intrecciate con la forte pressione alla salvaguardia, innanzitutto, delle vittime. Pertanto in tale quadro strategico il Ministero delle Pari Opportunità ha bandito sinora sei avvisi per la presentazione di progetti in questo ambito e ne ha cofinanziati 294 sull'intero territorio nazionale che hanno accolto e assistito circa n. 7.359 vittime del traffico di cui 343 minorenni su un totale di 29.097 vittime contattate. Di questi progetti 21 hanno interessato la Campania. La ripartizione in percentuale delle nazionalità di provenienza delle donne inserite nei programmi di protezione sociale (2000/2004) vede le immigrate africane in testa con il 39% seguite dalle donne provenienti dai balcani (31%) e dai Paesi dell'ex Unione Sovietica (29%).

Infine, sono stati concessi, nell'ambito degli avvisi emanati, ben 3.784 permessi di soggiorno ex art. 18 per motivi di protezione sociale su un totale di 4.287 permessi di soggiorno per motivi analoghi rilasciati dal 1998 al 31 agosto 2004 secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno.

4. Puglia: una terra di frontiera

di Gianfranco Gadaleta

In poco più di un secolo (1861 – 1985) si stima che gli emigranti di nazionalità italiana¹ siano stati poco più di ventinove milioni, di questi circa dieci milioni sono successivamente rientrati e quasi diciannove milioni sono rimasti all'estero. Di questi circa il 18%² sono di origini pugliesi. La Puglia è, quindi, un territorio che conosce perfettamente il fenomeno dell'emigrazione e che ha imparato a conoscere anche quello dell'immigrazione. Con 865 chilometri di coste, pari all'11,7% circa di tutte le coste italiane, e la una posizione geografica che la pone come un ponte naturale verso l'Est Europa e il mediterraneo in generale, la Puglia – nel recente passato – è stata un territorio protagonista di notevoli fenomeni di immigrazione regolare e irregolare.

Questa regione si confronta quindi sia con il fenomeno dell'emigrazione sia con quello dell'immigrazione. È una regione di emigranti, ma divenuta recentemente “terra promessa” o “area di transito verso altre regioni italiane o europee” per una moltitudine di persone provenienti da Paesi meno fortunati del nostro, una terra di frontiera dove si incontrano e si incrociano diverse culture, tradizioni e organizzazioni familiari. In questo contesto culturale, storico, sociale ed economico si è inteso rilevare alcuni aspetti di vita degli immigrati, in quanto, nonostante l'ampiezza del fenomeno migratorio sul territorio regionale, si rilevano poche analisi in proposito.

Emerge la necessità di una riflessione sull'andamento dell'immigrazione e, conseguentemente, sulla capacità di integrazione degli stessi e sulla capacità del territorio di integrare queste persone.

L'analisi qui presentata tende a verificare il reale andamento del fenomeno migratorio attraverso una serie di indicatori utili a comprendere complessivamente le propensioni, le aspettative e i futuri progetti degli extracomunitari presenti in Puglia.

¹ Fonte: Comitato Tricolore Italiani nel Mondo – Ministero per gli Italiani nel Mondo

² *ibidem*

Il presente rapporto riguarda l'identificazione delle dinamiche migratorie in atto. A tale proposito si è provveduto, preventivamente, a un confronto tra l'ipotesi di riferimento secondo cui la Puglia sarebbe terra di transito per immigrati diretti altrove e i riscontri empirici emersi dalla ricerca secondo cui, invece, la regione si configura come terra di insediamento stabile da parte della popolazione straniera. Si ritiene pertanto utile sottolineare che, a fianco degli studi che, anche in forza della sua particolare posizione geografica, indicano la Puglia come territorio di passaggio, i dati empirici forniti dalla ricerca consentono di evidenziare come, invece, gli immigrati intervistati abbiano messo in pratica strategie atte a rendere maggiormente stabile la loro presenza sul territorio, quali la ricerca di un lavoro stabile, il ricongiungimento con i familiari, ecc, in vista di un miglioramento delle proprie condizioni di vita.

4.1 Gli immigrati intercettati

L'indagine condotta ci permette di ottenere una fotografia della realtà quotidiana che vivono gli immigrati regolari e non in Puglia. Sono stati intervistati 3.996 immigrati presenti sul territorio regionale. Va precisato che nella costruzione del campione si è scelta la provincia come territorio "base" e si sono considerate solo ed esclusivamente le unità amministrative attive al momento della realizzazione del campione. Non è presente, quindi, la neo provincia della BAT (Barletta – Andria – Trani).

Tab. 4.1 – Immigrati intervistati per provincia (composizione percentuale)

	<i>Composizione percentuale</i>
Bari	47,1
Brindisi	7,8
Foggia	20,2
Lecce	16,5
Taranto	8,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Per ciò che concerne il genere delle persone intervistate in Puglia si deve sottolineare una forte presenza maschile (quasi il 60%); tale andamento è ribadito omogeneamente in quasi tutte le province tranne che in provincia di Taranto, dove risultano in netta prevalenza le donne intervistate.

Tab. 4.2 – Immigrati intervistati per provincia e genere. (composizione percentuale per riga)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Bari	60,1	39,9
Brindisi	57,5	42,5
Foggia	60,9	39,1
Lecce	57,7	42,3
Taranto	48,2	51,8
<i>Totale</i>	<i>58,7</i>	<i>41,3</i>

Gli intervistati presenti in Puglia appartengono prevalentemente alla classe di età compresa tra i 25 e i 44 anni (70,9%). Anche l'analisi a livello provinciale conferma l'andamento rilevato su tutto il territorio regionale senza particolari differenze. Solo nella provincia di Taranto si segnala una certa presenza di donne di classe di età compresa tra i 35 e i 49 anni (pari al 39,2% delle donne intervistate in quel territorio).

Tab. 4.3 – Immigrati intervistati per provincia, genere e classe di età (composizione percentuale)

<i>Classe di età</i>	<i>Bari</i>		<i>Brindisi</i>		<i>Foggia</i>		<i>Lecce</i>		<i>Taranto</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
18-19	3,6	1,4	1,4	0,8	0,3	0,8	2,4	0,3	4,5	1,6
20-24	8,9	8,3	14,3	8,9	13,3	13,0	7,0	9,5	19,9	11,0
25-29	20,3	22,0	17,5	13,4	33,3	24,3	18,1	20,0	26,8	12,3
30-34	20,0	23,8	18,5	20,9	17,2	17,5	20,2	14,1	15,4	11,9
35-39	19,7	19,2	13,7	16,3	13,6	10,5	19,0	18,2	13,4	14,9
40-44	15,3	13,4	14,4	8,2	6,9	10,4	14,5	13,8	10,6	12,0
45-49	8,3	7,0	8,1	19,0	7,9	10,0	9,6	11,6	2,3	12,2
50-54	2,5	3,2	5,1	4,7	4,5	4,9	5,2	2,8	4,7	12,3
55-59	1,4	0,8	4,4	0,3	1,7	4,1	2,2	5,7	1,2	6,8
60-64	0,1	0,3	0,9	1,8	0,7	3,7	0,8	3,1	-	1,6
65 e oltre	-	0,5	1,7	5,6	0,6	0,9	1,0	0,8	1,3	3,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Per ciò che concerne lo stato civile degli intervistati, la maggioranza sono coniugati (53,7%) con una maggiore rilevanza delle donne (58,6%) rispetto agli uomini (50,2%). Gli uomini separati/divorziati non raggiungono quote rilevanti, mentre si registra una discreta frequenza in questa condizione tra le donne (Tab. 1.4).

Tab. 4.4 – Gli immigrati intervistati per genere, stato civile e provincia (composizione percentuale per riga)

Province	Celibe/nubile		Coniugato/a		Vedovo/a		Divorziato/ Separato		Totale	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Bari	48,6	27,3	49,7	65,7	0,7	2,4	1,0	4,6	100,0	100,0
Brindisi	38,2	19,4	60,3	65,3	-	9,2	1,4	6,1	100,0	100,0
Foggia	55,3	34,2	40,4	45,3	2,7	12,7	1,5	7,8	100,0	100,0
Lecce	38,9	34,9	60,0	51,3	-	3,6	1,2	10,2	100,0	100,0
Taranto	49,3	20,3	49,3	58,9	0,6	11,5	0,7	9,3	100,0	100,0

Un ulteriore indicatore utile alla comprensione dell'evoluzione del fenomeno immigratorio in Puglia è dato dal periodo di permanenza sul territorio nazionale.

Tab. 4.5 – Immigrati intervistati per provincia ed anno di arrivo in Italia (comp. perc.)

Anno	Bari	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto
Prima del 1989	9,3	3,9	4,1	8,3	3,1
1990 – 1994	14,6	18,4	11,9	14,8	17,9
1995 – 1999	31,8	36,0	21,4	28,7	23,6
2000	11,5	11,3	8,1	13,7	5,8
2001	9,6	8,0	9,5	8,3	9,4
2002	7,1	4,9	8,9	7,9	6,7
2003	8,3	8,6	14,5	9,0	10,9
2004	7,4	8,8	15,8	8,1	18,6
2005	0,5	-	5,8	1,2	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Come è possibile evincere dalla tabella 1.5, tutte le province pugliesi hanno registrato un picco di ingressi nel decennio 1990-1999, in corrispondenza con le sanatorie avviate in quegli anni. Negli anni successivi al 1999, questa omogeneità viene meno, in quanto se nella provincia di Bari si nota una sostanziale stabilità e un flusso costante e abbastanza omogeneo, nelle altre province l'andamento è differente. Le province di Brindisi e Lecce, dopo il triennio 2000-2002 dove si constata una costante flessione delle presenze di immigrati, fa registrare nel biennio 2003-2004 un discreto incremento delle presenze. Medesimo andamento, ma con valori superiori, risulta nelle province di Foggia e Taranto.

Per ciò che concerne l'ultimo anno preso in esame, il 2005, si deve considerare che l'attività di rilevazione è stata avviata in febbraio e conclusa in aprile. I dati presenti, è evidente, sono parziali e non riguardano l'intero andamento dell'anno; d'altronde notiamo come i valori presenti per le provincia di Foggia e di Taranto (rispettivamente 5,8% e 4,0%) possono essere utili indicatori delle dinamiche tutt'oggi in atto. C'è ragione di ritenere, in base alle informazioni raccolte sul territorio, che per il 2005 le province di Foggia e di

Taranto hanno probabilmente continuato a rafforzare l'incremento registrato nel biennio appena trascorso, mentre l'area salentina si dovrebbe essere attestata sui medesimi valori presenti nella terra di Bari; così come il brindisino dovrebbe aver registrato una nuova flessione dei flussi immigratori.

Ulteriore aspetto da esaminare è l'aspetto qualitativo dell'immigrazione in Puglia. Indicatore utile in tal senso è il titolo di studio dichiarato dalle persone intervistate. All'intervistato è stato sottoposto un duplice quesito, ovvero: il titolo di studio raggiunto e il titolo di studio legalmente riconosciuto in Italia. Per motivi di brevità in questa sede si esamineranno solo i titoli di studio raggiunti, indipendentemente dal fatto che gli stessi siano stati riconosciuti o meno dalla legislazione italiana, in quanto si reputa che determinate conoscenze sono state acquisite durante il corso degli studi.

L'analisi di genere fa emergere una platea di donne immigrate con un titolo di studio più elevato rispetto agli uomini. Infatti ben il 43,4% delle immigrate intervistate è in possesso del diploma di scuola media superiore (32,6% dei casi intercettati) o di una laurea (10,8% dei casi), mentre, a parità di titoli di studio, gli uomini hanno fatto registrare solo il 32,8% dei casi intervistati (26,6% con il diploma di scuola superiore e 6,2% di laureati). Inoltre, quasi un immigrato su due ha concluso la carriera scolastica con la scuola dell'obbligo, mentre per le immigrate tale quota scende a poco più del 38%. Interessante è notare come oltre il 10% delle donne immigrate abbia terminato gli studi universitari. Altro aspetto da sottolineare è la presenza per entrambi i generi di una discreta quota di persone che non hanno alcun titolo di studio (pari al 17,7% per gli uomini e al 18,4% per le donne).

Tab. 4.6 – Immigrati intervistati per genere e titolo di studio dichiarato (composizione percentuale per riga)

<i>Anno</i>	<i>Nessun titolo formale</i>	<i>Primaria e sec. I grado</i>	<i>Sc. secondaria II grado</i>	<i>Laurea o Diploma univ.</i>	<i>Totale</i>
Uomini	17,7	49,5	26,6	6,2	100,0
Donne	18,4	38,3	32,6	10,8	100,0

L'analisi territoriale mostra una concentrazione più alta di presenze di immigrati senza alcun titolo di studio nelle province di Foggia e di Lecce. Tale forte affluenza di immigrati senza titolo di studio in questi territori è dovuta, come vedremo in seguito, alla tipologia di lavoro svolto. Si segnala, infatti, una discreta percentuale di immigrati che svolgono lavori in ambito agricolo, come operai o braccianti. In tutte le province si registra indistintamente una discreta presenza di immigrati che hanno assolto la scuola dell'obbligo o che sono in possesso del diploma di scuola media superiore.

Interessante appare la presenza di laureate immigrate nel tarantino e in terra di Bari, anche in questo caso tale concentrazione è da attribuirsi alla tipologia di lavori svolti, il territorio Dauno, invece, fa registrare la minor presenza di immigrati, di entrambi i generi, laureati o con diploma universitario.

La provincia di Brindisi si evidenzia per una buona presenza di diplomati e di laureati e una piccola rappresentanza di immigrati senza alcun titolo di studio. Per ciò che concerne gli immigrati diplomati si riscontra una buona presenza nel territorio tarantino, nel brindisino e nel barese. Alla luce di quanto emerso è possibile affermare che per diverse dinamiche lavorative (presenza di centri di ricerca, presenza di grandi impianti industriali, presenza di poli universitari, ecc.) le province di Bari e di Taranto attirano uomini e donne extracomunitari con un titolo di studio più elevato, rispetto al territorio Dauno.

Tab. 4.7 – Immigrati intervistati per provincia, genere e titolo di studio dichiarato (composizione percentuale)

Tipologia	Bari		Brindisi		Foggia		Lecce		Taranto	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Nessun titolo formale	10,9	14,5	9,7	9,4	31,3	26,8	25,9	22,6	13,1	19,8
Primaria e sec. di I grado	52,3	35,7	55,0	49,1	46,8	49,3	44,8	37,8	41,9	21,9
Sec. di II grado	28,7	35,3	29,9	36,6	20,8	20,9	20,8	29,7	39,6	43,2
Laurea o diploma univ.	7,8	14,4	5,4	4,9	1,1	3,0	8,4	9,9	5,4	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Altro aspetto preso in considerazione dall'indagine ha riguardato le condizioni abitative degli immigrati intervistati. Tale elemento è un primo indicatore utile alla comprensione sia dell'integrazione dell'immigrato sia della sua volontà a una permanenza stabile sul territorio in cui è stato intervistato.

Le risposte possibili, come si può evincere facilmente, sono di tipo discendente, ovvero si parte dalla prima possibilità (casa di proprietà) che implica un vincolo con il territorio in cui si vive molto elevato e, quindi, presumibilmente una volontà di soggiornare nello stesso almeno per un lungo periodo. Con le risposte successive tale vincolo scema fino a giungere all'ultima possibilità (sistemazione precaria), in cui è presumibile che vi sia una volontà e/o una necessità (per condizioni economiche) di rendere tale alloggio temporaneo.

Il dato evidente è che quasi il 77% degli intervistati vive in casa di proprietà o in locazione, pagando regolarmente il fitto. Tale dato, quindi, ci conduce alla riflessione che quasi il 77% degli intervistati percepisce un reddito che gli consente di vivere dignitosamente in una abitazione, in taluni casi (6,3% degli intervistati) gli ha consentito di acquistare una casa.

Gli ospiti non paganti (pari al 4,4%) devono essere intesi come coloro che fruiscono di ospitalità di amici e/o connazionali, in quanto non sono, almeno al momento dell'intervista, nelle condizioni di poter pagare. Appare ovvio che tale condizione non può che essere temporanea, in quanto o a breve si trasformeranno in "ospiti paganti" o dovranno cercare altre sistemazioni di fortuna. Trattasi, quindi, di una sorta di limbo da cui dovranno uscire in tempi brevi.

Tab. 4.8 – Immigrati intervistati per condizione abitativa (composizione percentuale)

<i>Tipologia</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Casa di proprietà	6,3
Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)	53,4
Casa in affitto (con amici e/o conoscenti non familiari)	17,2
Ospite non pagante	4,4
Struttura di prima o seconda accoglienza	5,5
Sul luogo di lavoro	6,3
Sistemazione precaria	6,2
Altro	0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Il 12,5% degli intervistati ha dichiarato che la propria condizione abitativa è estremamente precaria (sul luogo di lavoro e sistemazione precaria) e al limite dell'emarginazione piena. L'analisi territoriale ci consente di meglio comprendere l'andamento del fenomeno e far emergere eventuali dicotomie presenti sul territorio regionale.

Tab. 4.9 – Immigrati intervistati per provincia e condizione abitativa (composizione percentuale)

<i>Tipologia</i>	<i>Bari</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Foggia</i>	<i>Lecce</i>	<i>Taranto</i>
Casa di proprietà	8,4	4,2	3,7	3,9	7,2
Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)	56,8	68,0	40,9	53,2	51,6
Casa in affitto (con amici e/o conoscenti non familiari)	18,0	10,9	16,2	20,2	15,4
Ospite non pagante	4,6	5,1	3,4	5,7	2,4
Struttura di prima o seconda accoglienza	4,8	7,5	4,7	7,8	4,4
Sul luogo di lavoro	3,7	2,9	10,0	6,9	14,0
Sistemazione precaria	3,5	1,3	19,2	1,3	4,3
Altro	0,3	-	1,8	0,9	0,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Gli immigrati intervistati in provincia di Bari sembrano quelli con maggiori capacità economiche, in quanto primeggiano tra i proprietari di case (8,4% dei casi rilevati a livello provinciale) e sono al secondo posto, dopo Brindisi (78,9% degli intervistati a livello provinciale), tra coloro che vivono in una casa in locazione (pari al 74,8% dei casi). Sulla base dei dati esposti, si può

inoltre affermare che oltre l'83% degli intervistati nel barese possiede le condizioni economiche per pagarsi un alloggio, una quota superiore di oltre dieci punti percentuali rispetto alla media regionale.

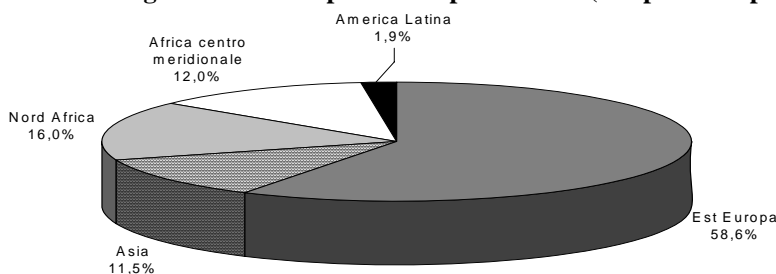
Le province di Brindisi e di Lecce hanno un andamento non dissimile tra loro, mentre la provincia di Foggia si evidenzia per l'elevata presenza di immigrati con "sistemazione precaria" (pari al 29,2% a livello provinciale). Tale dato è coerente con quanto affermato precedentemente circa le attività lavorative degli immigrati nella Daunia. Il lavoro agricolo è caratterizzato da una forte stagionalità. È evidente che, date le caratteristiche di tali lavoratori, essi tendono a non stabilizzarsi ma a vivere una esistenza nomade spostandosi nelle diverse aree dove vi è necessità di personale. La provincia di Taranto è caratterizzata da una forte presenza di extracomunitari che vivono sul luogo di lavoro (14,0%). Tale dato può essere giustificato solo per due motivi:

1. in questa provincia vi è una forte concentrazione di immigrati che lavorano come badanti e/o operatrici domestiche, il che implica in molti casi la permanenza presso l'abitazione datore di lavoro;
2. una certa presenza di immigrati che, al fine di ottenere un risparmio economico, tendono a soggiornare – con il consenso del datore di lavoro – sul posto di lavoro.

4.2 Aree e paesi di origine degli immigrati

Come detto in precedenza, per la particolare posizione geografica protesa verso est, la Puglia da sempre è stata vista come un ponte naturale verso l'est europeo ed il Nord Africa. Tale aspetto è confermato pienamente dai dati inerenti le macroaree di provenienza degli immigrati extracomunitari presenti sul territorio regionale. La maggioranza degli immigrati intervistati proviene dall'Est Europa (58,6%) e dai paesi del Nord-Africa (16,0%). Gli altri provengono rispettivamente dall'Africa centro meridionale (12,0%), dall'Asia (11,5%) e solo in minima parte dall'America Latina (1,9%).

Graf. 4.2 Immigrati intervistati per aree di provenienza (composizione percentuale)



Il dettaglio provinciale ci consente di osservare l'esistenza di concentrazioni omogenee di immigrati.

Nella provincia di Foggia si riscontra una grande prevalenza di immigrati provenienti dall'area dell'est europeo (pari al 74,1% dei casi) e una certa presenza di nordafricani (14,4% dei casi). Medesimo andamento si rileva nel Salento (rispettivamente 48,8% di est europei e 17,9% di nordafricani). Nella provincia di Lecce si nota, inoltre, una discreta presenza di asiatici (18,3% la concentrazione più elevata a livello regionale) e di immigrati provenienti dall'Africa centrale e meridionale (12,6%).

Nella provincia di Brindisi, pur in presenza di una maggioranza assoluta di immigrati dell'est Europa (67,6%), si registra una consistente presenza di africani (25,1%). La provincia di Taranto è caratterizzata da una discreta presenza di africani centro-meridionali (10,0%) ed è, inoltre, il territorio in cui si nota la maggior presenza, a livello regionale, di immigrati provenienti dall'America Latina (3,5%).

La provincia di Bari è sicuramente il territorio che presenta una maggiore omogeneità per ciò che concerne la provenienza degli immigrati. Gli africani, sia del nord sia centro-meridionali, rappresentano la seconda comunità a livello provinciale e il nucleo più numeroso a livello regionale (pari al 32,2%). Anche in provincia di Bari gli immigrati provenienti dall'est Europa rappresentano, comunque, nell'area barese la maggioranza assoluta (52,3%). Notevole è la presenza di asiatici (13,2% dei casi intervistati).

Tab. 4.10 – Immigrati intervistati per provincia e per macro area di provenienza. (composizione percentuale)

<i>Aree di provenienza</i>	<i>Bari</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Foggia</i>	<i>Lecce</i>	<i>Taranto</i>
Est Europa	52,3	67,6	74,1	48,8	67,2
Asia	13,2	6,5	4,7	18,3	10,1
Nord Africa	17,8	12,1	14,4	17,9	9,2
Africa centromeridionale	14,4	13,0	6,3	12,6	10,0
Sudamerica	2,3	0,9	0,5	2,4	3,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Per ciò che concerne le nazionalità degli immigrati si deve specificare, in questa sede, che le nazionalità intercettate sono pari a 96. Per ovvi motivi di sintesi si sono prese in considerazione le undici più rappresentate, cercando – nel contempo – di rappresentare tutte le macroaree prese in considerazione.

Gli albanesi sono la maggioranza relativa (40,5% dei casi intercettati), seguiti dai marocchini (11,7%).

L'analisi territoriale non fa emergere delle significative differenze rispetto alla media regionale ma alcune peculiarità territoriali vi sono. Nel territorio Dauno, infatti, la comunità rumena (14,2% dei casi) è maggiore rispetto alla

marocchina (12,7%). I polacchi pare abbiano una spiccata preferenza a risiedere nella terra di Taranto (14,4%) e nel foggiano (7,5%), in quanto nelle restanti province sono quasi assenti (Bari e Brindisi rispettivamente il 2,3% e lo 0,6%) o poco rappresentativi (Lecce 2,8%). I rumeni risultano essere presenti solo nel territorio di Foggia, in quanto nelle altre province la loro presenza non supera il 2,2%.

Nella provincia di Lecce si registra la presenza significativa di marocchini (16,1% del totale) e albanesi (34,3%), oltre a quella di senegalesi (6,6%).

La provincia di Bari segue sotto quasi tutti gli aspetti la media regionale tranne che per la discreta presenza di mauriziani (5,5%) e di tunisini (4,1%).

Tab. 4.11 – Immigrati intervistati per provincia e per nazionalità (comp. percentuali)

	<i>Bari</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Foggia</i>	<i>Lecce</i>	<i>Taranto</i>	<i>Puglia</i>
Albania	43,9	59,6	27,7	34,3	46,3	40,5
Marocco	10,3	11,5	12,7	16,1	8,7	11,7
Romania	2,0	1,6	14,2	2,2	1,8	4,4
Polonia	2,3	0,6	7,5	2,8	14,4	4,3
Cina	3,6	1,9	2,6	4,2	6,3	3,6
Senegal	1,8	3,1	2,6	6,6	4,0	3,0
Ucraina	1,3	0,3	9,1	1,2	1,3	2,8
Maurizio	5,5	-	-	-	0,2	2,6
Tunisia	4,1	-	1,4	0,7	-	2,4
Eritrea	0,9	6,1	0,1	3,1	2,2	1,6
Sri Lanka	1,0	-	0,1	4,8	1,9	1,5
Altre	23,3	15,3	22,0	24,0	12,9	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dopo l'analisi territoriale è possibile effettuare alcune considerazioni che possono essere sinteticamente così riepilogate:

- ✓ nonostante si siano prese in considerazione le undici comunità più numerose presenti sul territorio regionale, le altre comunità rappresentano oltre il 20% degli extracomunitari presenti in Puglia. Esiste, quindi, un vasto panorama di ulteriori nazionalità presente nella regione in esame;
- ✓ alla luce di quanto detto al punto precedente è possibile affermare che in Puglia hanno le dimensioni di comunità rilevanti a livello regionale solo gli albanesi, in quanto rappresentano la maggioranza relativa in tutte le province tranne che nella Daunia dove sono maggioranza assoluta, e i marocchini.

4.3 La mobilità all'interno del territorio italiano

È evidente che le risposte hanno riguardato molte regioni italiane, per ragioni di sintesi si è provveduto a raggrupparle in macroaree (Nord, Centro, Sud e Isole) con la medesima ripartizione utilizzata dall'Istat³.

Ciò che si può facilmente evincere è che oltre quattro intervistati su cinque attualmente presenti in Puglia sono giunti in Italia nella medesima regione. Tale dato è confermato anche dall'analisi territoriale. Lievi differenze si possono solo notare nelle province Foggia e di Lecce, tuttavia i valori risultano altrettanto significativi (rispettivamente 76,2% e 78,6%).

Tab. 4.12 – Immigrati intervistati per provincia e area di arrivo in Italia (composizione percentuale)

<i>Aree di provenienza</i>	<i>Bari</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Foggia</i>	<i>Lecce</i>	<i>Taranto</i>	<i>Puglia</i>
Nord	5,3	6,1	3,9	7,6	5,2	5,4
Centro	5,5	5,3	4,9	5,9	4,4	5,3
Sud tranne la Puglia	3,6	2,8	8,3	1,9	3,7	4,4
Puglia	83,4	79,1	76,2	78,6	82,6	80,7
Isole	2,2	6,7	6,7	6,0	4,1	4,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

³ Ricordiamo di seguito le ripartizioni geografiche nazionali considerate da Istat. Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna; Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; Isole: Sardegna, Sicilia.

5. Il lavoro degli immigrati in Puglia

di Nicola Delvecchio

5.1. Settori, tipi, mansioni e garanzie del lavoro

La condizione lavorativa degli stranieri extracomunitari presenti sul territorio regionale si rivela decisamente positiva: ben il 76,7% degli immigrati intervistati hanno dichiarato un'attività lavorativa che, sia pure in parte irregolare, fornisce un reddito e sfata alcuni luoghi comuni (Tab. 5.1).

In particolare dal prospetto che segue è possibile osservare una diversa condizione lavorativa per provincia: Foggia è quella con la più bassa incidenza di attività lavorative fra le province pugliesi.

Tab. 5.1 - Attuale condizione lavorativa principale dichiarata dagli immigrati intervistati (composizione percentuale)

Attività lavorativa dichiarata	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce	Puglia
Occupazione regolare	28,4	52,5	37,3	49,7	50,2	45,9
Occupazione non regolare	43,9	26,3	39,6	32,0	23,5	30,9
Totale occupati	72,3	78,8	76,9	81,7	73,7	76,7
Disoccupati	21,4	8,7	10,3	4,6	16,2	12,3
Altra condizione non lavorativa (studente, casalinga, pensionato, ecc.)	6,3	12,5	12,8	13,7	10,1	11,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

L'occupazione regolare comprende l'occupazione a tempo determinato, part-time, a tempo indeterminato, nonché il lavoro parasubordinato, il lavoro autonomo e l'attività imprenditoriale; l'occupazione non regolare comprende tutte quelle attività svolte in difformità dai contratti e dalle normative che regolano le diverse attività, come nel caso della vendita in forma itinerante/ambulante svolta senza i prescritti permessi e/o autorizzazioni.

Analizzando i dati così aggregati, si evince che un'elevata percentuale di extracomunitari, pari al 45,9% degli intervistati, svolge un lavoro in forma regolare, sia alle dipendenze che in forma autonoma. Tale percentuale è elevata, soprattutto se si considera che la Puglia è zona di frontiera per gli sbarchi clandestini, nei cui centri abitati costieri molti di essi soggiornano sino a quando non emigrano verso altre regioni, semmai dopo aver prestato attività lavorativa nei campi e nell'edilizia. La percentuale di coloro che si sono dichiarati disoccupati è pari al 12,3% del totale. Tale percentuale, pur con i limiti derivanti dal considerare comunque occupati anche coloro che svolgono un'attività lavorativa non regolare, è all'incirca pari a quelle registrate per l'intera popolazione pugliese.

La provincia nella quale l'occupazione regolare dichiarata è più elevata è Bari con il 52,5% del totale intervistato, mentre la provincia di Foggia registra la più bassa percentuale di occupati regolari: questa provincia, comunque, è anche quella che registra la percentuale più alta dei disoccupati, pari al 21,4%, rispetto a una media regionale del 12,3%.

Paradossalmente, sembra che le province interessate dagli sbarchi clandestini, sia nel passato sia di recente, offrano migliori opportunità per gli extracomunitari (Bari, Brindisi e Lecce).

Analizzando in dettaglio i settori economici e le mansioni svolte dai lavoratori, si colgono peculiarità importanti sotto l'aspetto della relazione domanda-offerta, anche alla luce dei canali utilizzati per la ricerca del lavoro.

Per macroarea economica, gli extracomunitari intervistati trovano occupazione nei seguenti settori:

Tab. 5.2 - Distribuzione degli intervistati occupati per genere e settore di attività economica (composizione percentuale)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
	<i>comp. %</i>	<i>comp. %</i>
<i>Agricoltura e pesca</i>	27,5	6,0
<i>Industria, edilizia, artigianato, trasporti</i>	27,2	4,4
<i>Attività terziarie di cui:</i>	35,3	18,1
- Commercio e servizi	25,6	8,8
- Alberghi e ristorazione	9,7	9,3
<i>Altre attività di cui:</i>	7,1	68,6
- Servizi alla persona	3,6	62,6
- Professioni intellettuali	2,6	3,3
- Professioni sanitarie	0,3	1,1
- Impiegato pubblico/privato	0,6	1,6
<i>Altro</i>	2,9	2,7
Totale	100,0	100,0

Tab. 5.3 - Distribuzione degli intervistati occupati per provincia e settore di attività economica (composizione percentuale)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Agricoltura e pesca	29,0	16,1	22,0	35,9	9,1	19,6
Industria, edilizia, artigianato, trasporti	18,3	19,4	14,6	12,8	20,8	18,7
Attività terziarie di cui:	-	-	-	-	-	-
- Commercio e servizi	14,0	17,8	24,4	20,5	27,3	19,3
- Alberghi e ristorazione	9,7	12,0	4,9	5,1	7,8	9,6
Altre attività di cui:	-	-	-	-	-	-
- Servizi alla persona	23,7	25,6	26,8	20,5	28,6	25,5
- Professioni intellettuali	-	4,1	2,4	-	3,9	2,9
- Professioni sanitarie	1,1	0,8	-	-	-	0,6
- Impiegato pubblico/privato	-	1,2	-	2,6	1,3	1,0
Altro	4,3	2,9	4,9	2,6	1,3	2,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

L'impiego degli immigrati nel settore terziario avviene soprattutto come commesso, operaio, cameriere, venditore ambulante, anche con figure improprie di venditori, per strada, agli incroci, attività che pur costituiscono lavoro per talune fasce di extracomunitari.

L'area nella quale gli stranieri hanno trovato maggiori sbocchi occupazionali è senza dubbio quella del terziario, comprendente attività commerciali e servizi a esso connessi, attività alberghiere e di somministrazione (bar, ristoranti, pizzerie): questo macrosettore offre infatti occupazione per una incidenza pari al 26,8%. Esso ha caratteristiche di stagionalità e precarietà molto elevate, oltre che esigenze professionali abbastanza contenute, per la maggior parte delle mansioni, fra cui abbondano quelle ripetitive.

L'occupazione femminile nel settore è pari al 18,1%, incidenza assai contenuta, ma va precisato che molte attività di vendita "improprie" sono abitualmente praticate da uomini (vendita per strada, ambulante...).

Il settore dei servizi alla persona rappresenta il bacino occupazionale di maggiore consistenza, con $\frac{1}{4}$ del totale degli occupati censiti: fra essi il 90% circa è costituito da donne, data la peculiarità delle mansioni a cui i lavoratori vengono adibiti, fra le quali l'assistenza agli anziani risulta prevalente. Le risultanze delle interviste effettuate ai datori di lavoro e ai testimoni privilegiati indicano nelle badanti l'utilizzo massiccio del lavoro degli extracomunitari, soprattutto quelli provenienti dai paesi dell'Est.

Tab. 5.4 - Distribuzione degli intervistati per tipo di attività svolte e provincia

Cod.	Mansione	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce	Puglia
1	Operai generici	1,1	4,9	2,9	2,9	2,7	3,6
2	Operai generici nel terziario	1,1	1,2	2,9	-	-	1,1
5.02	Magazziniere	1,1	1,2	-	-	-	0,8
5.03	Addetto alla vigilanza	-	-	-	-	-	-
5.04	Facchino	-	0,4	-	-	-	0,2
5.01	Custode/portinaio	-	1,6	-	-	-	0,8
2	<i>Totale</i>	3,4	9,0	5,9	2,9	2,7	5,1
3	Operai specializzati	-	0,8	-	-	-	0,4
4	Operai edili	5,7	0,4	-	-	1,3	1,5
4.01	Muratore	8,0	4,9	5,9	5,7	9,3	6,3
4.02	Manovale edile	2,3	3,7	-	2,9	4,0	3,2
	<i>Totale</i>	16,1	9,0	5,9	8,6	14,7	11,0
5	Operai agricoli e assimilati	3,4	0,4	-	-	-	0,8
5.01	Agricoltore	4,6	1,2	-	2,9	4,0	2,3
5.02	Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	-	0,8	2,9	-	-	0,6
5.03	Operaio agricolo	21,8	11,4	23,5	31,4	4,0	14,6
5.04	Giardiniera	-	1,2	-	-	1,3	0,8
	<i>Totale</i>	29,9	15,1	26,5	34,3	9,3	19,2
6	Addetti alla pesca	-	0,8	-	-	-	0,4
7	Impiegati esecutivi e di concetto	-	-	-	-	-	-
7.01	Impiegato	-	0,8	-	2,9	-	0,6
7.02	Segretaria	-	0,4	-	-	-	0,2
7.03	Centralinista	-	-	-	-	-	-
	<i>Totale</i>	-	1,2	-	2,9	-	0,8
8	Addetti alle vendite e servizi	1,1	-	-	-	-	0,2
8.01	Commesso	2,3	1,2	2,9	2,9	1,3	1,7
8.02	Benzinaio	-	0,8	-	2,9	-	0,6
	<i>Totale</i>	3,4	2,0	2,9	5,7	1,3	2,5
9	Titolari di attività commerciali	2,3	5,3	-	2,9	1,3	3,6
9.01	Commerciante	2,3	2,9	2,9	8,6	8,0	4,0
9.02	Venditore ambulante	5,7	6,5	17,6	11,4	18,7	9,5
	<i>Totale</i>	10,3	14,7	20,6	22,9	28,0	17,1
10	Addetti alla ristorazione	-	0,4	-	-	-	0,2
10.01	Cuoco	1,1	0,8	2,9	-	1,3	1,1
10.02	Cameriere	3,4	4,5	2,9	2,9	1,3	3,4
10.03	Barista/barman	1,1	0,8	-	-	1,3	0,8
10.04	Lavapiatti	2,3	3,3	-	-	2,7	2,5
10.05	Addetto alle mense/fast food	-	-	-	-	-	-
10.06	Pizzaiolo	-	1,2	-	-	1,3	0,8
10.07	Cameriere alle camere	1,1	0,4	-	-	1,3	0,4
	<i>Totale</i>	9,2	11,4	5,9	2,9	9,3	9,7

(continua)

11	Mestieri artigianali	-	1,2	-	-	-	0,6
11.01	Meccanico/carrozziere	1,1	0,4	-	-	1,3	0,6
11.02	Elettricista	-	0,4	-	-	1,3	0,4
11.03	Idraulico	-	-	-	-	-	-
11.04	Imbianchino	-	0,8	-	-	-	0,4
11.05	Falegname	-	-	2,9	-	-	0,2
11.06	Sarto	-	-	-	-	-	-
11.07	Parrucchiere/estetiste	-	0,4	-	-	-	0,2
	<i>Totale</i>	<i>1,1</i>	<i>3,3</i>	<i>2,9</i>	<i>-</i>	<i>2,7</i>	<i>2,5</i>
12	Addetti ai trasporti	-	-	-	-	-	-
15.01	Camionista	-	0,8	-	-	-	0,4
15.02	Autista/trasportatore	-	-	-	-	-	-
15.03	Corriere	-	-	-	-	-	-
15.04	Pony express/consegna pizze	-	0,8	-	-	-	0,4
	<i>Totale</i>	<i>-</i>	<i>1,6</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>0,8</i>
13	Domestici fissi	2,3	5,3	5,9	5,7	6,7	5,1
14	Domestici ad ore	4,6	6,9	8,8	5,7	8,0	6,8
15	Assistenti domiciliari	16,1	10,2	14,7	8,6	10,7	11,6
16	Baby sitter	1,1	2,4	-	-	2,7	1,9
17	Assistenti socio assistenziali	1,1	0,4	-	-	1,3	0,6
18	Medici e paramedici	1,1	-	-	-	-	0,2
18.01	Medico generico o specialista	-	0,4	-	-	-	0,2
18.02	Infermiere	-	0,4	-	-	-	0,2
18.03	Fisioterapista	-	-	-	-	-	-
	<i>Totale 13 - 18</i>	<i>26,4</i>	<i>26,1</i>	<i>29,4</i>	<i>20,0</i>	<i>29,3</i>	<i>26,6</i>
19	Intellettuali	-	0,8	-	-	-	0,4
19.01	Insegnante/formatore	-	0,8	-	-	1,3	0,6
19.02	Traduttore/interprete	-	0,4	-	-	1,3	0,4
19.03	Mediatore culturale	-	1,6	-	-	-	0,8
19.04	Musicista/attore	-	0,4	-	-	-	0,2
19.05	Animatore	-	-	-	-	-	-
19.06	Ricercatore	-	-	-	-	-	-
19.07	informatico/programmatore	-	-	-	-	-	-
	<i>Totale</i>	<i>-</i>	<i>4,1</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>2,7</i>	<i>2,5</i>
20.00	Prostitute/viados	-	0,4	-	-	-	0,2
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Anche il settore agricolo rappresenta un bacino occupazione importante per gli extracomunitari, con il 19,3% degli occupati sul totale interessato; fra essi solo il 10,6% è costituito da donne, probabilmente a causa delle gravose condizioni di lavoro imposte: spesso turni particolarmente pesanti, per la raccolta di prodotti agricoli stagionali, attività che richiedono forza e prestanza fisica.

All'incirca pari all'agricoltura è l'incidenza dell'occupazione nelle attività industriali, edilizia, artigianato e trasporti: il 17,8% degli occupati trova sbocco in queste attività, con mansioni di scarso contenuto tecnico/professionale richiedenti soprattutto forza fisica.

La percentuale delle donne occupate nel settore è appena del 4,1%.

Analizzando altri settori di attività, a contenuto professionale più elevato, quali professioni intellettuali, sanitarie e dell'impiego, appare evidente che le opportunità colte e, verosimilmente, conquistate con fatica, sono di scarsa consistenza numerica, sino a rappresentare semplici unità per quelle professioni a elevato contenuto di specializzazione (3 medici, 1 ricercatore, 2 fisioterapisti).

In questa sede appare opportuno precisare che attività ritenute consone agli immigrati, soprattutto in un'area geografica come la Puglia, in cui la presenza di immigrati è ormai consolidata, di fatto risultano scarsamente presidiate da extracomunitari. Il riferimento è alle attività di interprete-traduttore, nelle quali capacità linguistiche ed affinità sociali possono giocare un ruolo determinante nel processo di integrazione che la presenza di immigrati richiede. Il mondo del volontariato deve ampliare la sua operatività, ma probabilmente vi sono problemi di ordine burocratico-amministrativo che non possono essere elusi nel settore in oggetto, mentre in altri settori il lavoro nero non richiede il rispetto di normative specifiche, soprattutto legate al riconoscimento di titoli specialistici conseguiti nel paese di origine.

5.2 La diversificazione dei permessi di soggiorno in rapporto al lavoro

La gran parte degli intervistati presenti in Puglia è in possesso di un titolo di soggiorno in Italia: il 9,1% possiede la carta, il 58,6% il permesso mentre il 3,6% dichiara di avere in corso la procedura di rinnovo.

Rispetto al luogo comune che vede la Puglia area di arrivo di clandestini e irregolari, a ben vedere circa il 72% degli intervistati dichiara una posizione regolare, mentre il 19% sostiene di non aver mai posseduto un permesso di soggiorno. La provincia che registra la maggiore incidenza di presenza non regolare è quella di Foggia, con il 44,3% del totale dei lavoratori intervistati, seguita nell'ordine dalla provincia di Taranto (28%), Bari (12,5%), Lecce (10,3%) e Brindisi (7,1%). Tali percentuali rispecchiano la vocazione produttiva delle varie aree e, di conseguenza, la presenza di extracomunitari risulta dalle particolari condizioni del mercato del lavoro. Infatti, in presenza di gravi sacche di lavoro irregolare in generale, a prescindere dall'impiego di

immigrati, nel Tavoliere Dauno le colture agricole, a prevalenza stagionali, solitamente inducono al reclutamento di forza lavoro spesso non regolare; tale situazione si riflette, di conseguenza, anche sul particolare mercato del lavoro degli immigrati, peraltro caratterizzato da costi molto competitivi rispetto alla manodopera locale, anche quale diretta conseguenza dello stato giuridico dell'immigrato.

Le tipologie di permessi di soggiorno legate al lavoro rappresentano ben il 64,1% del totale; seguono i motivi di famiglia 22,3% e quelli legati a protezione/asilo (6,1%), mentre i permessi di soggiorno per motivi di studio sono appena il 5% del totale. A quest'ultimo proposito va sottolineato che i 2/3 dei permessi di soggiorno per motivi di studio riguardano la provincia di Bari: ciò parrebbe legato all'Università, ma da informazioni più dettagliate ricevute nel corso delle interviste tale incidenza risulta determinata anche dalla frequenza a corsi di studi offerti dall'Istituto Agronomico Mediterraneo, presente a Valenzano, alle porte di Bari.

Particolarmente interessante appare la percentuale di lavoro autonomo rispetto a quello alle dipendenze: un lavoratore autonomo ogni 5 lavoratori dipendenti. Pur nella consapevolezza che si tratta di lavoro autonomo a basso contenuto professionale, per lo più rappresentato dall'esercizio del commercio ambulante, non può sottacersi che un tale lavoro richieda autorizzazioni, iscrizione alla Camera di commercio e il possesso di partita iva, per cui tale incidenza appare consistente e interessante se rapportata alle difficoltà di ordine burocratico che gli immigrati devono affrontare.

Circa i permessi di soggiorno per motivi politici (protezione temporanea e asilo) si rileva che oltre il 60% di essi è stato rilasciato nelle province di Brindisi e Lecce, luoghi ove più frequenti sono gli sbarchi clandestini da paesi in cui la situazione socio-politica presenta notevoli difficoltà.

5.3 Redditi percepiti e trasferimento delle rimesse

È noto che risposte alle domande sui livelli reddituali e quanto altro attiene alla sfera economica sono difficili da ottenere e i risultati vanno presi in considerazione con grande cautela. Un dato sicuramente confortante riguarda la percentuale delle risposte ottenute, pari all'80% del totale delle interviste effettuate.

Il reddito medio netto mensile dichiarato risulta pari a 533 euro a livello regionale, con oscillazioni comprese tra 450 della provincia di Lecce e 563 di quella di Foggia. La maggiore frequenza si riscontra nelle classi di reddito comprese tra 300 e 1.000 euro, fascia in cui è compreso il 58% dei dichiaranti.

Complessivamente il reddito annuo dichiarato dai 582 soggetti che hanno fornito risposte ammonta a 267.750 euro, cifra sicuramente interessante dal punto di vista della formazione del valore aggiunto nei vari settori in cui i lavoratori prestano la propria attività. Dai prospetti qui riportati è possibile cogliere alcune caratteristiche a livello provinciale ma interessante appare la diversità dei redditi percepiti per sesso. Le donne percepiscono redditi più bassi di quelli degli uomini e quasi mai tali redditi sono superiori a 1.300-1.500 euro mensili: il reddito medio per le donne è pari a 373 euro mensili rispetto a 573 per gli uomini. Le differenze a livello provinciale sono significative e denotano per le donne redditi medi inferiori di circa il 40% di quelli dichiarati dagli uomini. Da notare che nella provincia di Lecce, che peraltro registra i redditi medi più bassi fra le province pugliesi, i redditi medi dichiarati dalle donne ammontano ad appena 354 euro mensili.

Tab. 5.11 – Immigrati intervistati per classe di reddito dichiarato (composizione percentuale)

	<i>Composizione percentuale</i>
fino a 100	16,2
101 – 200	1,5
201 – 300	4,3
301 – 500	19,6
501 – 700	20,1
701 – 1.000	18,9
1.001 – 1.300	3,8
1.301 – 1.500	0,7
1.501 – 5.000	0,3
5.001 – 5.000	-
oltre 5.000	0,2
Totale casi disponibili	-
Nd	14,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Tab. 5.12 – Immigrati intervistati per classe di reddito dichiarato e provincia (composizione percentuale)

<i>Euro</i>	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
fino a 100	2,4	17,6	22,9	19,6	26,7	18,9
101 – 200	4,9	0,7	2,1	4,3	2,0	1,8
201 – 300	7,3	4,9	2,1	4,3	5,9	5,0
301 – 500	19,5	24,0	22,9	28,3	19,8	23,1
501 – 700	22,0	21,7	29,2	21,7	26,7	23,5
701 – 1.000	29,3	24,7	16,7	17,4	16,8	22,1
1.001 – 1.300	12,2	4,5	2,1	4,3	2,0	4,4
1.301 – 1.500	2,4	1,1	-	-	-	0,8
1.501 – 5.000	-	0,4	2,1	-	-	0,4
5.001 – 5.000	-	-	-	-	-	-
oltre 5.000	-	0,4	-	-	-	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Tab. 5.13 – Immigrati intervistati per genere e provincia di presenza e reddito medio mensile

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Foggia	684,8	391,7
Bari	627,6	425,0
Taranto	594,2	388,6
Brindisi	580,0	327,8
Lecce	497,4	353,6
<i>Media Puglia</i>	<i>573,3</i>	<i>372,7</i>

5.5 Come si cerca il lavoro: il ruolo delle reti informali

Solo lo 0,7% degli intervistati hanno dichiarato di aver trovato lavoro attraverso un servizio pubblico o attraverso un'agenzia di lavoro interinale (0,2%) o un'organizzazione sindacale (0,2%). La stragrande maggioranza ha dichiarato di aver trovato lavoro attraverso reti informali, come si evince dal seguente prospetto:

Tab. 5.14 - Modalità utilizzata per la ricerca del lavoro dagli immigrati intervistati

	<i>Composizione percentuale</i>
Da solo	26,6
Grazie a un parente, amico, mio connazionale	46,6
Grazie ad amici italiani o stranieri di altri paesi	18,4
Grazie a servizio pubblico	0,7
Grazie a un'agenzia di lavoro interinale	0,2
Grazie a una cooperativa	0,8
Grazie ad un'organizzazione di volontariato	3,7
Grazie a un'organizzazione di tipo sindacale	0,2
Grazie a uno stage, a un corso di formazione, ecc.	0,7
Altro	2,0
Non dichiara	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

La modalità di ricerca del lavoro più praticata è senza dubbio legata al “passaparola” fra connazionali, parenti o amici: tale circostanza, emersa anche dalle interviste realizzate ai datori di lavoro e ai testimoni privilegiati, dimostra come i canali ufficiali sono pressoché inutilizzati o, forse, ignorati non solo da coloro che offrono lavoro ma soprattutto dai datori di lavoro. A tale proposito va osservato che qualora i datori di lavoro si fossero rivolti a canali ufficiali per la ricerca di lavoratori, sicuramente le risposte ottenute sarebbero state diverse. Inoltre non va sottaciuto che l'abbondante ricorso a lavoro irregolare, sommerso e comunque non regolare, implica talune modalità di ricerca dei lavoratori, i quali sanno di dover evitare i canali di collocamento ufficiali. L'elevata percentuale di lavoratori che hanno trovato

lavoro “da soli”, pari al 26% del totale, implica una ricerca di datori di lavoro non certamente di persona ma per il tramite di intermediazioni, a volte non disinteressate. A livello di singole province, pur con la scarsa importanza che può avere un dato numericamente poco significativo, si rileva che l’unità che ha fatto ricorso a un’organizzazione di tipo sindacale per cercare lavoro, appartiene alla provincia di Bari, ove è attiva e funzionante la sezione regionale dell’Anolf (Associazione Nazionale Oltre le Frontiere), organizzazione di extracomunitari all’interno della Cisl.

5.5 Progetto migratorio e soddisfazione nel lavoro

A fronte del 28% degli intervistati che dichiarano la propria soddisfazione per l’attuale lavoro, vi è una percentuale del 25% che dichiara di volerlo cambiare per poter guadagnare di più.

Tab. 5.15 - Intenzione di cambiare lavoro da parte dei lavoratori intervistati

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Totale</i>
No, perché sono soddisfatto	28,3	29,2	20,0	22,0	36,7	28,9
No, perché non potrei trovare di meglio	8,7	7,9	12,5	12,2	17,7	10,4
No, perché ho famiglia/casa/amici qui	1,1	4,2	2,5	4,9	-	2,8
No, perché tanto è inutile, non lo troverei	4,3	5,4	7,5	4,9	1,3	4,7
No, per altri motivi	5,4	4,2	2,5	0,0	0,0	3,3
Sì perché ho un lavoro precario/irregolare	15,2	14,2	15,0	17,1	8,9	13,8
Sì perché voglio guadagnare di più	25,0	25,4	25,0	24,4	22,8	24,8
Sì perché voglio/debbo cambiare domicilio	-	0,8	-	2,4	1,3	0,8
Sì perché voglio lavoro meno pesante e di maggior prestigio	6,5	2,9	5,0	2,4	6,3	4,3
Sì perché ambisco a un lavoro più qualificato	2,2	2,9	5,0	7,3	2,5	3,3
Sì perché ambisco a un lavoro di maggiore prestigio sociale	1,1	0,8	-	-	1,3	0,8
Sì per altri motivi	2,2	1,7	5,0	2,4	1,3	2,0
Non dichiara	-	0,4	-	-	-	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Analizzando nel dettaglio le ulteriori risposte, si riscontra che il 48%, pur con motivazioni diverse, non intende cambiare lavoro, a fronte del 52% che dichiara di volerlo fare. Il livello di soddisfazione del lavoro, come per tutti i lavoratori, è soggetto a cambiamenti anche in funzione delle aspettative, dei risultati conseguiti e delle attese vanificate. Sostanzialmente i lavoratori hanno ricevuto un aumento retributivo nel 54,2% dei casi, mentre l’avanzamento di carriera ha interessato soltanto il 18,4% dei lavoratori.

Si tratta, comunque, di un buon risultato, poiché normalmente le mansioni sono quelle a basso contenuto professionale – operai, manovali – per i quali si realizza difficilmente l’avanzamento di carriera.

Tab. 5.16 - Condizione lavorativa regolare dell'intervistato per durata e provincia di riferimento

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Totale</i>
Meno di un anno	21,6	9,1	10,0	12,5	13,0	11,8
Da uno a due anni	32,4	22,7	25,0	16,7	20,4	23,2
Da due a tre anni	29,7	26,6	25,0	20,8	24,1	26,3
Da tre a cinque anni	8,1	12,3	10,0	16,7	24,1	14,2
Oltre cinque anni	8,1	29,2	30,0	33,3	16,7	24,2
Non dichiarata	-	-	-	-	1,9	0,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Sicuramente migliore è la percezione del miglioramento delle condizioni generali del lavoro e dell'ambiente circostante: il 48,7% dichiara di aver ampliato le proprie conoscenze, imparando cose nuove del lavoro a cui è adibito, il 44% ha migliorato i rapporti con i colleghi e il 39,8% dichiara di aver raggiunto livelli di maggiore responsabilità e autonomia.

Tab. 5.17 - Risultati conseguiti dalla data del primo lavoro regolare (valori assoluti e percentuale sul totale per ogni risposta)

	% sul totale del campione	<i>Foggia</i>		<i>Bari</i>		<i>Taranto</i>		<i>Brindisi</i>		<i>Lecce</i>	
		<i>va</i>	<i>%</i>	<i>va</i>	<i>%</i>	<i>va</i>	<i>%</i>	<i>va</i>	<i>%</i>	<i>va</i>	<i>%</i>
Miglioramento retributivo	54,2	9	24,0	89	57,0	10	53,0	13	54,8	35	66,6
Avanzamento di carriera	18,4	6	17,2	35	22,8	2	9,6	3	11,5	7	12,9
Possibilità di ampliare le conoscenze	48,7	25	68,9	69	45,7	8	42,6	15	60,6	20	39,5
Passaggio a mansioni più qualificate	27,5	12	34,0	47	31,3	3	16,0	5	21,2	9	18,5
Migliori relazioni con colleghi	44,0	14	38,5	75	49,9	3	16,4	15	62,7	16	31,8
Maggiore autonomia e responsabilità	39,8	15	41,6	65	43,2	3	17,8	13	52,2	15	30,4

Solo il 27,5% ha dichiarato un passaggio a mansioni più qualificate e tale incidenza, unitamente all'accennato avanzamento di carriera, è da collegare ai bassi contenuti professionali delle mansioni a cui normalmente vengono adibiti i lavoratori immigrati. A livello provinciale non si riscontrano significativi scostamenti dalle medie regionali, ma si evidenzia una maggiore percezione, da parte dei lavoratori, più che di aumenti salariali, di miglioramento delle condizioni generali del lavoro, quali maggiori conoscenze tecniche, miglioramento delle relazioni con l'ambiente circostante.

5.6 Il lavoro di genere

Un ulteriore spunto di riflessione, utile a comprendere il mercato del lavoro degli immigrati in Puglia, riguarda il lavoro effettuato dalle donne. Dall'analisi dei dati raccolti emerge una discreta partecipazione al lavoro da parte delle donne immigrate.

Tab. 5.18 – Intervistate per condizione lavorativa principale dichiarata (composizione percentuale)

<i>Tipologia</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Disoccupata	12,0
Studentessa	4,4
Casalinga	12,4
Occupata regolare a tempo determinato	5,1
Occupata regolare part time	11,1
Occupata regolare tempo indeterminato e pieno	14,2
Occupata irregolare stabile	18,1
Occupata irregolare instabile	12,5
Occupata lavoro parasubordinato	0,8
Lavoratrice autonoma regolare	2,3
Lavoratrice autonoma irregolare	2,6
Imprenditrice	0,6
Altra condizione non lavorativa	0,5
Non risponde	0,2
Totale	100,0

La maggioranza relativa (pari al 18,1% dei casi) delle donne intervistate è occupata in maniera irregolare ma in modo stabile. Dai dati è possibile affermare che il 68% circa percepisce un reddito a qualsiasi titolo. Il valore è sicuramente inferiore a quello registrato dagli uomini, ma trattandosi di lavoro femminile e considerando la bassa percentuale di occupazione femminile presente nel Meridione, in generale, e in Puglia, in particolare, non può non sorprendere piacevolmente. Il dato che emerge tra coloro che lavorano è l'alta presenza di occupati irregolari. Il 33% circa delle donne che percepiscono un reddito effettuano un lavoro nero. Tra gli occupati regolari la modalità che ha maggior successo è il lavoro tipico, ovvero a tempo indeterminato e pieno (pari al 14,2% dei casi), mentre non riscontrano grande successo il contratto di lavoro a tempo determinato (5,1% dei casi) e il contratto parasubordinato (0,8%). Si deve sottolineare il discreto dato fatto registrare dal contratto part-time (11,1% dei casi). Per ciò che concerne il lavoro irregolare si deve comunque sottolineare che la maggior quota riguarda lavoratrici irregolari ma comunque stabili, ovvero coloro che, nonostante la tipologia del lavoro, percepiscono comunque un reddito stabile da diverso tempo.

6. Aspetti qualitativi della presenza degli immigrati in Puglia

di *Natalia Gianpaolo e Angelo Grasso*

6.1 Strutture familiari e relazioni sociali

I problemi che sorgono all'interno delle famiglie delle persone migranti, le scomposizioni e ricomposizioni, le strategie di adattamento e di mediazione tra due mondi, le trasformazioni e i capovolgimenti di ruoli tra uomini e donne, tra adulti e bambini, modificano profondamente la struttura e il concetto stesso di famiglia.

Il tema della famiglia si trova raramente al centro dell'attenzione degli studi e ricerche del fenomeno migratorio, in primo luogo a causa della scarsa visibilità delle dinamiche interne a tale sistema, in molti casi dovuta alla componente culturale del nucleo familiare; in secondo luogo a causa di una impostazione di fondo che colloca la famiglia in una condizione sottostante ad altre problematiche più specifiche come i problemi abitativi, le seconde generazioni, i figli di immigrati in rapporto con le istituzioni scolastiche, le donne immigrate. Tuttavia, pur con i limiti evidenziati, è ormai ampiamente riconosciuto il ruolo centrale che la famiglia gioca nella strategia migratoria del singolo, nella scelta di migrare, nella scelta su chi della famiglia può e deve partire e, infine, nella decisione di iniziare una nuova vita in un territorio sconosciuto. I risultati dell'indagine relativi alla Puglia rivelano che il 53,7% degli immigrati è in stato di coniugalità, contro il 39,7% dei celibi/nubili, dati che confermano il notevole peso dei legami familiari nella vita degli immigrati.

L'analisi a livello provinciale evidenzia come si discosta dal trend regionale la sola provincia di Foggia, in cui peraltro vi è la più alta percentuale di celibi/nubili (47,1%) e di vedovi/e (6,6%).

Tab. 6.1 – Intervistati per stato civile e provincia di residenza (composizione percentuale)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Celibe/Nubile	47,1	40,0	34,3	30,1	37,2	39,7
Coniugato/a	42,3	56,1	54,3	62,4	56,3	53,6
Vedovo/a	6,6	1,4	6,3	3,9	1,5	3,1
Divorziato/Separato	4,0	2,5	5,1	3,4	5,0	3,5
Non risponde	-	-	-	0,2	-	0,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Questi valori possono trovare spiegazione nei percorsi di mobilità geografica e nelle caratteristiche comportamentali di alcune etnie. Particolarmente marcata è la presenza nella provincia di Foggia di immigrati di provenienza europea, soprattutto dei paesi dell'est, in cui molto elevate sono le partenze di donne o uomini soli verso nuovi territori. Si è assistito, in particolare negli ultimi anni, al flusso massiccio da tali paesi di donne sole, nubili o vedove, che hanno trovato uno spazio fisico, sociale e di realizzazione professionale nei lavori di assistenza e collaborazione domestica.

Un altro indicatore dell'importanza per l'immigrato del sistema famiglia può essere individuato nella condizione giuridica e nelle motivazioni della permanenza nel territorio oggetto della ricerca.

Tab. 6.2 - Intervistati per attuale condizione giuridica e provincia di residenza (composizione percentuale)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Carta di soggiorno	4,5	10,3	10,6	7,8	11,2	9,1
Permesso di soggiorno	45,2	59,2	50,7	78,7	69,2	58,8
Sta rinnovando il p.s. che è scaduto	1,3	4,1	5,4	2,3	4,5	3,6
Ha avuto il p.s.ma è scaduto e non lo sta rinnovando	1,3	3,3	1,2	0,8	1,9	2,3
Non ha mai avuto il p.s.	44,3	12,5	28,0	7,1	10,3	19,4
Ha anche la cittadinanza italiana	2,6	8,6	3,7	2,4	2,8	5,6
Non dichiara	0,8	2,0	0,4	0,9	0,1	1,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

La Tab. 6.2 rivela che il 58,8% degli intervistati è in possesso di permesso di soggiorno, contro solo il 9,1% in possesso della carta di soggiorno, dato che fa riflettere sulla condizione di temporaneità e di instabilità propria dell'immigrato sul territorio considerato.

Tab. 6.3 - Intervistati per tipo di permesso di soggiorno rilasciato e provincia di residenza (composizione percentuale)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Famiglia	22,9	22,6	27,0	22,8	19,1	22,3
Lavoro dipendente	62,0	56,5	48,9	49,2	44,7	53,9
Lavoro autonomo	5,7	8,9	9,8	13,7	16,3	10,3
Studio	4,5	7,2	2,5	1,8	2,5	5,0
Protezione temporanea/asilo	1,4	3,3	8,6	11,3	13,3	6,1
Altro	2,2	1,4	1,8	0,4	1,7	1,5
Non dichiarata	1,3	0,1	1,4	0,8	2,4	0,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Tra tutti coloro che hanno dichiarato di essere in possesso del permesso di soggiorno, il 22,3% afferma di essere nel nostro paese per motivazioni familiari segnalando un elevato tasso di ricongiungimenti. La famiglia costituisce il secondo motivo più frequente, dopo il lavoro dipendente (53,9%), nella tipologia del permesso di soggiorno.

È la famiglia, dunque, che sostiene o promuove il progetto migratorio nel suo inizio, nella sua durata e nella sua evoluzione. Il ricongiungimento familiare, oltre a essere un istituto che tutela il diritto all'unità della famiglia, con particolare riguardo al diritto dei bambini a vivere con i propri genitori, è uno strumento che favorisce la stabilizzazione dei flussi migratori, e una maggior articolazione di essi nel nostro contesto; è altresì indicatore del grado di stabilizzazione degli immigrati e segno di un maggior investimento nel paese di approdo.

L'istituto del ricongiungimento rende visibile a tutti che l'immigrato non richiede solo un alloggio o un lavoro, ma come essere sociale ha diritto a rompere la condizione di isolamento in cui è costretto dalla migrazione e a vivere con il suo nucleo familiare. Dalle interviste ai testimoni privilegiati, effettuate nell'ultima fase della ricerca, sono emersi comportamenti e strategie diversificati nei fenomeni di arrivo e ricongiungimento degli immigrati, strettamente connessi alle diverse etnie e nazionalità di provenienza.

Mentre, ad esempio, dai paesi dell'est europeo sono le donne a emigrare per prime, sperando di migliorare la propria posizione economica, che nel loro paese è di norma particolarmente precaria, per altre popolazioni, invece, si riscontrano comportamenti contrari; sono ad esempio gli uomini magrebini a partire per primi, per poi richiamare la famiglia nel nuovo paese.

È la famiglia la destinataria della maggior parte delle rimesse monetarie; ed è sempre la famiglia che si fa carico della cura dei figli, di tutti o di alcuni, se non sono potuti partire con i genitori, o il genitore; è la famiglia produttrice o garante del patrimonio identitario e culturale dei suoi componenti.

Il processo migratorio contribuisce, allo stesso tempo, a modificare la forma famiglia. La famiglia in emigrazione è soggetta a mutamenti, in quanto cambiano i ruoli dei componenti in seguito alla migrazione, ma anche a causa delle profonde diversità esistenti tra i sistemi sociali dei paesi tradizionali e quelli dei paesi occidentali.

L'immigrazione si va a collocare, perciò, in un contesto già di per sé in evoluzione. Alle nuove tipologie di famiglie nucleari si affiancano quelle interetniche o multietniche. La stabilizzazione degli individui nel paese di immigrazione segue percorsi e forme familiari molteplici: ricongiungimenti familiari, matrimoni misti, rapporti per corrispondenza, famiglie a metà. La famiglia migrante è sottoposta alla costante esigenza di mediazione e di oscillazione tra l'essere nella società "di accoglienza" e l'appartenere alla società di origine: un'ambivalenza di non facile accettazione e gestione.

La parola migrante indica in sé una situazione di mobilità, il migrante è soggetto di mobilità, il suo spazio è quello del movimento che incontra il movimento di un altro territorio, di altri uomini, con particolari storie e culture. Riferimento del migrante è dunque il territorio che egli stesso concorre a costruire, che percorre, attraversa e, talvolta, conquista. I luoghi diventano occasione di condivisione, scambio, relazione.

Tab. 6.4 – Intervistati per luoghi di frequentazione (valori percentuali; sono possibili risposte multiple)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Centri che offrono servizi e assistenza	34,7	55,5	9,3	31,1	51,3	44,8
Centri di formazione	6,8	26,7	14,7	10,2	25,9	20,3
Luoghi di culto	19,5	46,4	34,7	8,7	22,9	33,2
Negozi etnici	7,3	37,7	26,1	3,6	30,2	26,7
Luoghi di svago	27,1	61,5	48,1	36,3	59,8	51,2
Centri commerciali	30,6	75,0	70,6	45,2	72,3	62,9
Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto	49,4	73,5	54,9	68,2	71,3	66,3
Mercati in genere	41,8	73,3	56,1	58,0	77,2	65,0
Luoghi di lavoro o reclutamento forza lavoro	20,7	46,8	26,6	39,1	27,5	36,1
Associazioni e centri culturali	10,8	23,6	6,9	2,3	14,1	16,4
Centri servizi	20,6	41,8	30,8	8,7	48,8	35,2
Abitazione	0,6	3,5	2,0	1,0	5,5	2,9

La piazza e i punti di ritrovo all'aperto sono per il 66,3% i luoghi più frequentati. Essi rappresentano sia uno spazio di incontro con il nuovo paese, sia, in molti casi, un'occasione di contatto e ritrovo con altri originari del paese di provenienza. Percorrendo infatti piazze o centri storici di alcuni comuni pugliesi, in orari o giorni specifici, è visibile il fenomeno. Altri luoghi molto frequentati dagli immigrati sono i mercati (65,0%) e i centri commerciali (62,9%).

Il mercato, percepito come luogo di aggregazione e di identificazione esclusivamente dagli autoctoni, diviene luogo di aggregazione e di scambio anche per i migranti che non solo possono trovarvi quei prodotti che i commercianti del posto non vendono, ma, divenendo protagonisti della continua costruzione di questo spazio, riconoscono nel mercato il simbolo della relazionalità non solo con i connazionali ma, in generale, anche con la gente che in quei quartieri vive o si reca per fare acquisti.

Luoghi invece scarsamente frequentati dai migranti sono le associazioni e i centri culturali. Nella provincia di Brindisi solo l'8,7% circa delle persone intervistate ha dichiarato di frequentare centri culturali. Ciò riflette la situazione generale di scarsa presenza e radicamento sul territorio pugliese di centri e associazioni culturali.

6.2 Le condizioni abitative

Dato l'incremento della presenza degli immigrati, non sembra più rinviabile il problema di assicurare, senza tralasciare misure specifiche di intervento, un alloggio dignitoso e civile a chi produce e contribuisce all'arricchimento anche culturale del nostro paese. Peraltro, la questione delle abitazioni è strettamente connessa alla regolarizzazione, dal momento che la legge Bossi-Fini richiede dei requisiti precisi per quel che riguarda l'alloggio in relazione al rinnovo del permesso di soggiorno.

Per ciò che concerne la tipologia abitativa si fa esplicito rimando a quanto già detto precedentemente (cfr. cap. 1) e restano dunque da esaminare le caratteristiche degli eventuali conviventi con l'intervistato.

Tab. 6.5 - Intervistati per numero e caratteristiche di conviventi e provincia di residenza (composizione percentuale)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Vive solo	16,3	9,2	22,2	10,4	14,5	12,6
Vive con famiglia d'origine	8,5	18,3	12,3	15,5	15,0	15,1
Vive con coniuge/ convivente e/o figli	35,5	44,3	36,0	51,8	41,5	42,2
Vive con figli	3,2	1,8	5,2	4,1	1,9	2,5
Vive con amici/conoscenti	36,5	26,4	24,3	18,2	27,1	27,6
Non dichiara	-	-	-	-	-	-
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Nella maggioranza relativa dei casi, in Puglia, gli immigrati vivono con il coniuge e/o convivente e/o i figli (42,2%); anche la convivenza con amici e/o conoscenti appare discretamente frequente (27,6%). Le analisi territoriali non segnalano particolari variazioni rispetto alla media regionale. È da rimarcare

solo le discreta presenza di immigrati che vivono con la famiglia di origine in provincia di Bari (18,3% dei casi rilevati a livello provinciale) e l'elevata presenza di immigrati che vivono soli in provincia di Taranto (pari al 22,2%).

6.3 Immagini e rappresentazioni del contributo degli immigrati

In risposta ai recenti fenomeni di globalizzazione e pervasività del sistema mediale, per comprendere le dinamiche dei flussi migratori, non è più sufficiente limitarsi all'analisi macroeconomica e demografica dell'immigrazione, ma diviene determinante esaminare il modo in cui una società elabora e interagisce ogni giorno con le immagini del fenomeno e con le sue rappresentazioni sociali e culturali. Alla costruzione dell'immagine che l'immigrato, con il suo contesto, i suoi luoghi, la sua rete di relazioni e la sua cultura riflette sul contesto sociale in cui si inserisce, contribuiscono in modo molto forte le modalità di interazione tra i due mondi e il livello di conflittualità che sicuramente ne deriva. I processi sociali di scambio e interazione sono in maggior misura visibili nella prima fase di approssimazione, di acquisizione da parte dell'immigrato di uno spazio in cui sentirsi accolto, che non sia solo spazio fisico, ma soprattutto relazionale e umano.

A tal proposito, la modalità utilizzata dall'immigrato nella ricerca del lavoro costituisce un ottimo indicatore della rappresentazione dei modelli simbolici di integrazione e interazione che gli immigrati contribuiscono a delineare.

L'analisi delle strategie e delle modalità di ricerca di occupazione rivela ancora una volta l'importanza centrale assunta dal sistema famiglia e dal contesto di appartenenza dell'immigrato, che intervengono con maggior forza soprattutto nelle fasi e nelle situazioni di bisogno.

Tab. 6.6 – Intervistati per modalità utilizzata per la ricerca dell'attuale lavoro e provincia di residenza (composizione percentuale)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Da solo	24,1	25,1	34,3	31,5	27,4	26,6
Grazie a un parente, amico, mio connazionale	58,3	42,1	48,3	39,7	49,1	46,6
Grazie ad amici italiani o stranieri di altri paesi	11,4	22,0	12,1	22,5	16,7	18,4
Grazie a servizio pubblico	0,2	1,1	-	0,6	0,4	0,7
Grazie a un'agenzia di lavoro interinale	0,6	0,1	0,1	-	0,3	0,2
Grazie ad una cooperativa	0,6	1,2	0,2	0,6	0,1	0,8
Grazie ad un'organizzazione di volontariato	3,0	4,0	0,3	4,5	5,1	3,7
Grazie ad un'organizzazione sindacale	-	0,5	-	-	-	0,2
Grazie ad uno stage, corso di formazione, ecc.	0,3	1,1	0,1	0,1	0,8	0,7
Altro	1,2	2,8	4,4	0,5	-	2,0
Non dichiara	0,3	-	0,2	-	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nella fase di ricerca del lavoro, condizione fondamentale per poter avviare un progetto di vita e un percorso di costruzione in un nuovo paese, il 46,6% degli immigrati ha dichiarato di essere stato aiutato da un parente o amico connazionale; il 18,4% ha invece trovato lavoro grazie ad amici italiani o stranieri di altri paesi e il 26,6% da solo.

Alla luce di questi ultimi dati, è possibile affermare l'esistenza di un forte senso di appartenenza e di gruppo tra le diverse etnie e nazionalità, una tradizionale e costante ricerca di appartenenza alle origini che ricerca unione e "modulazione" rispetto alla necessità e al desiderio di integrazione.

6.4 Welfare locale e welfare familiare: il ruolo degli immigrati

Con l'approvazione della legge regionale n. 17/2003, per la prima volta, in Puglia le politiche di welfare sono viste in un sistema di programmazione. I servizi socio-assistenziali per le famiglie e per le persone non sono più intesi come servizi residuali, per l'intervento in situazioni di disagio estremo e di emergenza sociale per quanti non hanno risorse né opportunità di inclusione sociale, bensì come una rete di servizi per tutti gli individui e le famiglie, cui accedere a condizioni differenziate in relazione agli specifici bisogni e alle rispettive condizioni economiche di accesso.

La realizzazione del "sistema integrato di interventi e servizi sociali in Puglia" si attua, nel rispetto dei suddetti principi, in base alle seguenti priorità di metodo:

- rilevazione dei bisogni;
- programmazione degli interventi;
- impiego delle risorse in relazione alle priorità e alla valutazione dei risultati;
- integrazione con gli interventi sanitari, dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale, dell'avviamento e reinserimento al lavoro, dell'ambiente, della cultura, del tempo libero, dei trasporti e delle comunicazioni

Il Piano Regionale delle Politiche Sociali (Prps), lo strumento attraverso cui la regione esercita le funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo e definisce le modalità per l'integrazione dei servizi, muove dal principio della centralità delle persone, delle famiglie e delle comunità locali nella definizione delle politiche e degli interventi.

Il Prps assume quali scelte strategiche di programmazione le seguenti linee di indirizzo:

- politiche a favore delle famiglie, tese a supportare i nuclei familiari nel lavoro di cura rivolto in particolare ai componenti fragili: minori, anziani e disabili, nonché a sostenere le coppie, la genitorialità e i percorsi di educazione dei figli, attraverso interventi che favoriscano la domiciliarità e le diverse forme di aiuto e di sostegno alla famiglia e alla persona;
- politiche per l'inclusione sociale e i diritti di cittadinanza, rivolte a creare un sistema universalistico, capace di offrire a tutti gli individui percorsi di inclusione sociale, promuovendo l'esercizio dei diritti di cittadinanza, attraverso interventi che favoriscano l'accessibilità, la rimozione del disagio, politiche di contrasto alla sempre più diffusa povertà, politiche di contrasto alla devianza.

Nel percorso di cambiamento e di innovazione in atto sul territorio pugliese, si vanno a collocare le *politiche per l'immigrazione*, intese come trasversali rispetto alle sopra citate aree prioritarie di intervento.

La popolazione immigrata in Puglia presenta caratteristiche parzialmente diverse dal quadro italiano. In primo luogo, la presenza di immigrati rispetto alla popolazione nativa è più bassa rispetto all'Italia e vi è un'elevata dispersione territoriale. I dati elaborati dalla Caritas relativi allo stato civile e alla presenza di alunni stranieri mostrano come anche in Puglia, considerata per lungo tempo, terra di transito, si stia stabilizzando una presenza di immigrati, certamente non ancora numerosissima, ma abbastanza significativa da richiedere tutti gli interventi necessari a favorire i processi di integrazione. Alle presenze regolari vanno poi ad aggiungersi le numerose domande di regolarizzazione. Un'attenzione specifica si richiede soprattutto nei confronti dei minori, figli di immigrati. Si tratta di una presenza spesso invisibile che richiede forme di intervento, al di là di ogni pregiudizio e considerazione sulle condizioni di regolarità dei genitori. Vi è la necessità di pensare a servizi diversificati in base alle specifiche esigenze delle diverse culture presenti sul territorio pugliese. Uno dei problemi più ricorrenti è quello del tasso di scolarizzazione, che per alcune etnie raggiunge livelli estremamente bassi. Altrettanto problematico e di grande attualità è il tema della multiculturalità, il bisogno di comunicazione interculturale tra adolescenti in contesti nei quali la convivenza può suscitare fenomeni di reciproca diffidenza, isolamento e conflittualità. È molto forte l'esigenza di creare dei canali comunicativi efficaci che consentano ai minori stranieri di sentirsi accolti, riconosciuti nella loro identità e nella loro differente cultura.

Le politiche migratorie, nel momento in cui pongono l'accoglienza e l'inserimento lavorativo e sociale dei soggetti immigrati come priorità, do-

vrebbero proporre un sistema integrato e coordinato di interventi, che riesca a garantire in modo equilibrato sull'intero territorio regionale:

- supporto psicologico soprattutto nella prima fase di accoglienza;
- supporto alla sistemazione in alloggi, che vada al di là della prima accoglienza caratterizzata dalla temporaneità;
- assistenza legale, amministrativa e linguistica necessaria alla regolarizzazione delle presenze e alla esigibilità dei diritti che gli immigrati maturano in un territorio;
- sostegno all'inserimento lavorativo con azioni informative e formative e di accompagnamento all'emersione del lavoro nero;
- promozione della interculturalità nei diversi contesti di aggregazione sociale.

7. La presenza degli immigrati irregolari in Puglia

di Giuseppe Moro

7.1 Aree e paesi di origine degli immigrati irregolari

La percentuale di immigrati irregolari presenti nel campione pugliese, considerando tali sia coloro che affermano di non aver mai avuto il permesso di soggiorno sia quelli che dichiarano di non stare rinnovando il permesso di soggiorno scaduto, è pari al 21,7% del totale, con una netta prevalenza di quelli che possiamo considerare veri e propri clandestini (19,4%) rispetto a coloro che da una situazione di regolarità sono transitati verso l'irregolarità (2,3%).

È importante osservare la distribuzione dell'irregolarità per grandi aree geografiche di provenienza degli immigrati (Tab. 7.1):

Tab. 7.1 - Condizione di irregolarità degli intervistati per area di provenienza (composizione percentuale)

	<i>Permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato</i>	<i>Mai avuto il permesso di soggiorno</i>	<i>Non dichiara</i>
Europa	60,0	73,9	37,5
America	-	0,8	-
Africa	20,0	19,5	25,0
Asia	13,3	1,1	37,5
Nd	6,7	4,7	-
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

In conformità con quanto si registra nel resto del Sud, l'irregolarità è un fenomeno che riguarda soprattutto gli immigrati provenienti dai paesi dell'Est Europa: essi sono il 73,9% di coloro che dichiarano di non aver mai avuto il permesso di soggiorno e il 60% di chi non sta rinnovando il permesso di soggiorno scaduto. Ciò dipende solo in parte dal fatto che l'immigrazione est europea sia la componente maggioritaria dell'immigrazione pugliese: la percentuale dell'Est Europa sul totale degli immigrati è infatti del 58,6% , al disotto delle percentuali di irregolarità prima indicate.

Molto diversa appare la situazione dell'altro grande gruppo di immigrati, quello di origine africana. Questo gruppo rappresenta il 28% degli immigrati in Puglia, ma solo il 19,5% di coloro che non hanno mai avuto il permesso di soggiorno e il 25% di chi non sta rinnovando il permesso di soggiorno scaduto. Il contributo degli immigrati provenienti da altre aree geografiche alla formazione del fenomeno dell'immigrazione clandestina pugliese appare abbastanza marginale.

Può risultare interessante, tuttavia, verificare le percentuali di regolarità e irregolarità all'interno delle singole aree di provenienza geografica, in modo da eliminare l'influenza della loro diversa numerosità (Tab. 7.2).

Tab. 7.2 - Condizione giuridica degli intervistati per area di provenienza (composizione percentuale per riga)

	<i>Regolarità</i>	<i>Irregolarità</i>	<i>Non dichiara</i>	<i>Totale</i>
Europa	72,4	26,8	0,8	100,0
America	91,7	8,3	-	100,0
Africa	83,7	15,2	1,1	100,0
Asia	83,6	12,3	4,1	100,0
<i>Totale</i>	<i>77,1</i>	<i>21,7</i>	<i>1,2</i>	<i>100,0</i>

La lettura di questa tabella conferma la forte incidenza dell'irregolarità all'interno dell'immigrazione europea, mentre i due gruppi con la percentuale più bassa di immigrati irregolari sono quelli di provenienza asiatica e sud americana. Anche se, disaggregando il dato sulla presenza regolare, si può notare come ben il 25% degli immigrati con la cittadinanza di un paese del continente americano abbia anche la cittadinanza italiana (la percentuale più alta fra tutti i gruppi) mentre la percentuale di asiatici con la doppia cittadinanza è del 5,4%; segno evidente, ci sembra, del diverso grado di integrazione di questi due gruppi all'interno del tessuto sociale pugliese.

7.2 Tassi di irregolarità nelle diverse province pugliesi

La distribuzione degli immigrati non regolari all'interno delle diverse province pugliesi si mostra non regolare, con una concentrazione in due aree geografiche della regione.

Consideriamo, innanzi tutto, il contributo che ciascuna provincia dà al totale dell'emigrazione irregolare (Tab. 7.3).

Tab. 7.3 - Condizione giuridica degli intervistati per provincia (composizione percentuale per riga)

	<i>Foggia</i>	<i>Bari</i>	<i>Taranto</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Lecce</i>	<i>Puglia</i>
Carta di soggiorno	10,3	53,4	10,3	6,8	20,7	100,0
Permesso di soggiorno	15,5	47,1	7,2	10,4	19,5	100,0
Sta rinnovando il p.s. scaduto	8,7	52,1	13,0	4,3	21,7	100,0
Ha il p.s. scaduto e non lo sta rinnovando	13,3	66,6	6,6	-	13,3	100,0
Non ha mai avuto il p.s.	46,3	30,0	12,2	3,2	8,9	100,0
Ha anche la cittadinanza italiana	8,6	74,2	5,7	2,8	8,6	100,0
Non dichiara	12,5	75,0	-	-	-	100,0
<i>Totale</i>	<i>20,1</i>	<i>47,1</i>	<i>8,3</i>	<i>7,9</i>	<i>16,5</i>	<i>100,0</i>

Se consideriamo gli intervistati che non hanno mai avuto il permesso di soggiorno, appare subito evidente come essi si concentrino soprattutto nella provincia di Foggia che, da sola, contiene circa il 46% degli appartenenti a questa categoria, mentre in essa è presente solo il 20,2% del nostro campione complessivo. Questa tipologia di immigrati irregolari è inoltre presente, in modo consistente, anche nelle province di Bari e Taranto; anche se, nel primo caso, la percentuale di irregolari sul totale regionale è ben al di sotto della percentuale barese sul totale degli immigrati, mentre per la provincia di Taranto può essere fatta l'osservazione opposta.

In parte differente appare la distribuzione provinciale di coloro che non stanno rinnovando il permesso di soggiorno scaduto: questo fenomeno sembra concentrarsi soprattutto nella provincia di Bari, con il 66,6% del totale regionale; mentre nelle altre province pugliesi la presenza di questa tipologia di immigrati appare sostanzialmente in linea con la percentuale relativa al numero complessivo di immigrati.

Sembra quasi che la nostra ricerca abbia fotografato due situazioni differenti della realtà dell'immigrazione irregolare pugliese: da un lato quella della provincia di Foggia con una presenza consolidata di immigrati clandestini, dall'altro quella della provincia di Bari dove sembra essere in corso un processo di ritorno in una condizione di irregolarità da parte di un numero consistente di immigrati.

È possibile precisare ulteriormente questa immagine della distribuzione del fenomeno dell'irregolarità in Puglia, considerando il profilo della presenza degli intervistati in ciascuna provincia (cfr Tab. 7.2 del precedente paragrafo).

Se concentriamo la nostra attenzione sulle condizioni giuridiche irregolari, troviamo conferma della particolare situazione della provincia di Foggia: oltre il 45% degli intervistati in quest'area ha infatti dichiarato di essere in una si-

tuazione di irregolarità; una percentuale più che doppia rispetto alla media pugliese e fra le più alte in tutto il Sud d'Italia. Dai dati a nostra disposizione emerge, inoltre, la diffusione dell'immigrazione irregolare nella provincia di Taranto, dato prima non evidente a causa della bassa percentuale di immigrati presenti in questa provincia rispetto al totale regionale. Nella provincia ionica gli immigrati irregolari sono circa il 29,2% del totale: circa otto punti percentuali in più rispetto alla media regionale e ventuno punti percentuali in più rispetto alla contigua provincia di Brindisi che ha un campione di intervistati di numero simile a quello tarantino.

Le cause di questa distribuzione diseguale dell'immigrazione irregolare dovrebbero essere approfondite con indagini territoriali più mirate, ma si può osservare, almeno in una prima approssimazione, come le due province di Foggia e Taranto abbiano in comune la presenza di particolari tipologie di colture agricole (pomodoro, fragole e generiche colture da serra) che necessitano di un impiego intensivo di manodopera a bassa specializzazione e a basso costo, per conservare margini sempre più ridotti di concorrenzialità rispetto alle altre aree produttive che si affacciano sul mercato globale. Probabilmente è questo il fattore che più ci può spiegare la presenza più massiccia di immigrati irregolari rispetto alle altre province dove, invece, prevalgono situazioni occupazionali che consentono più facilmente la regolarizzazione.

7.3 Irregolarità e devianza

Spesso, nell'opinione pubblica, il fenomeno dell'immigrazione è collegato al tema della sicurezza e della legalità e, quando gli immigrati si rendono protagonisti di azioni criminose, si creano vere e proprie situazioni di allarme sociale. Abbiamo perciò voluto analizzare gli indicatori relativi ai reati degli immigrati in Puglia e confrontarli con i dati della nostra ricerca, per verificare e interpretare i fenomeni di devianza di cui sono protagonisti gli immigrati.

Gli ultimi dati Istat disponibili, riferiti all'anno 2003, ci dicono che sul totale dei condannati per reati penali in Puglia il 5,9% è costituito da stranieri. Se disaggreghiamo il dato per provincia abbiamo i seguenti risultati: a Foggia gli stranieri costituiscono l'11,6% dei condannati, a Bari l'8,2%, a Taranto il 3,4%, a Brindisi l'11,9% e a Lecce il 3,4%.

Questi dati possono essere meglio compresi e approfonditi se verifichiamo di che tipo di reati siano stati giudicati colpevoli i cittadini stranieri e se li confrontiamo con il numero complessivo di reati perpetrati nelle province pugliesi (Tab. 7.4).

Pur con le cautele dovute al fatto che i dati si riferiscono ai nati all'estero (che costituiscono un insieme più grande degli immigrati), è possibile notare come, complessivamente, l'incidenza delle diverse tipologie di reato sul totale delle condanne non si discosti significativamente fra italiani e stranieri. Per alcuni tipi di delitto, però, le differenze sono più evidenti in positivo o in negativo: i reati di ricettazione, spaccio di stupefacenti, resistenza a pubblico ufficiale sono quelli che, proporzionalmente, sono più presenti fra gli stranieri; mentre il contrabbando e la truffa sono i reati che, sempre in proporzione, incidono meno.

Tab. 7.4 - Condannati per delitto secondo il tipo di delitto e provincia. Anno 2003 (valori assoluti)

	Foggia		Bari		Taranto		Brindisi		Lecce		Puglia	
	T.	E.	T.	E.	T.	E.	T.	E.	T.	E.	T.	E.
Omicidi volontari	9	1	9	-	16	1	12	-	9	1	55	3
Lesioni dolose	64	3	153	8	80	2	42	9	150	9	489	22
Violenze private	97	7	151	10	175	3	72	6	221	6	716	30
Violenze sessuali	13	2	22	5	26	3	14	-	10	-	85	12
Furti	359	34	602	54	677	27	223	18	1.167	35	3.028	168
Rapine	47	11	108	6	58	2	18	1	55	5	286	25
Danni a cose ecc.	96	3	59	3	160	4	134	7	262	1	711	20
Truffe	22	-	33	-	39	-	41	-	93	3	228	3
Ricettazione	191	43	378	81	293	31	170	35	398	31	1.430	221
Prod. e spaccio stupefacenti	131	11	484	38	312	7	164	38	398	42	1.489	136
Contrabbando	52	14	1.166	42	761	4	50	2	997	5	3.026	67
Resistenza e violenza a P.U.	85	14	201	24	118	11	57	11	124	16	585	76
Altri	706	75	2.088	172	2.919	96	1.122	135	7.595	134	11.430	612
Totale	1.872	218	7.454	445	7.634	191	2.119	253	8.479	288	23.558	1.395

Legenda: T. = totale; E.= nati all'estero

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Può essere interessante, infine, verificare la provenienza geografica di coloro che sono stati condannati per un reato penale (Tab. 7.5). I gruppi extracomunitari in cui si concentrano le condanne sono, quasi totalmente, quelli di provenienza europea e africana; con una prevalenza dei primi nelle province a sud della Puglia e una concentrazione dei secondi nella parte nord, soprattutto nella provincia di Foggia.

Il confronto dei dati sulla devianza con quelli sull'irregolarità, ci porta a ipotizzare una notevole sovrapposizione fra questi due fenomeni: gli ambiti territoriali e i gruppi di cittadinanza in cui sono più presenti gli irregolari sono anche quelli che più evidenziano la presenza di comportamenti criminosi.

Tab. 7.5 - Condannati per delitto nati all'estero secondo l'area di provenienza e per provincia. Anno 2003 (composizione percentuale per riga)

	<i>U.E.</i>	<i>Altri Paesi europei</i>	<i>Africa</i>	<i>Asia</i>	<i>America</i>	<i>Totale</i>
Foggia	11,5	37,0	50,4	0,4	0,4	100,0
Bari	11,0	33,0	49,0	4,7	2,4	100,0
Taranto	23,1	28,4	44,8	2,6	1,0	100,0
Brindisi	16,2	53,0	26,5	4,0	10,4	100,0
Lecce	24,3	56,2	16,3	2,1	1,0	100,0
<i>Totale</i>	<i>16,4</i>	<i>41,3</i>	<i>37,9</i>	<i>3,0</i>	<i>1,3</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Altri segnali, ricavabili dai nostri dati, sembrano confermare lo stretto legame fra condizione di marginalità e devianza: le tipologie di reati per cui sono condannati gli extracomunitari sono quelle classiche della microcriminalità, mentre essi sembrano essere meno coinvolti in reati più “sostanziosi” come le truffe o che presuppongono un legame con le reti del crimine organizzato pugliese come il contrabbando. Colpisce, inoltre, l'elevata percentuale di africani condannati nella provincia di Foggia: anche in questo caso torna alla mente il numero enorme di extracomunitari clandestini, negli anni passati soprattutto nordafricani, coinvolto nella raccolta del pomodoro e sottoposto a condizioni di lavoro e di vita spesso prossime a una condizione di schiavitù.

7.4 Gli immigrati come vittime dell'illegalità

Nel questionario era presente una domanda con cui si chiedeva agli intervistati quali fossero gli eventuali abusi o ingiustizie subiti per ottenere la regolarizzazione; in mancanza di dati attendibili provenienti da altre fonti, le risposte a questa domanda possono essere un primo indicatore, seppure approssimativo, delle situazioni in cui gli immigrati sono vittime di illegalità. Complessivamente, le situazioni di abuso denunciate sono 338¹, una cifra che può essere considerata esigua se si pensa che il numero di intervistati è di 3.996, ma che è, invece, molto elevata se si osserva all'interno del medesimo campione che il numero di immigrati per i quali è stata presentata una domanda di regolarizzazione è di 638: circa nella metà dei casi, quindi, alla regolarizzazione è corrisposto un comportamento illegale da parte dei datori di lavoro. Le ingiustizie subite sono distribuite nelle cinque province pugliesi in modo tendenzialmen-

¹ Trattandosi di cifre assolute, preferiamo fare riferimento al numero effettivo (non “pesato”) di immigrati intervistati.

te proporzionale rispetto agli immigrati presenti, anche se si osserva una maggiore incidenza nelle province di Bari e, soprattutto, di Foggia; mentre gli abusi da parte dei datori di lavoro appaiono meno diffusi nelle altre aree pugliesi.

La pratiche illegali più frequenti sono quelle che fanno pagare all'immigrato i costi della regolarizzazione o sotto la forma di un corrispettivo in denaro (130 casi) o sotto la forma del pagamento de contributi (79), della riduzione di stipendio (65), della dichiarazione di stipendi falsi (57). Fortunatamente molto esigui sono comportamenti, come la molestia sessuale, subito per ottenere la regolarizzazione: solo due immigrati, infatti, hanno dichiarato di aver subito questo genere di abuso.

Ma, probabilmente, la forma di illegalità che gli immigrati più comunemente sono costretti a subire è quella del lavoro irregolare; condividendo in questo l'esperienza di molti cittadini italiani, se si considera che le ricerche più accreditate sul lavoro irregolare in questa regione stimano una percentuale di lavoro irregolare che oscilla fra il 25 e il 30% del totale degli occupati. La tabella 3.1 presenta la condizione di regolarità lavorativa dei nostri intervistati: circa il 31% del totale regionale dichiara di essere occupato irregolarmente, mentre il 12% circa afferma di essere disoccupato. Come ci si poteva attendere, l'irregolarità lavorativa è presente maggiormente nelle province di Foggia e Taranto in cui è più diffusa l'immigrazione irregolare, con percentuali, rispettivamente, del 43,9% e del 39,6%; inaspettato è, invece, il dato di Brindisi, che, pur presentando una bassa soglia di cittadinanza irregolare, ha il 32% di immigrati che lavorano in nero.

I dati sul lavoro irregolare degli immigrati, già sensibilmente più alti delle stime su lavoro nero regionale, potrebbero essere ancora più rilevanti se ipotizzassimo che almeno una parte di coloro che si dichiarano disoccupati svolga una qualche forma di lavoro sommerso. Se questa ipotesi fosse verificata, la situazione della provincia dauna risulterebbe molto più precaria rispetto alle altre aree, se si considera che Foggia, con una percentuale del 21,4%, presenta anche il maggior numero di immigrati disoccupati.

7.5 Alcune considerazioni finali sull'approfondimento regionale

La ricerca ha analizzato uno specifico target di persone, gli immigrati extracomunitari regolari e irregolari, al fine di poter analizzare le dinamiche evolutive del fenomeno migratorio nelle regioni Obiettivo 1, in generale, e nella regione Puglia, in particolare. L'organizzazione di tutta l'indagine, come è facile immaginare, è stata complessa, ma consente di trarre alcune conclusioni utili alla comprensione del fenomeno.

Al fine di meglio contestualizzare i risultati della ricerca si ritiene opportuno riepilogare sinteticamente il modello di riferimento alla base di questo lavoro:

- la Puglia, per la sua particolare posizione geografica, rappresenta un territorio di passaggio per gli immigrati extracomunitari che tendono, quindi, ad avere come meta finale altri territori;
- conseguentemente gli immigrati intervistati difficilmente hanno un reale interesse a effettuare tutte quelle attività (ricerca di un lavoro stabile, ricongiungimento con i familiari eventualmente presenti nel paese di origine, ecc.) che possano rendere stabile la loro presenza in Puglia. Anche se, evidentemente, sono costantemente alla ricerca di una opportunità che offra la possibilità di un miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Tali ipotesi sono state parzialmente smentite dai risultati della ricerca sul campo. Per ciò che concerne i lavoratori immigrati intervistati è infatti possibile evincere che:

- gli immigrati presenti in Puglia per il 44,3% sono presenti sul territorio nazionale da almeno cinque anni, e ciò implica che difficilmente reputano la loro permanenza transitoria;
- il 59,7% degli intervistati vive in una casa di proprietà o in locazione insieme con il proprio partner o altri familiari, anche questo è un chiaro indicatore della volontà di rendere sempre più stabile la presenza sul territorio regionale;
- oltre il 49% di coloro che hanno prodotto risposte valide sulla volontà e/o disponibilità a modificare la propria posizione lavorativa, ha risposto affermativamente con motivazioni diverse, ciò implica che sono anche disposti a trasferirsi in altre aree italiane o europee al fine di migliorare la propria condizione che, evidentemente, non giudicano confacente alle loro aspettative.

Il quadro che emerge, quindi, è sicuramente complesso e mostra una evoluzione da una immigrazione di transito a una stabile, dove il territorio pugliese viene visto come una meta e non solo come un'area di passaggio.

Si deve aggiungere però che tale evoluzione è tuttora in corso per cui ci troviamo di fronte a due modelli di immigrazione che si confrontano: da un lato, quello di coloro che guardano alla Puglia come un luogo di passaggio obbligato e senza grandi interessi di integrazione e stabilizzazione; dall'altro, quello degli immigrati che considerano il territorio regionale come un'opportunità e come un complesso sistema economico che può anche offrire *chance* insediative.

8. La regolarizzazione nelle province della Sicilia

di Vanessa Dioguardi

8.1 Caratteristiche socio-anagrafiche degli immigrati

Il fenomeno migratorio in Sicilia non si presenta in modo omogeneo, come mostra la diversa posizione giuridica che gli immigrati assumono rispetto alle norme che regolano il soggiorno sul territorio italiano. Come è possibile rilevare dalla tabella 8.1, secondo i dati del campione degli intervistati, in Sicilia più di 7 soggetti su 10 (considerando sia i titolari di carta di soggiorno sia i titolari di permesso di soggiorno) si trovano *entro* i confini della legalità rispetto alle norme che regolano il soggiorno nel nostro paese¹.

Tab.8.1 - Condizione giuridica degli immigrati presenti in Sicilia

<i>Condizione giuridica</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Carta di soggiorno	9,3
Permesso di soggiorno	64,8
Sta rinnovando il p. di soggiorno scaduto	4,3
Ha avuto il permesso di soggiorno, è scaduto e non lo sta rinnovando	2,7
Non ha mai avuto permesso di soggiorno	16,9
Ha anche la cittadinanza italiana	1,0
Non dichiara	0,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Nella letteratura sociologica (Zanfrini, 2004) viene operata un'interessante distinzione all'interno della categoria dei migranti regolari in base allo stato giuridico in loro possesso, distinzione che può tornare utile in questa sede:

- i *free migrant*, cioè gli stranieri in possesso della nazionalità di paesi coi quali lo stato in cui risiedono ha sottoscritto accordi di libera circolazione. Per esempio, i cittadini membri dell'Unione Europea hanno libertà di mo-

¹ Si ricorda che anche in questo capitolo tutte le valutazioni di ordine quantitativo sono da riferirsi all'universo dei maggiorenni rappresentato dai dati campionari.

vimento all'interno dello spazio unico europeo. In Sicilia, il 3,3% degli immigrati regolari provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) rientra in tale categoria;

- i residenti a titolo permanente, cioè coloro che sono in possesso di un titolo di soggiorno che dà loro la possibilità di restare nel paese per un tempo illimitato. In Italia tale titolo è costituito dalla carta di soggiorno che può essere rilasciata a coloro che vi risiedono e lavorano regolarmente da almeno 6 anni. Giuridicamente i soggetti in possesso della carta di soggiorno si trovano in una sorta di “limbo”, sospesi tra la condizione di cittadino e quella di straniero. In Sicilia, l'11,8% degli immigrati regolari giunti da paesi Pfp rientra in tale categoria;
- i migranti temporanei, cioè coloro che dispongono di un permesso di soggiorno di durata limitata, che deve essere rinnovato, pena il ritorno in patria, alla sua scadenza. In Sicilia, l'81,6% degli immigrati regolari provenienti da Pfp rientra in tale categoria.

La maggioranza di costoro si trova quindi, dal punto di vista giuridico, in una condizione di precarietà.

I permessi di soggiorno consentono di avere una scomposizione in base al motivo della presenza in Sicilia. Sono dati interessanti ma che si riferiscono, ovviamente, alla sola componente regolare e per i quali non si può essere sicuri che i motivi reali non divergano da quelli formali che hanno portato alla concessione del permesso. Il lavoro rimane il motivo principale di presenza (71,4%), secondo l'ipotesi classica in base alla quale è il desiderio di migliorare il proprio livello di reddito in termini assoluti che induce gli individui a investire altrove il proprio capitale umano (Zanfrini, 2004). Il ricongiungimento familiare, dopo il lavoro, costituisce il motivo più frequente di concessione (18,2%), segno della stabilizzazione delle comunità straniere presenti nell'isola. Quella regolarizzata è un'immigrazione di tipo economico e sociale: non sono presenti, infatti, flussi significativi di immigrati in possesso di un permesso di soggiorno da ricondurre alla richiesta di asilo o di rifugio politico (3,6%). Sembra ci sia un sostanziale equilibrio tra uomini e donne per quel che riguarda il possesso del permesso di soggiorno: il 67,1% delle donne e il 63,3% degli uomini è titolare di un permesso di soggiorno, segno di una propensione a un equilibrio di genere.

Analizzando le macroaree di cittadinanza degli intervistati, si evince che il 31,2% degli immigrati proviene dal Nord Africa (area di provenienza più vicina alla Sicilia), il 27,9% dall'Asia, il 21,6% dall'Est Europa, il 16,6% dall'Africa centromeridionale, mentre solo il 2,7% proviene dall'America Latina.

Le comunità provenienti dall'Est Europa sono quelle caratterizzate da una minore anzianità migratoria. Infatti, mentre in tutte le altre comunità si riscontra la prevalenza di soggetti presenti in Italia da almeno 5 anni, fra gli immigrati provenienti dall'Est Europa prevale una componente presente in Italia da meno di 5 anni (56%).

L'analisi dei flussi per singola nazionalità di provenienza mostra una notevole frammentazione delle comunità straniere. È possibile, infatti, individuare 103 nazionalità, segno del carattere estremamente eterogeneo dell'immigrazione e della presenza di un modello di immigrazione "diffusa" che si riscontra anche a livello nazionale. A differenza di quanto avviene altrove, l'Italia si caratterizza per l'ampia varietà delle presenze straniere, quasi 200 differenti nazionalità (Cesareo, 2004), dato che conferma come anche in Italia le migrazioni hanno assunto i caratteri di un fenomeno globale (Salt, 1989; Zanfrini, 2004).

È interessante notare però come soltanto le prime 5 nazionalità coprano più della metà dell'universo degli immigrati maggiorenni presenti (Tab. 8.2).

Tab. 8.2 – Primi 5 paesi di cittadinanza degli immigrati maggiorenni presenti in Sicilia

<i>Nazionalità</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuali su Totale</i>	<i>Percentuali cumulate</i>
1 Tunisia	8.006	15,0	15,0
2 Marocco	791	11,8	26,8
3 Sri Lanka	771	11,5	38,3
4 Albania	433	6,5	44,8
5 Romania	410	6,1	50,9

L'elevata percentuale di immigrati provenienti dalla Tunisia e dal Marocco mette in evidenza il fatto che la vicinanza geografica ha ancora una grande importanza nella determinazione dell'intensità del fenomeno (Bonifazi, 1998). Comunque, sembra essere presente un sistema migratorio che collega la Sicilia alla Tunisia². Tuttavia in Sicilia, rispetto al resto d'Italia, sembra esservi una minore dispersione delle comunità e un maggior policentrismo migratorio. Mentre, infatti, in Italia, le prime 5 comunità (Romania, Albania, Marocco, Ucraina e Cina) rappresentano il 41,7% del totale (Censis, 2004), in Sicilia

² Secondo Colombo e Sciortino il primo nucleo di tale sistema "(...) può essere fatto risalire all'arrivo di immigrati tunisini al seguito di imprenditori italiani che abbandonavano il paese a causa delle nazionalizzazioni del periodo 1964-69. Il basso costo del viaggio verso la Sicilia per i tunisini trasformò poi una delle regioni storiche dell'emigrazione italiana in una delle prime teste di ponte dell'immigrazione dalla sponda Sud del Mediterraneo, dove i tunisini trovarono un inserimento privilegiato nella pesca e come braccianti nell'agricoltura" (Colombo, Sciortino, 2004: 25).

esse coprono addirittura il 50,9% delle presenze. Inoltre, le prime 3 nazionalità di immigrati presenti in Sicilia – da Tunisia, Marocco e Sri Lanka – raccolgono il 38,3% di tutti gli immigrati, le prime 5 comunità il 50,9%, le prime 10 il 73,4% e le prime 20 l'87,6% del totale degli immigrati. Ciò significa che le altre 82 nazionalità e gli apolidi si distribuiscono nel rimanente 12,4%.

Dato il consistente numero di immigrati provenienti dai paesi islamici, la distribuzione della religione professata dagli stranieri evidenzia una netta prevalenza di mussulmani (45,9%), seguiti solo a distanza da cattolici (27,4%). Il dettaglio per macroaree di cittadinanza mostra che il 95,8% dei nordAfricani e il 40,6% degli altri africani è di religione islamica, mentre il 75,3% dei latino-americani e il 46,4% degli asiatici dichiara di professare la religione cattolica. Infine, gli immigrati provenienti dall'Est Europa professano prevalentemente (44,9%) una religione cristiana.

In base alla distinzione di genere, in Sicilia si registra una prevalenza di immigrati di sesso maschile (59,9% maschi contro 40,1% femmine). Ogni 100 donne vi sono quindi 149 uomini, benché la letteratura internazionale (Kofman, 1999) sottolinei come sia corretto parlare di *femminilizzazione delle migrazioni* per indicare il fatto che sta crescendo il numero delle donne che emigrano, e soprattutto che emigrano per migliorare le proprie condizioni economiche, indipendentemente dalla necessità di ricongiungersi col marito già emigrato (cfr. *infra*, cap. 2).

Tab. 8.3 – Immigrati presenti per genere e tipo di permesso di soggiorno rilasciato (composizione percentuale per riga)

	Famiglia	Lavoro (dip. e aut.)	Studio	Protezione temporanea /asilo	Altro	Non dichiara	Totale
Maschi	5,7	83,9	2,3	4,9	2,1	1,0	100,0
Femmine	36,6	53,3	3,8	1,7	3,7	0,9	100,0
Totale	18,2	71,4	2,9	3,6	2,8	1,0	100,0

Analizzando i dati a nostra disposizione (Tab. 8.3), infatti, è possibile rilevare che tra le donne il 36,6% ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di famiglia, mentre ben il 53,3% ha un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Sembrano quindi mutate le ragioni che spingono le donne a emigrare: mentre in passato si trattava prevalentemente di motivi familiari, oggi si tratta di ragioni di lavoro.

Incrociando i dati relativi al genere con quelli relativi alla macroarea di cittadinanza, è possibile rilevare che sussiste un forte sbilanciamento della componente femminile tra gli immigrati provenienti dall'America Latina e dall'Est Europa, dove rispettivamente il 73,1% e il 61% degli immigrati è co-

stituito da donne. Mentre, però, tra le donne provenienti dall'America Latina sembra esserci un certo equilibrio tra coloro che hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi familiari (38,3%) e coloro che lo hanno ottenuto per motivi di lavoro (39,4%), tra le immigrate provenienti dall'Est Europa esiste un forte sbilanciamento, perché ben il 54,4% ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di lavoro contro il 25,1% che lo ha ottenuto per motivi di famiglia.

Tra i nordAfricani, invece, predomina la componente maschile (il 75,6% degli immigrati provenienti dal Nord Africa è composto da uomini). In questo caso, un'alta percentuale di donne nordAfricane (56,2%) ha ottenuto il permesso di soggiorno per motivi di famiglia. Questo significa, secondo un modello di immigrazione ormai accettato, che nel caso delle comunità nordAfricane è il capofamiglia, o comunque l'uomo, a lasciare per primo la propria patria alla ricerca di un lavoro. È l'uomo, dunque, ad avviare il progetto migratorio e a creare condizioni di stabilità sufficienti affinché possa realizzarsi il ricongiungimento con la famiglia ancora nel paese natale³. Diversa, come abbiamo visto, appare invece la situazione nell'Est Europa, dove molto spesso sono le donne a muoversi in qualità di *primomigranti* (Ambrosini, 2005, cfr. *infra* cap. 2) alla ricerca di un lavoro.

In base a quanto detto, è dunque possibile individuare soltanto due dei tre modelli che la letteratura sull'immigrazione propone per analizzare la presenza delle donne.

Il primo modello è quello più tradizionale e "(...) riguarda flussi migratori a prevalenza maschile in cui le donne raggiungono mariti già insediati nel nostro paese" (Colombo, Sciortino, 2004: 38). Si tratta di un fenomeno particolarmente visibile nella comunità nordAfricana presente in Sicilia.

Il secondo modello è quello dei flussi migratori "(...) dominati da donne, giovani, spesso sposate con figli, oppure in qualche caso anche nubili ma con un ruolo di rilievo nel sostegno della famiglia di origine" (Colombo, Sciortino, 2004: 38). Esse partono per cercare un lavoro che consenta loro di sostenere l'istruzione dei figli, dei fratelli o delle sorelle o per la cura dei genitori o, ancora, per la costruzione o ristrutturazione della casa. Anche se i dati a nostra disposizione non consentono di avere un quadro delle ragioni per cui si cerca un lavoro, è possibile rilevare tale secondo modello fra le donne immigrate provenienti dall'Est Europa. Il 53,7% di esse, infatti, ha un'età compresa

³ Basti pensare ai tunisini che a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, hanno costituito una colonia di immigrati poi differenziatisi al suo interno: "(...) dopo l'arrivo di uomini soli, alla ricerca di un lavoro in grado di garantire sicurezza economica, è via via cresciuta la percentuale di donne e di nuclei familiari ricongiunti" (Zanfrini, 1998: 104).

tra i 18 e i 34 anni; la maggioranza, come abbiamo visto, lascia il proprio paese per motivi di lavoro.

In base ai dati a nostra disposizione, non è possibile individuare la presenza del terzo modello, quello costituito “(...) da sistemi migratori femminili all’interno dei flussi nazionali a prevalenza maschile dai quali però sono completamente autonomi. In genere si tratta di donne sposate, adulte che si spostano frequentemente dal paese di origine all’Italia all’interno di strategie commerciali” (Colombo, Sciortino, 2004: 39).

Volendo ora analizzare la composizione per genere delle 5 nazionalità più rappresentate in Sicilia (Tab. 8.4), si evince che tutti i flussi migratori sono caratterizzati da una prevalenza maschile, fatta eccezione per la comunità rumena dove la maggioranza (64,4%) è rappresentata dal genere femminile. A un estremo della graduatoria si trovano gli immigrati provenienti dalla Tunisia, comunità nella quale si hanno 367 maschi ogni 100 femmine. All’estremo opposto si collocano gli immigrati originari della Romania, con 55 maschi ogni 100 femmine. Questi dati sembrano non confermare l’ipotesi secondo cui maggiore è il radicamento territoriale di una comunità, maggiore è la componente femminile.

Tab. 8.4 - Struttura per genere delle 5 nazionalità più rappresentate in Sicilia (composizione percentuale per riga) e rapporto di mascolinità (valore percentuale)

<i>Cittadinanza</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Rapporto di mascolinità</i>
Tunisia	78,6	21,4	100,0	367,9
Marocco	69,2	30,8	100,0	225,1
Sri Lanka	59,5	40,5	100,0	147,1
Albania	59,8	40,2	100,0	148,8
Romania	35,6	64,4	100,0	55,3

Considerando, invece, le prime 20 nazionalità di provenienza, la comunità che presenta il maggior rapporto di mascolinità è composta da immigrati provenienti dal Sudan (8.160 maschi ogni 100 femmine), mentre dall’Ucraina proviene la comunità di immigrati che presenta il minor rapporto di mascolinità (12 maschi ogni 100 femmine).

L’età media della popolazione immigrata in Sicilia è di 35 anni⁴ e non sussistono differenze tra l’età media degli uomini e quella delle donne. I dati evidenziano che la classe modale è quella che comprende gli immigrati di 35-39 anni di età. Riguardo tale aspetto la popolazione immigrata in Sicilia presenta

⁴ Si deve ricordare che questi dati sono approssimativi perché risentono del fatto che il campione non comprendeva immigrati minorenni.

caratteri che confermano quanto emerso sul tema da tutte le rilevazioni statistiche, tanto italiane quanto straniere,: grande concentrazione nelle età centrali, quelle lavorative, e ridotta presenza di anziani. In generale, è possibile affermare che il 71,9% degli immigrati ha un'età compresa fra i 18 e i 39 anni; al contrario la popolazione con 60 anni o più non raggiunge la quota dell'1%.

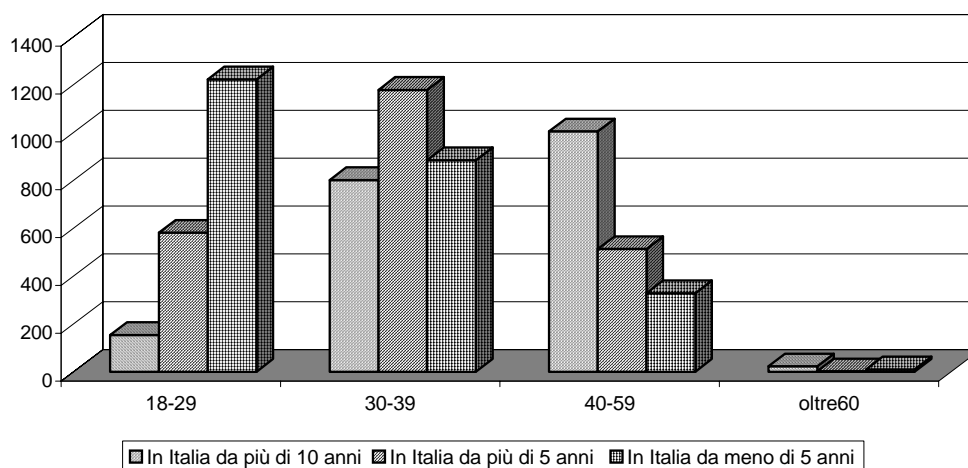
Rispetto alle diverse macroaree di provenienza vi è da rilevare che tra coloro che provengono dall'Est Europa prevale la classe d'età 25-29 anni (24,6%), segno di un'immigrazione recente, mentre tra gli Africani, sia del nord sia centromeridionali, la classe più consistente è quella dei 35-39 anni (con percentuali per i nordAfricani del 23,9% e per gli Africani del centromeridione del 23,5%).

I più giovani (18-29 anni) sono maggiormente rappresentati tra gli immigrati entrati più recentemente in Italia. Sembra, infatti, esserci una relazione inversa tra l'anzianità migratoria e l'anzianità anagrafica (Graf. 1). Il contributo relativo espresso dalla classe d'età 35-39 è più intenso in Tunisia, Sri Lanka e Marocco.

Per quel che riguarda lo stato civile, si nota che il 54,4% è coniugato/a, mentre il 40,8% è celibe/nubile. La cosa interessante è però costituita dal fatto che tra gli uomini il 47,7% è costituito da celibi, mentre tra le donne solo il 30,4% è nubile.

Questo confermerebbe la presenza in Sicilia del modello di immigrazione che inizia con la partenza di uomini, giovani e celibi (Bohning, 1972), come sembra dimostrare anche il fatto che tra gli immigrati (uomini e donne) che si trovano in Italia da meno di 5 anni prevalgono gli uomini celibi (39,9%), mentre al crescere dell'anzianità migratoria aumenta la percentuale di uomini coniugati (Tab. 8.5).

Graf. 8.1 – Immigrati presenti in Sicilia per classi di età e anno di arrivo in Italia



Tab. 8.5 – Immigrati presenti in Sicilia per genere, stato civile e anni di permanenza in Italia (composizione percentuale)

	<i>In Italia da meno di 5 anni</i>		<i>In Italia da almeno 5 anni</i>		<i>In Italia da almeno 10 anni</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Celibe/Nubile	39,3	18,2	28,2	10,7	15,2	6,5
Coniugato/a	18,3	18,3	28,6	28,5	46,4	26,8
Vedovo/a	0,3	0,8	0,3	0,5	0,4	1,5
Divorziato/a	0,5	3,5	0,4	2,3	1,3	1,8
Non risponde	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2	-

I coniugati predominano inoltre tra i regolari (60,6%), mentre i celibi/nubili tra i non regolari (61,8%). Il titolo di studio dichiarato dagli intervistati evidenzia la superiorità di immigrati che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo (47,6%), ma è significativo che tale quota si abbassi notevolmente, fino a raggiungere il 9,3%, quando agli intervistati si richiede di indicare il titolo di studio legalmente riconosciuto⁵. Si tratta di dati che vanno in controtendenza rispetto alla situazione nazionale e alla teoria secondo cui oggi i migranti sono assai più spesso dotati di livelli di istruzione medio-alti (Zanfrini, 2004).

Ovviamente, bisogna anche prendere in considerazione la cittadinanza perché non tutti i paesi investono in misura eguale nell'istruzione. Con riferimento agli immigrati presenti in Sicilia, è da rilevare che la quote più elevate di laureati (40,3%) e di diplomati (29%) si registrano tra gli asiatici, mentre per i nordAfricani si osserva la quota più alta (35,1%) di immigrati che non sono in possesso di alcun titolo di studio formale.

8.2 Aree e paesi di origine dei regolarizzati

In questo secondo paragrafo si descriveranno, in maniera sintetica, le cittadinanze del cosiddetto “popolo dei regolarizzati” (Blangiardo, Tanturri, 2004) e le differenti macroaree geografiche rappresentate in Sicilia.

Dapprima, occorre sottolineare il fatto che l'incidenza degli immigrati regolari sul totale degli immigrati in Sicilia è pari al 79,5%. Di questi, il 91,7% dichiara di essere residente in questa regione, segno di un progetto migratorio tendente alla stabilità e all'integrazione sociale.

⁵ Nel primo caso la mediana è costituita dalla modalità “scuola dell'obbligo”, mentre nel secondo caso dalla modalità “non sa”.

Come è possibile rilevare dalla tabella 8.6, i nordAfricani, seguiti dagli asiatici, rappresentano il maggior numero di immigrati regolarizzati. L'Est Europa e l'America Latina, cioè le macroaree tipicamente più caratterizzate dal fenomeno dell'irregolarità (Cesareo, 2004), fanno registrare quote inferiori di immigrati regolari presenti in Sicilia.

Tab. 8.6 – Immigrati regolari presenti in Sicilia per macroarea di cittadinanza (valori assoluti e composizione percentuale)

<i>Macroarea di cittadinanza</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Est Europa	906	17,0
Asia	8.660	31,2
Nord Africa	8.730	32,5
Africa centromeridionale	873	16,4
America Latina	151	2,8
<i>Totale</i>	<i>5.320</i>	<i>100,0</i>

L'alta percentuale di immigrati regolari provenienti dal Nord Africa (32,5%) e dall'Asia (31,2%) può essere attribuita al fatto che si tratta di comunità di vecchio insediamento, composte quindi da immigrati presenti in Sicilia da molto tempo. Incrociando, infatti, i dati relativi alla macroarea di cittadinanza con quelli relativi alla condizione giuridica, è possibile osservare come il 43,1% delle carte di soggiorno⁶ sia stato rilasciato agli asiatici e il 33,5% ai nordAfricani. Del resto, sembra esserci una relazione tra l'anzianità migratoria e la condizione giuridica. È possibile, infatti, rilevare percentuali differenziate di regolarità in dipendenza della minore o maggiore anzianità migratoria (Tab. 8.7).

Tab. 8.7 – Percentuale di immigrati regolari presenti in Sicilia per anzianità migratoria e tasso di regolarità

<i>Anzianità migratoria</i>	<i>Tasso di regolarità</i>
< 1 anno	34,0
1 – 2 anni	44,2
3 – 5 anni	78,9
6 – 10 anni	92,0
> 10 anni	97,0

Osservando il rapporto tra residenti e non residenti, si evince che i valori più alti sono fatti registrare dai paesi nordAfricani da cui proviene il 33,4%

⁶ La carta di soggiorno, in base alla normativa vigente, è rilasciata a chi è in possesso di un permesso di soggiorno da 6 anni consecutivi.

degli immigrati regolari residenti, mentre i valori più bassi dai paesi dell'America Latina da cui proviene solo il 2,9% degli immigrati regolari residenti.

I dati per paese di cittadinanza evidenziano il fatto che tunisini, cingalesi e marocchini rappresentano di gran lunga le principali comunità di immigrati regolari presenti sul territorio, comprendendo complessivamente il 41,3% dell'immigrazione regolarizzata, seguiti da mauriziani e albanesi, a fronte di singole quote che, per i gruppi nazionali che seguono, non superano mai i 6 punti percentuali. In particolare, le prime 3 nazionalità di regolarizzati presenti in Sicilia – Tunisia, Sri Lanka e Marocco – raccolgono il 41,3% di tutti i regolarizzati, le prime 5 comunità il 54,4%, le prime 10 il 75,8% e le prime 20 - soltanto - l'88,2% del totale dei regolarizzati. Ciò significa che le altre 78 nazionalità⁷ si distribuiscono nel rimanente 11,8%. L'analisi delle nazionalità di provenienza dei soli immigrati regolarizzati determina, dunque, qualche modifica nella graduatoria dei paesi di cittadinanza (cfr. par. 8.1) La graduatoria dei primi 5 paesi di cittadinanza degli immigrati regolarizzati presenti in Sicilia vede scendere all'ottavo posto la Romania e salire Mauritius dal sesto al quarto posto. Inoltre, lo Sri Lanka dal terzo posto sale al secondo, l'Albania scende dal quarto al quinto, mentre la Tunisia mantiene inalterata la propria posizione⁸.

Tab. 8.8 - Primi 5 paesi di cittadinanza degli immigrati regolari presenti in Sicilia

	<i>Cittadinanza</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Valori percentuali</i>	<i>Valori cumulati</i>
1	Tunisia	832	15,6	15,6
2	Sri Lanka	692	13,0	28,6
3	Marocco	675	12,7	41,3
4	Mauritius	351	6,6	47,9
5	Albania	347	6,5	54,4

Con riferimento ai primi 5 paesi di provenienza degli immigrati regolarizzati, l'analisi per genere mostra una netta prevalenza dei maschi rispetto alle femmine in Tunisia, in Marocco, in Sri Lanka e in Albania. Solo tra i mauriziani tale rapporto si inverte (57,5% di donne contro il 42,5% di uomini). In-

⁷ L'analisi dei soli immigrati regolarizzati vede ridursi il numero delle nazionalità presenti in Sicilia che da 103 diventano 98. Non sono presenti in Sicilia immigrati regolarizzati provenienti da Vietnam, Moldavia, Malawi, Giamaica e apolidi.

⁸ Si tratta di dati che non rispecchiano la situazione nazionale che fa invece registrare una *regolarizzazione europea*, in particolare di immigrati provenienti dall'Est Europa che hanno inciso per il 60% delle regolarizzazioni: considerando infatti le principali domande di regolarizzazione per cittadinanza, le analisi dei dati hanno evidenziato ai primi tre posti quelle di rumeni, ucraini e albanesi (Zucchetti, 2004).

somma, a livello aggregato sembra emergere un tendenziale equilibrio per genere della presenza migratoria, ma le diverse comunità mantengono le proprie specifiche connotazioni demografiche, corrispondenti al proprio modello migratorio.

Analizzando la struttura per età delle prime 5 comunità di immigrati regolarizzati si evince che l'età media è leggermente superiore tra i mauriziani (39 anni) in confronto alle altre 4 comunità di immigrati tra i quali l'età media oscilla tra i 35 (albanesi) e i 37 anni (tunisini).

L'individuazione di pochi gruppi di particolare rilievo non implica che non esistano altre nazionalità da cui proviene il popolo dei regolarizzati. A quelle prima citate, più numerose, vanno aggiunte le comunità di immigrati regolarizzati provenienti dalle Filippine (6,3%), dal Bangladesh (4,5%), dalla Romania (3,9%), dalla Cina (3,6%) e dalla Polonia (3%). Seguono altre comunità fra i quali la quota di immigrati regolari non supera mai il 3%.

8.3 La distribuzione territoriale

Nel precedente paragrafo abbiamo considerato il primo polo del processo migratorio, cioè le aree di partenza. Qui ci soffermeremo sull'analisi del secondo polo, le aree di arrivo, giacché “come si ha un effetto selettivo relativamente alla composizione della presenza straniera in base ai paesi di provenienza, se ne ha un altro ugualmente intenso considerando le zone di insediamento” (Bonifazi, 1998: 157).

In riferimento al territorio siciliano, è possibile osservare come la presenza di immigrati sia distribuita in maniera non omogenea nelle 9 province siciliane. Il 26,1% degli stranieri si concentra a Palermo, il 17,4% a Catania, il 17,2% a Messina, il 14,5% a Ragusa ed il rimanente si distribuisce nel resto del territorio. È possibile, dunque, individuare le zone di maggiore insediamento nelle prime tre province che in valori assoluti sono le aree che presentano la maggiore concentrazione di immigrati.

In questa sede ci soffermeremo sull'analisi della distribuzione territoriale della *componente regolare* dell'immigrazione, approfondendo lo studio della presenza irregolare nel capitolo 4.

Palermo è la città che registra la maggiore percentuale di immigrati regolari (26,8%), seguita da Messina (19,7%) e da Catania (16,6%). Sono le tre aree metropolitane della Sicilia, dunque, a raccogliere il 63,1% della presenza immigrata regolare e questo trova una spiegazione nel maggiore dinamismo economico delle tre aree metropolitane, ma anche nella maggiore “offerta di inte-

grazione”, costituita dai vantaggi localizzativi comunque determinati dall’”effetto città” anche per i migranti (Tab. 8.9).

Percentuali elevate di immigrati regolari *residenti* si concentrano inoltre a Palermo (26,2%), Messina (20,9%) e Catania (17,7%). La distribuzione territoriale delle diverse comunità rappresenta un altro aspetto interessante del fenomeno migratorio in Sicilia. Effettuando un’analisi degli immigrati regolarmente presenti secondo la macroarea di cittadinanza, è possibile rilevare che i nordAfricani sono generalmente diffusi su tutto il territorio regionale.

Tab. 8.9 – Immigrati regolari presenti in Sicilia per provincia (valori assoluti e composizione percentuale)

<i>Provincia</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Trapani	469	8,8
Palermo	8.424	26,8
Messina	8.046	19,7
Agrigento	350	6,6
Caltanissetta	150	2,8
Enna	64	1,2
Catania	884	16,6
Ragusa	658	12,4
Siracusa	274	5,1
<i>Totale</i>	<i>5.319</i>	<i>100,0</i>

Essi sono superati dagli asiatici a Palermo (41,8%) e a Messina (53,8%), e dagli immigrati Africani del centro-sud a Catania (32,5%). Nella tabella 8.10 è possibile osservare l’incidenza percentuale delle macrocomunità sul totale provinciale degli immigrati regolari residenti.

Tab. 8.10 - Immigrati regolari presenti in Sicilia per macroarea di provenienza e provincia (composizione percentuale).

	<i>Trapani</i>	<i>Palermo</i>	<i>Messina</i>	<i>Agrigento</i>	<i>Caltanissetta</i>	<i>Enna</i>	<i>Catania</i>	<i>Ragusa</i>	<i>Siracusa</i>
Est Europa	14,4	7,9	20,6	16,4	11,7	32,1	16,4	24,1	14,0
Asia	16,3	42,6	53,5	8,7	13,1	17,9	29,3	7,1	28,1
Nord Africa	66,3	24,2	16,7	60,1	65,0	41,1	16,7	60,2	39,5
Africa centromerid.	1,6	22,4	7,6	12,9	9,5	7,1	32,6	5,8	12,7
America Latina	1,4	2,9	1,6	1,9	0,7	1,8	5,0	2,9	5,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Inoltre abbiamo calcolato, per ciascuna nazionalità presente nelle 9 province, il rapporto di composizione, al fine di evidenziare una sorta di “predominanza etnica” in ognuna delle province considerate. I dati evidenziano una presenza maggioritaria di cingalesi a Palermo e a Messina (con percentuali rispettivamente del 16,6% e del 24,8%); di marocchini a Caltanissetta, Siracusa e Agrigento (con quote del 44%, 25,2% e 30%); di tunisini a Enna, Ragusa e Trapani (rispettivamente 21,9%, 28,4% e 47,3%) e, infine, di mauriziani a Catania (25,6%).

Poiché la femminilizzazione della popolazione straniera è considerata un indicatore di stanziamento dell’immigrazione in un certo territorio, abbiamo calcolato il rapporto di femminilità della popolazione immigrata regolare secondo le varie province di insediamento. Così si nota che la componente maschile è ancora predominante soprattutto a Trapani (soltanto 29 donne ogni 100 uomini), ma anche a Caltanissetta e a Siracusa (53 donne ogni 100 uomini in entrambe le province), mentre la componente femminile è quasi uguale a quella maschile a Catania e a Ragusa (rispettivamente 87 e 80 donne ogni 100 uomini). Anche a Palermo, a Messina e ad Agrigento sembra si stia raggiungendo un’uguaglianza in termini di presenza tra i generi (rispettivamente 76, 73, 68 donne ogni 100 uomini). Unica eccezione è Enna con 121 donne ogni 100 uomini. A Enna, del resto, si registra una notevole concentrazione di immigrati provenienti dall’Est Europa (tradizionalmente donne), che contribuiscono per il 32,1% al totale dei residenti regolari.

9. Aspetti del lavoro e caratteristiche dei lavoratori immigrati in Sicilia

di *Serenella Greco*

L'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro in Sicilia è fortemente condizionato dalle caratteristiche del mercato del lavoro locale e quindi dai processi di segmentazione, dalla diffusione di lavori precari e non regolari in diversi settori, e dall'elevata incidenza della disoccupazione. In questo capitolo analizzeremo l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro siciliano, soffermandoci innanzitutto sulla diversificazione dei permessi di soggiorno in rapporto al lavoro. Successivamente affronteremo il fenomeno dell'immigrazione femminile che si inserisce perfettamente nelle dinamiche delle società globalizzate e in quelle trasformazioni delle economie che conducono alla segmentazione del mercato del lavoro, in cui il peso delle donne come forza lavoro diventa sempre più determinante. Cercheremo di capire poi quanto guadagnano i lavoratori stranieri e analizzeremo uno degli "indicatori di relazionalità" (Colasanto, 1994)¹, ovvero l'invio delle rimesse al paese di origine. Ci soffermeremo sul ruolo e sull'importanza che hanno per gli immigrati le reti informali nel contesto di approdo, soprattutto in relazione alla ricerca del lavoro. Proveremo ad analizzare, in seguito, i tipi di progetto migratorio che caratterizzano i lavoratori immigrati per arrivare, infine, a comprendere se e quanto essi possano essere soddisfatti della posizione occupazionale raggiunta.

¹ Si possono definire "indicatori di relazionalità" quei fenomeni che esprimono la rilevanza dei legami che connettono il contesto d'origine e quello di approdo.

9.1 Settori, tipi, mansioni e garanzie del lavoro

L'aumento della domanda di lavoro immigrato e la conseguente crescita dell'immigrazione in Sicilia è diventata una componente fondamentale per il funzionamento di diversi settori dell'economia locale. La popolazione straniera analizzata dal punto di vista delle professioni maggiormente svolte denuncia una condizione impiegatizia in prevalenza di medio-basso profilo. Il modello territoriale di impiego del lavoro immigrato in Sicilia sembra essere quello delle attività instabili, precarie e in larga parte irregolari che caratterizza il contesto economico meridionale, non più legato soltanto all'agricoltura, ma anche all'assistenza, alle pulizie, all'industria turistico-alberghiera, all'edilizia (Ambrosini, 2005). Alcuni indicatori di insediamento, come il basso numero di minori immigrati, confermano la contemporanea presenza in Sicilia sia di flussi consolidati e stabili, sia di flussi caratterizzati da elementi di transitorietà. Per molti, quindi, la Sicilia rimane un'area di primo approdo, svolgendo il ruolo di "testa di ponte" verso altre destinazioni (Zanfrini, 1998). L'elemento nuovo che caratterizza l'immigrazione verso l'isola sembra essere piuttosto l'emersione del lavoro irregolare in alcuni settori del mercato del lavoro locale, soprattutto in seguito all'ultima sanatoria. (Ambrosini, 2005).

Alla luce della ricerca effettuata emerge chiaramente l'elevata concentrazione degli stranieri intervistati nei lavori tradizionalmente svolti da immigrati: gli uomini sono generalmente impiegati nei settori del commercio (soprattutto ambulante) e dell'agricoltura e le donne svolgono mansioni di cura e di pulizia. Considerando la distribuzione di frequenza relativa al tipo di lavoro svolto i lavori più diffusi sono: titolare di attività commerciale (19,4%); operaio agricolo (15,9%); domestico ad ore (13,2%); addetto alla ristorazione (10,9%); domestico fisso (9,3%); assistente domiciliare (7,4%).

Appare evidente, dunque, come in Sicilia la manodopera immigrata sia innanzitutto una componente imprescindibile del settore agricolo. Le caratteristiche dell'offerta di lavoro immigrato, flessibile e variabile nel corso dell'anno, rispondono perfettamente alle esigenze delle imprese agricole. Si determina in questo incontro tra domanda e offerta una sorta di convenienza sia per il datore di lavoro sia per il lavoratore straniero. Si offrono, infatti, da un lato, condizioni minime di salario e di precarietà del rapporto e, dall'altro, si trovano opportunità lavorative accessibili pur trovandosi in condizione di irregolarità rispetto alle norme che regolano il soggiorno nel nostro paese. Si tratta, in molti casi, di un lavoro temporaneo, in attesa di processi di regolarizzazione o di rientri in patria per i lavoratori stagionali. Negli ultimi anni si registrano comunque anche in questo settore fenomeni di emersione dal lavoro irregolare che hanno comportato una tendenza alla stabilizzazione. Nonostan-

te la crescente stabilità che caratterizza questo settore dell'economia locale, anche nei casi di regolarità del rapporto di lavoro, gli immigrati svolgono lavori poco qualificati, insalubri e spesso accompagnati da condizioni di vita estremamente precarie.

Un altro ambito di lavoro in cui appare essenziale la presenza dei lavoratori immigrati è quello del lavoro domestico, che come vedremo più avanti, rileva un'elevata presenza di alcune comunità immigrate (rumena, polacca, filippina, mauriziana e cingalese), insieme a una netta prevalenza del collettivo femminile.² Le modalità di lavoro si differenziano in rapporto alla domanda di lavoro. Gli immigrati possono trovare impiego presso le famiglie, svolgendo attività di cura degli anziani, dei bambini o della casa. Si può lavorare sia come domestici fissi o ad ore. Nel primo caso, gli immigrati vivono presso il proprio datore di lavoro; nel secondo caso, si può ottenere una maggiore autonomia, anche in previsione di eventuali ricongiungimenti familiari. Generalmente, al crescere dell'anzianità migratoria, aumenta anche l'unica forma di mobilità professionale possibile in questo ambito, ovvero, la cosiddetta "promozione orizzontale"³ (Ambrosini, 2001).

La presenza degli immigrati nelle attività autonome rappresenta uno degli aspetti nuovi del fenomeno migratorio. Tuttavia, l'alta frequenza di attività autonome tra gli immigrati in Sicilia, se da un lato è indice di una crescente integrazione nel mercato del lavoro locale, dall'altro l'elevata incidenza tra gli immigrati irregolari conferma la tesi di Jones e McEvoy (1986) che utilizzano a tal proposito l'espressione di "rifugiati del lavoro autonomo". Secondo tali autori, infatti, l'accesso al lavoro autonomo non è soltanto il coronamento di un sogno di miglioramento sociale, ma potrebbe rappresentare in alcuni contesti una forma di autoimpiego, precario e poco redditizio, in grado comunque di generare un reddito (Ambrosini, 2001).

Peraltro non si riscontrano in Sicilia vere e proprie iniziative imprenditoriali, ma più semplicemente attività commerciali.⁴ Esistono poi tanti modi diversi di fare commercio. Una distinzione fondamentale è quella tra commercio fisso e commercio ambulante. Quest'ultima forma di commercio è la più diffusa in Sicilia (14,1%), soprattutto tra i nordAfricani. Il commercio ambu-

² A Catania, la distribuzione per genere nel settore del lavoro domestico assume caratteristiche diverse. Alcuni studi mostrano la tendenza alla maschilizzazione del lavoro domestico per le due nazionalità dominanti: cingalesi e mauriziani. Si veda a questo proposito lo studio condotto da M. Avola, A. Cortese e R. Palidda (Lombardi, 2005).

³ Per promozione orizzontale intendiamo il passaggio dal lavoro fisso al lavoro a giornata oppure a ore, accompagnato dal conseguimento di un'autonomia abitativa, di una vita privata, della possibilità di ricongiungere la famiglia o di vivere con altre persone immigrate.

⁴ I dati relativi alle attività imprenditoriali degli immigrati in Sicilia non sono aggiornati agli ultimi anni e, quindi, non possono rendere conto di un fenomeno di così recente diffusione.

lante nella maggior parte dei casi è praticato senza licenze e autorizzazioni ed è svolto da immigrati spesso senza permesso di soggiorno. In molti casi si tratta di una scelta temporanea, in attesa di un miglioramento professionale; in altri casi, il lavoro ambulante non viene disdegnato neanche da coloro che hanno una differente collocazione lavorativa. Tale condizione di “doppia presenza” non costituisce affatto un’eccezione (Zanfrini, 1998). Nell’ambito del lavoro autonomo è possibile comunque trovare anche forme di economia etnica, anche se limitate e strutturate. Si pensi a quelle forme di attività che rispondono ai bisogni delle comunità immigrate (un chiaro esempio è costituito dalle macellerie islamiche o dai *phone center*). Ovviamente queste forme di commercio etnico sono parecchio lontane da quelle che Portes (1995) ha definito come *enclaves* etniche. Infatti, tra i 69 imprenditori intervistati, il 42,6% dichiara di possedere un’impresa con due dipendenti, il 32,9% dichiara un solo dipendente e poi, con percentuali bassissime, seguono i titolari di impresa con più di due dipendenti. Il settore di attività nella maggior parte dei casi è quello del commercio all’ingrosso e/o al dettaglio (36,0%), dei *phone call* e altri servizi (18,6%). Meno frequenti sono in Sicilia le imprese nel settore manifatturiero (17,4%), nel settore dell’edilizia (3,5%) e dei trasporti (3,5%). Queste limitate attività imprenditoriali si collocano peraltro soprattutto nelle province di Palermo, Catania e Messina. Infine, le attività imprenditoriali si rilevano soprattutto tra i cinesi, la cui attività rappresenta l’esperienza più significativa nel campo dell’imprenditorialità etnica anche in altre regioni d’Italia.

In particolare, è dalla distribuzione dei dati per singola provincia che si evince il legame esistente tra il bisogno di manodopera immigrata e le economie locali (Tab. 9.1). Nella provincia di Palermo gli immigrati lavorano prevalentemente come domestici a ore (19,4%) e come venditori ambulanti (14,4%). Lavoratori domestici fissi (16,1%) e a ore (9,8%) troviamo anche nella provincia di Messina, insieme a una percentuale cospicua di venditori ambulanti (18,3%). La provincia di Caltanissetta raccoglie manodopera straniera soprattutto nel settore della vendita ambulante (29,7%) e dell’agricoltura (15,9%). A Enna si trovano prevalentemente assistenti domiciliari (16,0%), venditori ambulanti (8,6%) e lavapiatti (7,4%). Nella provincia di Catania, dove lavora la quota più consistente di immigrati presenti nell’isola, sono i settori del lavoro domestico a ore (12,6%) e fisso (9,9%) e della vendita ambulante (17,0%) ad accogliere il 39,5% dei lavoratori stranieri presenti nella provincia. Il settore lavorativo della provincia di Ragusa che raccoglie la maggior parte dei lavoratori stranieri è quello dell’agricoltura, dove gli immigrati sono impiegati come operai agricoli (36,6%) e/o assimilati (15,3%). Infine, nella provincia di Siracusa il 19,3% degli immigrati lavora come operaio

agricolo, il 17,7% come venditore ambulante, il 14,3% come assistente domiciliare, il 7,0% come domestico a ore e l'8,5% come domestico fisso.

Tab. 9.1 - Immigrati intervistati per provincia e tipo di lavoro svolto (composizione percentuale)

	<i>Trapani</i>	<i>Palermo</i>	<i>Messina</i>	<i>Agrigento</i>	<i>Caltanissetta</i>	<i>Enna</i>	<i>Catania</i>	<i>Ragusa</i>	<i>Siracusa</i>	<i>Sicilia</i>
Operai generici	1,0	0,4	0,2	1,8	0,3	0,0	2,9	0,4	0,9	1,0
Oper. gen. terziario	5,9	5,1	2,3	1,5	1,3	2,5	5,5	3,3	3,1	3,8
Operai specializzati	0,2	0,4	0,1	0,0	0,0	0,0	0,7	0,2	0,0	0,3
Operai edili	4,2	3,0	6,2	4,8	3,1	4,6	5,0	4,4	2,2	4,3
Oper. agric. / assim.	20,9	4,3	6,0	20,0	22,6	15,7	8,5	56,7	21,5	16,8
Addetti alla pesca	12,8	0,2	0,1	1,0	0,0	0,0	0,1	0,5	0,7	1,2
Imp. Esec./concetto	0,5	0,8	0,6	0,5	0,3	1,5	1,0	1,1	0,9	0,8
Addetti vend./serv.	2,0	4,3	5,4	6,5	2,3	5,9	5,8	2,5	3,4	4,4
Tit. attiv. commer.	27,0	21,2	23,0	24,3	37,2	16,4	22,0	7,4	22,9	21,9
Addetti ristorazione	5,2	12,8	13,5	10,3	8,2	21,6	10,9	10,6	8,1	11,3
Mestieri artigianali	1,0	3,1	2,4	3,3	3,8	0,9	1,6	1,8	1,6	2,2
Addetti ai trasporti	0,0	0,6	1,0	0,5	0,3	0,3	1,0	0,5	0,7	0,6
Domestici fissi	5,2	6,1	16,1	2,8	3,1	2,2	9,9	0,5	8,5	7,2
Domestici ad ore	3,9	19,4	9,8	7,8	3,8	5,6	12,6	2,3	7,0	9,8
Assistenti domiciliari	6,6	6,9	8,0	11,0	7,2	16,0	8,2	4,4	14,3	8,5
Baby sitter	0,2	1,0	0,8	1,3	1,5	0,6	0,8	0,4	1,3	0,9
Ass. socio assisten.	0,2	1,1	0,2	0,3	0,0	0,3	0,0	0,9	0,0	0,4
Medici e paramedici	0,7	1,1	0,2	0,5	0,0	0,3	0,5	0,5	0,0	0,5
Intellettuali	1,7	2,4	1,7	0,3	0,5	0,9	1,7	0,4	0,9	1,4
Prostitute/viados	0,0	1,9	0,8	0,3	0,0	0,3	0,3	0,0	0,4	0,6
Altro	0,5	3,2	1,3	1,8	4,6	4,3	1,0	0,7	1,3	1,9
Non dichiara	0,2	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,7	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dall'incrocio tra il dato riguardante le macroaree di provenienza e il tipo di lavoro svolto attualmente è possibile vedere come la maggior parte degli stranieri provenienti dai paesi dell'Est Europa sia impegnata nell'assistenza domiciliare (24,0%) e nell'agricoltura (11,3%). Gli asiatici lavorano prevalentemente come domestici fissi (15,2%), domestici ad ore (14,1%), venditori ambulanti (14,6%) e commercianti (9,5%). Gli immigrati provenienti dal Nord Africa si dedicano soprattutto all'agricoltura (22,5%) e alla vendita ambulante (21,6%), mentre gli immigrati provenienti dall'Africa centromeridionale sono impegnati soprattutto nella vendita ambulante (31,9%) e nel settore del lavoro domestico a ore (12,1%) e fisso (8,9%). I pochi immigrati provenienti dall'America Latina si inseriscono in particolar modo nel settore del lavoro domestico, fisso (10,1%) e soprattutto a ore (15,6%), e nella vendita am-

bulante (8,3%).

Analizzando, nel dettaglio, le associazioni tra le prime 10 nazionalità dominanti e il lavoro svolto, ci si può rendere conto di come anche in Sicilia, così come avviene nel resto d'Italia, si manifesti una tendenza all'*eticizzazione delle occupazioni*. I tunisini si connotano per una forte presenza in agricoltura, nell'edilizia e nella pesca; i marocchini sono maggiormente presenti nel settore del commercio e in particolare nella vendita ambulante; i mauriziani, insieme ai lavoratori dello Sri Lanka e delle Filippine, svolgono più frequentemente lavoro domestico. All'interno del flusso proveniente dall'area est-europea, i rumeni e i polacchi (o meglio *le rumene* e *le polacche*) svolgono attività di assistenza domiciliare; gli albanesi svolgono soprattutto attività edile e agricola; i cinesi e i bengalesi risultano, infine, particolarmente associabili alle professioni di vendita e attività commerciale e, soprattutto i primi, manifestano una "repulsione" statistica, quasi assoluta con il lavoro domestico o di assistenza domiciliare. È opportuno sottolineare che la tendenza alla specializzazione etnica che caratterizza il mercato del lavoro immigrato se da un lato facilita l'inserimento degli immigrati in una nicchia colonizzata dal gruppo di appartenenza, dall'altro ne impedisce i tentativi di diversificazione e di miglioramento professionale, comportando quindi fenomeni di etichettatura e discriminazione statistica in negativo (Ambrosini, 2001).

Per quanto riguarda le differenze di genere in relazione al lavoro svolto dall'indagine non emergono elementi significativamente diversi rispetto ad altre regioni d'Italia. Gli uomini si inseriscono in misura maggiore nei settori del lavoro agricolo (93,4% degli uomini contro il 6,6% delle donne) e delle attività commerciali (91,0% degli uomini contro l'9,0% delle donne), mentre le donne si dedicano soprattutto al lavoro domestico fisso (il 57,4% delle donne contro il 42,6% degli uomini), al lavoro domestico ad ore (il 64,3% delle donne contro il 35,7% degli uomini) e all'assistenza domiciliare (91,7% contro 8,7%).

Se si prendono in considerazione i dati relativi all'età dei lavoratori immigrati, il 20,4% ha età compresa tra i 25 e i 29 anni, e la mediana della distribuzione si colloca nella fascia che va dai 30 ai 34 anni (20,1%). Confrontando questi dati con quelli relativi ad altre variabili non emergono associazioni particolarmente significative. I dati confermano generalmente la concentrazione dei lavoratori stranieri nelle fasce d'età centrali. Rispetto alla differenza di genere, il collettivo delle donne registra una differenza di più di 30 punti percentuali rispetto al collettivo maschile nelle classi d'età che vanno dai 25 ai 39 anni. Il *gap gender* tra uomini e donne sembra ridursi man mano che ci si sposta nelle classi di età superiori.

Analizzando i dati relativi alla condizione lavorativa (Tab. 9.2), risultano

occupati regolarmente a tempo indeterminato con orario di lavoro normale il 20,1% degli immigrati intervistati, mentre il 24,1% è occupato irregolarmente (il 13,9% in maniera stabile ed il 10,2% in maniera instabile). L'11,3% degli intervistati denuncia poi una condizione di disoccupazione. È inoltre significativa la presenza di lavoratori autonomi regolari (10,6%) e non regolari (7,8%), lavoratori regolarmente occupati part-time (8,4%) e di categorie in condizioni non professionali quali casalinghe (4,4%) e studenti (3,3%).

Tab. 9.2- Immigrati intervistati per condizione lavorativa principale (valori assoluti e composizione percentuale)

	<i>Composizione percentuale</i>
Disoccupato	11,3
Studente	3,3
Casalinga	4,4
Occupato regolare a tempo determinato	8,0
Occupato regolare <i>part time</i>	8,4
Occupato regolare a tempo indeterminato e orario normale	20,1
Occupato irregolare stabile	13,9
Occupato irregolare instabile	10,2
Occupato lavoro parasubordinato	0,2
Lavoratore autonomo regolare	10,6
Lavoratore autonomo non regolare	7,8
Imprenditore	1,2
Altra condizione non lavorativa	0,4
Non risponde	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Incrociando la variabile riguardante la condizione lavorativa con quella riguardante il tipo di lavoro svolto per grandi raggruppamenti, emerge la tendenza a stabilire contratti di lavoro irregolari o al massimo a tempo determinato per quei settori caratterizzati da precarietà o stagionalità (agricoltura, pesca, ecc.), mentre la percentuale di contratti a tempo indeterminato aumenta per i lavoratori domestici fissi o per gli addetti alla ristorazione. Confrontando le differenze di genere con la condizione lavorativa, si riscontra, infine, una marcata presenza del collettivo maschile rispetto a quello femminile nell'ambito del lavoro autonomo.

Un elemento emerso dalla ricerca effettuata, sul quale è necessario a nostro avviso porre particolare attenzione è quello riguardante la tutela del lavoratore straniero. Si tratta probabilmente di uno degli aspetti più critici nel panorama dell'integrazione lavorativa degli immigrati in Sicilia. I lavori degli immigrati sono stati definiti nella letteratura internazionale come *dirty, dangerous e demanding* (Abella, Park e Bohning, 1999) facendo riferimento alle condizioni di precarietà, di pericolosità e di mancanza di tutele che caratterizza il mercato

del lavoro straniero. I dati statistici riscontrati nel corso della ricerca consentono di suffragare la tesi del reclutamento della manodopera immigrata, per i lavori più ingrati. Come sottolinea Ambrosini (2005), il tasso di rischio infortunistico, derivante dal rapporto tra infortuni indennizzati e lavoratori iscritti all'Inail è molto più alto per gli immigrati che per i lavoratori italiani (9,1% contro il 4,2%). Dei 6687 intervistati solo il 44% è a conoscenza dell'esistenza di un'assicurazione Inail contro infortuni e/o malattie, l'82,7% non sa che l'assicurazione garantisce anche i lavoratori irregolari, il 93,7% non ha mai seguito corsi di formazione in merito alla sicurezza sul lavoro. Per fortuna, soltanto l'1,4% degli intervistati ha dichiarato di avere avuto gravi incidenti e/o infortuni, mentre il 10,7% ha avuto lievi incidenti sul luogo di lavoro. Emergono tuttavia dati sostanzialmente diversi in merito alle forme di assicurazione pensionistica, per cui il 67,5% sa che è obbligatorio iscriversi all'Inps per l'assicurazione pensionistica e/o assistenziale e il 54,3% è a conoscenza della possibilità di poter disporre di aiuti economici nei periodi di sospensione del lavoro (per maternità, malattia). Infine, il 3,6% degli intervistati dichiara di aver ricevuto aiuti economici per malattia, l'1,1% per maternità, il 3,9% per disoccupazione agricola, l'0,7% per disoccupazione edile e l'0,2% per cassa integrazione guadagni.

Un'ultima considerazione sembra a questo punto opportuna: i dati mostrati rappresentano una conferma del fatto che gli immigrati in Sicilia si inseriscono in mercati del lavoro caratterizzati da massima flessibilità, elevata segmentazione e scarsa tutela.

9.2 La diversificazione dei permessi di soggiorno in rapporto al lavoro

L'analisi della condizione giuridica degli immigrati intervistati ci permette di comprendere meglio i percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri nella regione. Come abbiamo avuto modo di vedere anche nel precedente capitolo, il 61,9% degli intervistati è in possesso del permesso di soggiorno, mentre il 19,7% non ne ha mai avuto. Esiste poi una percentuale di immigrati che è in attesa di rinnovare il permesso di soggiorno (4,2%) e una percentuale minore che non ha alcuna intenzione di rinnovare il permesso scaduto (3,0%).

Rispetto alle condizioni di regolarità della presenza di lavoratori stranieri in Sicilia, il 76,1% degli immigrati intervistati dichiara di essere regolare mentre il 22,8% denuncia una condizione di irregolarità.⁵ Considerando le

⁵ Cfr. il secondo paragrafo del primo capitolo.

prime dieci nazionalità presenti in Sicilia, i tassi di irregolarità maggiori si registrano tra i paesi appartenenti all'area dell'Est europeo (il 33,7% non ha mai avuto il permesso di soggiorno), soprattutto tra polacchi e rumeni (come d'altra parte si verifica in tutto il Mezzogiorno), mentre tassi di regolarità più elevate caratterizzano Cina, Filippine e Mauritius.

La maggiore stabilità professionale, che caratterizza i lavoratori immigrati in Sicilia, sembra potersi ricondurre alla procedura di regolarizzazione di tre anni fa disciplinata dalla cosiddetta legge Bossi – Fini⁶ (Zucchetti, 2004a). I dati mostrano che il 16,5% degli immigrati ha presentato domanda di regolarizzazione nel 2002, mentre il 2,1% avrebbe voluto, ma si è scontrato con il rifiuto del proprio datore di lavoro. La distinzione per singole realtà provinciali del numero di domande di regolarizzazione presentate consente di evidenziare alcuni aspetti interessanti (Tab. 9.3).

Tab. 9.3 - Domande di regolarizzazione presentate dagli intervistati per provincia di riferimento (composizione percentuale per riga)

	<i>Domande di regolarizzazione presentate</i>	<i>Era intenzionato ma il datore si è rifiutato</i>	<i>No</i>	<i>Non dichiara</i>	<i>Totale</i>
Trapani	9,0	1,6	88,6	0,8	100,00
Palermo	17,5	1,0	81,5	-	100,00
Messina	19,2	1,7	78,6	0,4	100,00
Agrigento	13,8	1,0	85,2	-	100,00
Caltanissetta	9,0	1,2	89,8	-	100,00
Enna	19,0	3,5	77,5	-	100,00
Catania	17,0	2,4	80,6	-	100,00
Ragusa	17,5	4,5	73,0	5,0	100,00
Siracusa	21,6	2,8	75,6	-	100,00
<i>Totale</i>	<i>16,5</i>	<i>2,1</i>	<i>80,6</i>	<i>0,7</i>	<i>100,00</i>

All'interno delle nove province sono Siracusa (21,6%), Messina (19,2%), Enna (19,0%), Palermo e Ragusa (17,5%) a contare il maggior numero di domande di regolarizzazione. La concentrazione territoriale delle richieste di regolarizzazione riflette probabilmente la capacità attrattiva esercitata dalle zone che offrono maggiori opportunità lavorative nei settori dell'agricoltura e della cura e assistenza alla persona.

Dall'analisi dei diversi percorsi di regolarizzazione emerge, nel caso degli immigrati che avrebbero desiderato chiedere la regolarizzazione con l'ultima sanatoria (ma che si sono scontrati con il rifiuto del datore di lavoro), che l'87,9% ha comunque ottenuto il permesso di sei mesi per cercare lavoro. Tra

⁶ Il riferimento è alla legge 30/7/2002, n. 189, "Modifiche alla normativa in materia di immigrazione e lavoro".

quest'ultimi, il 61,1% ha poi trovato un lavoro dipendente e il 10,7% un lavoro autonomo.

Tra quanti invece hanno presentato domanda di regolarizzazione, l'89,0% si è presentato con il datore di lavoro originario e ha ottenuto il permesso per un anno, l'8,1% si è presentato con un datore diverso da quello originario e ha ottenuto ugualmente il permesso di soggiorno per un anno. Gli immigrati che si sono presentati senza il datore di lavoro originario (2,4%) hanno ottenuto comunque il permesso di soggiorno di sei mesi per ricerca lavoro (88,5%). Tra quest'ultimi, il 69,6% ha trovato un lavoro dipendente e il 26,1% un lavoro autonomo.

In generale, la regolarizzazione, pur avendo favorito l'emersione di buona parte del lavoro irregolare in Sicilia, non ha migliorato le condizioni retributive e le mansioni degli immigrati intervistati. Le retribuzioni, così come le mansioni sono rimaste sostanzialmente invariate (rispettivamente per il 61,9% e il 74,3% degli intervistati).

La maggior parte degli immigrati intervistati che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per un anno difficilmente hanno cambiato il proprio datore di lavoro. In particolare, il 65,9% non ha cambiato datore di lavoro dalla regolarizzazione, il 25,9% ne ha cambiati due, il 6,2% ne ha cambiati tre e l'1,1% quattro. Il 27,3% degli immigrati che hanno cambiato datore di lavoro si è licenziato, mentre il 24,0% è stato licenziato. Tra i motivi di cessazione del rapporto di lavoro troviamo la scadenza del contratto (12,8%), la scomparsa del datore di lavoro (11,1%), la chiusura dell'attività dell'impresa (7,5%) e il passaggio al lavoro autonomo (6,1%).

L'avvio delle pratiche di regolarizzazione non ha comportato conseguenze particolarmente gravose per i lavoratori stranieri. Sono pochi, infatti, i casi di richiesta di pagamento della pratica o dei contributi, le riduzioni di stipendio, le richieste di dichiarazioni false sugli orari di lavoro o gli abusi e/o ingiustizie.

Infine, per quanto riguarda la condizione giuridica del lavoratore alla scadenza del permesso di soggiorno ottenuto tramite regolarizzazione, il 57,0% degli intervistati ha rinnovato il contratto con il datore di lavoro originario, il 25,4% ha rinnovato il permesso facendosi assumere da un nuovo datore, il 2,1% ha rinnovato il permesso iscrivendosi alle liste di disoccupazione, l'1,0% ha fatto ricorso a un falso datore di lavoro, il 9,7% è ancora in condizione di regolarità e, infine, l'1,9% non ha potuto o voluto rinnovare il permesso di soggiorno.

Il motivo principale di presenza degli immigrati in Sicilia, come in tutta l'Italia, è costituito dal lavoro. Il 56,5% degli intervistati ha infatti ottenuto il permesso di soggiorno per lavoro dipendente e il 14,1% per lavoro autonomo.

In relazione alle differenze di genere, è possibile sottolineare la quota certamente non marginale dei permessi di soggiorno rilasciati alle donne per motivi di lavoro. Nel dettaglio, il 50,4% delle donne ha ottenuto il permesso di soggiorno per lavoro dipendente e il 4,3% per lavoro autonomo. Si tratta di un dato particolarmente interessante se confrontato con quello relativo al permesso di soggiorno per motivi familiari (33%). Esso testimonia la cospicua presenza di donne promotrici di un personale progetto migratorio, indipendente dalla famiglia di origine, alla ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni economiche.

La progressiva *femminilizzazione dei flussi migratori* assume maggiore significatività se si considera la provenienza dei soggiornanti. Considerando le prime dieci nazionalità presenti in Sicilia, due importanti comunità come quella tunisina e marocchina, continuano a far registrare una netta prevalenza degli uomini nel possesso del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Lo stesso succede nel caso dello Sri Lanka, della Cina e del Bangladesh. L'incidenza dei permessi di soggiorno per lavoro tra gli uomini è maggior anche nel caso dell'Albania. Le comunità straniere che invece stanno normalizzando la struttura per genere sono quella filippina, mauriziana, e dei paesi dell'Est-Europa, soprattutto Romania e Polonia.

9.3 Il lavoro femminile

Più volte, alla luce dei risultati della ricerca effettuata, è stata evidenziata la progressiva femminilizzazione dei flussi migratori. Nella tabella 9.4 è possibile osservare la distribuzione per genere in relazione al tipo di lavoro svolto (per grandi raggruppamenti). Appare immediatamente evidente la forte associazione tra le donne e il settore del lavoro domestico e dell'assistenza domiciliare di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti.

Analizzando in una prospettiva diacronica i flussi migratori in Europa, rammentiamo che durante gli anni Sessanta la presenza femminile immigrata è stata decisamente scarsa, anche se con una discreta tendenza all'aumento.

A partire dagli anni Settanta, le donne sembrano stabilizzare la loro presenza, costituendo circa un terzo del movimento migratorio europeo, sebbene con ampie variazioni secondo il paese di origine.

Il differente peso tra i due sessi nell'ambito delle migrazioni internazionali probabilmente può essere attribuito, oltre che alle resistenze culturali della società di esodo, al processo selettivo e autoselettivo che tende a frenare

l'emigrazione familiare, dovuto sia ai vincoli legislativi o di fatto⁷ posti dal paese di arrivo, sia alla temporaneità del progetto migratorio

Tab. 9.4 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati intervistati per grandi raggruppamenti di mansioni e per genere (valori percentuali)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Operai generici	1,3	0,4	1,0
Operai generici nel terziario	4,8	1,4	3,8
Operai specializzati	0,4	-	0,3
Operai edili	6,1	0,2	4,3
Operai agricoli e assimilati	22,8	3,6	16,8
Addetti alla pesca	1,8	0,0	1,2
Impiegati esecutivi e di concetto	0,5	1,4	0,8
Addetti alle vendite e servizi	4,4	4,6	4,4
Titolari di attività commerciali	29,0	6,3	21,9
Addetti alla ristorazione	10,2	13,9	11,3
Mestieri artigianali	2,9	0,7	2,2
Addetti ai trasporti	0,9	0,1	0,6
Domestici fissi	4,5	13,3	7,2
Domestici ad ore	5,1	20,0	9,8
Assistenti domiciliari	1,0	24,9	8,5
Baby sitter	0,1	2,7	0,9
Operatori socio assistenziali	0,1	0,9	0,4
Medici e paramedici	0,4	0,8	0,5
Intellettuali	1,4	1,4	1,4
Prostitute/viados	-	1,9	0,6
Altro	2,2	1,2	1,9
Non dichiarata	0,1	0,3	0,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Anche se il tasso di attività è inferiore a quello maschile, esso risulta comunque superiore a quello della popolazione femminile dei paesi di provenienza (Reyneri, 1979).

Fino a quegli anni dunque, nonostante si siano registrati un po' dappertutto flussi migratori femminili, la presenza delle donne nei vari paesi di immigrazione è risultata prevalentemente associata al fenomeno dei ricongiungimenti familiari. Oggi, ci si comincia a rendere conto invece di come, in molti casi, le donne siano state protagoniste di un personale progetto migratorio. Tra le motivazioni dei loro spostamenti, quindi, non ci sono solo fattori di ordine familiare oppure economico, poiché a queste si aggiungono motivazioni di carattere *emancipativo*. Le donne spesso emigrano da sole, rifuggendo da vissuti familiari difficili, cercando nell'emancipazione economica una sorta di rivincita personale. A differenza degli uomini che emigrano con il supporto di un patrimonio collettivo, le donne si muovono da una condizione di svantaggio ini-

⁷ Si pensi, ad esempio, alle carenze di abitazioni o di infrastrutture sociali, caratterizzanti i paesi di accoglienza.

ziale che li porta a ricercare un benessere maggiore per sé e per i propri figli (De Luca, Panareo, Perrone 1994; Favaro 1994).

In letteratura sono state distinte alcune situazioni idealtipiche, cui è possibile ricondurre il progetto migratorio delle donne sole: le “protagoniste”, mosse dal desiderio di emancipazione e miglioramento delle proprie condizioni di vita; le “apripista”, che capovolgono il modello tradizionale di famiglia, dove è il maschio a emigrare e a farsi seguire poi dalla famiglia; le “target earners”, mosse da obiettivi di guadagno e da un progetto a tempo determinato. Tra le donne non sole si distinguono poi le “subalterne”, donne al seguito del marito e da esso dipendenti e le “co-protagoniste”, coinvolte allo stesso modo del marito nel progetto migratorio (Lodigiani, 1994).

Pur non esistendo una relazione deterministica tra la nazionalità e il tipo di progetto migratorio, tuttavia, con il supporto dei dati raccolti, è possibile dare risalto ad alcune evidenze empiriche. Considerando alcune delle nazionalità presenti in Sicilia è possibile ad esempio ricondurre le donne polacche e rumene alla figura idealtipica della “target-earner”; le donne filippine e mauriziane alla figura dell’“apripista”; infine, le donne tunisine, marocchine e bengalesi seguono il percorso migratorio della “subalterna”.

Per quanto riguarda l’inserimento lavorativo delle donne immigrate, diversi autori hanno sottolineato come il settore del lavoro domestico rappresenti un chiaro esempio di immigrazione da offerta di lavoro e si configuri come un fenomeno legato soprattutto al funzionamento del mercato del lavoro italiano e non a fattori propri della cultura di origine degli immigrati (Altieri, 1994). L’inserimento lavorativo delle donne immigrate nel terziario di servizio a bassa qualificazione costituisce, dunque, una risposta agli effetti di attrazione dell’economia locale, relativa a un settore occupazionale che non trova più manodopera autoctona disponibile. Potrebbe però anche accadere l’inverso, cioè, che sia l’offerta numerosa di manodopera immigrata a generare una ripresa della domanda in questo settore del mercato del lavoro. È possibile affermare, dunque, che l’inserimento delle donne immigrate nel settore del lavoro domestico non dipenda dai tratti culturali originari, ma sia funzionale alle caratteristiche del mercato del lavoro locale.

La tendenza all’aumento del fabbisogno di lavoro domestico, oltre ad essere una risposta a una domanda di assistenza per la popolazione anziana siciliana, è anche conseguenza del cambiamento del modello tradizionale di famiglia, non più imperniata sulla presenza di un solo lavoratore ma sempre più vicina al modello *dual earner* con la partecipazione crescente delle donne al mercato del lavoro (Cesareo, 2005).

9.4 Redditi percepiti e trasferimento delle rimesse

Dalla distribuzione degli immigrati per fasce di reddito diventa immediatamente evidente come a parità di condizioni lavorative gli immigrati percepiscano redditi inferiori rispetto ai lavoratori autoctoni.

Tra gli immigrati intervistati risultano maggiormente retribuiti gli operai specializzati (il 35,7% dichiara una retribuzione superiore ai 900 euro), gli operai generici (il 35,2% si colloca nella fascia mensile di reddito 701-900 euro), gli addetti alla pesca (il 31,8% si colloca nella fascia di reddito 701-900), i medici e i paramedici (il 37,0% dichiara una retribuzione superiore ai 900 euro) e gli assistenti socio-assistenziali (il 33,3% dichiara di guadagnare tra i 701 e i 900 euro). Redditi minori si registrano tra gli operai edili, gli addetti alla vendita, alla ristorazione e ai trasporti (tutti con guadagni compresi nella fascia di reddito 501-700 euro). Infine, retribuzioni ancora più basse spettano a quegli immigrati che si inseriscono nei settori del mercato del lavoro regionale a elevata concentrazione di manonera immigrata. Ci riferiamo al settore del lavoro agricolo, domestico e del commercio, i cui lavoratori percepiscono retribuzioni comprese tra i 301-500 euro.

Le differenze di genere in relazione alle retribuzioni si fanno più marcate nelle fasce di reddito 501-700 (71,1% degli uomini contro 28,9% delle donne), 701-900 (82,3% contro 17,7%) e oltre i 900 euro (82,3% contro 17,7%). Se ne deduce, dunque, che i redditi maggiori sono percepiti dai lavoratori immigrati maschi.

I diversi livelli di istruzione posseduti dai lavoratori immigrati non sembrano incidere, così come sarebbe plausibile aspettarsi, sui livelli di retribuzione. In definitiva, i livelli scarsi di retribuzione di larga parte dei lavoratori stranieri confermano il confinamento degli immigrati nei settori più critici del mercato occupazionale. Scendendo nel dettaglio della condizione lavorativa e confrontandola con le fasce di attribuzione di reddito e il tipo di lavoro svolto (per grandi raggruppamenti), è ipotizzabile un'associazione statisticamente significativa tra la regolarità del lavoro svolto e il livello di retribuzione. Le variazioni di reddito non sembrano, cioè, dipendere dalle caratteristiche del settore occupazionale, oppure dall'impegno orario dei lavoratori stranieri, quanto da una condizione di regolarità del rapporto di lavoro. I lavoratori, cioè, che sono impiegati irregolarmente nel territorio regionale tendono ad avere retribuzioni parecchio inferiori. Che le basse retribuzioni siano associate a particolari settori del mercato del lavoro locale dipende certamente dal fatto che proprio in questi settori si denunciano da sempre condizioni di precarietà e di instabilità del lavoratore immigrato.

Il livello delle retribuzioni è strettamente collegato a un fenomeno che, alla luce dei dati analizzati, appare in costante crescita, non soltanto su scala nazionale ma anche regionale. Ci stiamo riferendo al fenomeno delle rimesse. Secondo quanto dichiarato dall'Ufficio Italiano Cambi, le rimesse in Sicilia per l'anno 2003 ammonterebbero a 24.038 migliaia di euro, mentre nel 2004 si segnala un aumento fino a 25.589 migliaia di euro. L'importo delle rimesse viene calcolato tenendo conto dei canali formali di invio di denaro, come le banche, gli uffici postali e i *money transfer*. In realtà, se si considera che certamente una parte delle rimesse viene trasferita in patria direttamente dagli stessi immigrati o tramite amici, si può ipotizzare un aumento anche più cospicuo dell'ammontare complessivo delle rimesse.

Tale fenomeno esprime concretamente il legame esistente tra l'immigrato e la zona di esodo. L'immigrato "comunque si configuri la sua esperienza migratoria e per quanto improbabile possa apparire la prospettiva di ritorno in patria, tende a restare per sempre un soggetto in bilico tra due culture, e dunque a mantenere un legame (almeno simbolico-affettivo) con la madre patria e particolarmente con la propria rete familiare e parentale" (Zucchetti, Lodigiani, 1995: 307).

In precedenza è stato affermato che i migranti nel momento in cui decidono di emigrare sono sostenuti da un patrimonio collettivo che ne favorisce l'inserimento nel paese di arrivo. In alcuni casi, può accadere che gli immigrati, una volta giunti nel paese di immigrazione, si sentano debitori nei confronti di chi li ha aiutati a realizzare il proprio progetto migratorio. L'invio di denaro, diventa il mezzo, quindi, per ricompensare la rete familiare lasciata in patria. A volte l'aiuto economico alla famiglia rappresenta una sorta di vincolo culturale.

In realtà, il fenomeno delle rimesse costituisce una chiave di lettura particolarmente efficace nel mettere in luce il ruolo che la famiglia e la comunità di origine esercitano nel duplice senso di sostegno e di vincolo (Zanfrini, 1998: 43).

Il fenomeno delle rimesse non può essere pienamente compreso inoltre se non in funzione del desiderio di rientro degli immigrati nel paese d'origine. Attraverso l'invio di denaro o di oggetti, il migrante può mantenere un legame sempre forte con la famiglia d'origine, con la quale aspira sempre a ricongiungersi, a prescindere dalla possibilità di poterlo fare concretamente.

9.5 Come si cerca il lavoro: il ruolo delle reti informali

Nell'ambito dei *migration studies*, a partire dagli anni Ottanta è aumentata la consapevolezza del peso assunto dalle reti sociali nella strutturazione dei processi migratori. Questi possono proseguire indipendentemente dalle condizioni del mercato e si indirizzano verso particolari località in funzione della presenza di un insediamento di parenti e amici, e non in funzione di maggiori opportunità economiche. Le scelte individuali, dunque, dipendono non solo dalla disponibilità di risorse materiali e immateriali, ma anche dal modo in cui i contatti interpersonali influenzano le informazioni e collegano gli attori con le opportunità strutturali.

Un elemento specifico, che caratterizza le reti degli immigrati, consiste nell'addensamento nella rete etnica, a base familiare e di clan, delle funzioni e delle valenze che, in una società articolata sono affidate normalmente a diverse reti di relazione, riconducibili a quattro ambiti principali: quello lavorativo; quello di appartenenza, imperniato sulla famiglia ascritta; quello elettivo, che va dagli amici alle relazioni affettive, alla famiglia acquisita; infine, quello comunitario, che fa riferimento al vicinato e al quartiere. Probabilmente, per le popolazioni straniere questi quattro ambiti si accavallano o sono strettamente connessi con la rete etnica (Ambrosini, 2001). È evidente il contrasto di questa prospettiva con le visioni economiche neo-classiche dell'immigrazione. Le differenze salariali non sono più una ragione sufficiente per innescare migrazioni internazionali su vasta scala, in assenza di contatti precedenti tra società di origine e di destinazione. La decisione di emigrare non avviene, cioè, in un vuoto di relazioni sociali. Pertanto le migrazioni per lavoro non possono essere considerate come il risultato di decisioni economiche governate dalle leggi della domanda e dell'offerta. La precedente esperienza migratoria degli individui, i legami stabiliti tra luoghi di origine e luoghi di destinazione, l'esistenza di reti di sostegno, il funzionamento di catene familiari e i flussi informativi appaiono importanti nelle spiegazioni di arrivi e partenze almeno quanto i vantaggi economici.

Le reti sociali rappresentano, dunque, una risorsa fondamentale e possono influenzare in maniera determinante i percorsi lavorativi della popolazione straniera. Le reti sono formate nella maggior parte dei casi dagli artefici della catena migratoria (Bichi, Valtolina, 2005). Si tratta di parenti, amici, conoscenti che hanno probabilmente già favorito il progetto migratorio dei nuovi arrivati e che continuano a sostenerne l'inserimento nel contesto di arrivo. "Le reti di sostegno possono preesistere all'arrivo dell'immigrato oppure costituirsi dopo, attraverso l'esperienza che man mano viene accumulata. È un processo di raccolta di informazioni che spesso arrivano in maniera disconnessa e

casuale. Un incontro è la modalità più spesso presente. Da un incontro iniziale cominciano a distendersi le possibilità di entrare in contatto con altre realtà in grado di orientare e costruire il percorso, con un sistema di *passaparola* già incontrato nella fase di preparazione della partenza e che continua a funzionare anche durante le fasi successive” (Bichi, Valtolina, 2005: 74).

La nostra ricerca conferma, infatti, che il 48,5% degli immigrati intervistati in Sicilia dichiara di avere trovato lavoro grazie a un parente o un amico, suo connazionale. Il 30,4% ha trovato lavoro senza l’aiuto di nessuno, il 15,2% grazie ad amici italiani oppure stranieri di altri paesi. Seguono con una bassissima percentuale (2,3%), gli stranieri che sono stati aiutati da un’associazione di volontariato, che nella maggior parte dei casi è gestita da religiosi cattolici. I dati a nostra disposizione evidenziano, infine, la carenza di servizi pubblici che possano in qualche modo favorire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. Anche il ricorso all’organizzazione sindacale (0,5%), alle agenzie di lavoro interinale (0,3%), alle cooperative (0,3%) oppure ai corsi di formazione professionale o stage (0,3%) è alquanto limitato.

Nella costruzione o nel rafforzamento della rete svolgono una funzione fondamentale i luoghi d’incontro all’aperto (piazze, stazioni, ecc.)⁸. Anche in riferimento alle prime dieci nazionalità presenti nella regione si conferma il ruolo determinante delle reti nell’inserimento nel mondo del lavoro. Immigrati di diversa nazionalità dichiarano in percentuale maggiore di aver trovato lavoro grazie all’aiuto di un connazionale o al limite senza l’aiuto di nessuno. Pochi sono gli immigrati che hanno sperimentato percorsi diversi nell’inserimento lavorativo.

Giungiamo a conclusioni leggermente diverse se valutiamo i percorsi di inserimento lavorativo in relazione al genere. Rispetto alle donne, infatti, gli uomini trovano più frequentemente lavoro senza l’aiuto di nessuno (l’80,7% contro 19,3% delle donne).

Un ultimo aspetto da considerare concerne il ruolo svolto dalle reti di sostegno in relazione all’anzianità migratoria degli intervistati. Gli immigrati giunti in Italia in periodi più recenti tendono a ricorrere alle reti parentali o amicali in misura maggiore rispetto agli immigrati arrivati prima. Del resto sarebbe stato difficile giungere a conclusioni diverse. I connazionali arrivati prima possono, infatti, grazie all’esperienza accumulata in anni di migrazione, fornire ai *new comer* il capitale informativo che facilita l’accesso alle risorse locali (cibo, alloggio e lavoro).

⁸ Crf. il primo paragrafo del terzo capitolo.

9.6 Progetto migratorio e soddisfazione del lavoro

Come abbiamo visto in precedenza, la Sicilia si configura come meta di numerosi flussi migratori. Alcuni flussi tendono a stanziarsi nell'isola e a dar luogo a forme di permanenza stabile nel tempo⁹, altri, spinti dalla facilità di approdo, considerano la permanenza nella regione come una sorta di “tappa”, in attesa di un trasferimento verso altre regioni d'Italia o del Nord-Europa.

Le caratteristiche, che i flussi migratori assumono in un particolare contesto, dipendono strettamente dal tipo di progetto, che è alla base dell'esperienza migratoria delle diverse comunità immigrate.

Per “progetto migratorio” facciamo riferimento all'insieme delle aspettative legate alla decisione di emigrare e, ai tempi e ai modi scelti per raggiungere il luogo di destinazione. Diversi studi hanno mostrato come la ragione economica e il desiderio di mobilità sociale non sia l'unica motivazione alla base del progetto migratorio. Si può decidere di emigrare, ad esempio, anche sull'onda di un entusiasmo per il successo ottenuto da qualche connazionale. Ma non tutti scelgono di emigrare. Come testimoniano i racconti di molti immigrati, spesso si è costretti dalle condizioni politiche del paese d'origine: si fugge perché ci si sente in pericolo, si fugge per salvarsi la vita (Bichi, Valtolina, 2005).

Dai dati relativi al permesso di soggiorno, solo il 5,5% degli intervistati dichiara una condizione di protezione temporanea o asilo politico. Se ne deduce, quindi, che la motivazione più frequente che sta alla base dei differenti progetti migratori sia di tipo economico.¹⁰ Inoltre, si tratta di flussi migratori piuttosto recenti. Analizzando i dati relativi all'anno di arrivo in Italia, è possibile vedere come la mediana della distribuzione corrisponda all'anno 2000, dimostrando come il fenomeno dell'immigrazione in Sicilia si sia ampliato a partire dagli ultimi anni, probabilmente per ragioni strettamente legate alla politica migratoria dei governi europei. Alcune ricerche, infatti, hanno mostrato come possa essere determinante nella scelta d'emigrazione, la facilità d'ingresso nel paese d'arrivo.

Su questo aspetto, l'Italia e in particolare la Sicilia, hanno sempre mostrato una maggiore carenza rispetto ad altri paesi europei in merito alla capacità di controllare i propri confini territoriali, sia per una questione di vicinanza geografica con i paesi a forte pressione migratoria, sia, come rileva Bolaffi, “per il lassismo e l'approssimazione, che per lunghi anni hanno alimentato in Italia

⁹ Si pensi ai tunisini a Mazara del Vallo.

¹⁰ Ricordiamo che il 56,5% degli intervistati ha un permesso di soggiorno per lavoro dipendente e il 14,1% per lavoro autonomo.

la segreta speranza che il problema trovasse una spontanea soluzione” (Bolaffi, 2001: 55).

Con l'aiuto dei dati raccolti, e soprattutto facendo il confronto tra la nazionalità degli intervistati e l'anno di arrivo e poi con la regione di arrivo in Italia, si è cercato di comprendere i differenti tipi di progetto migratorio che hanno condizionato l'inserimento lavorativo degli immigrati intervistati in Sicilia. Prendendo in considerazione le prime dieci comunità immigrate presenti, gli arrivi più recenti risultano quelli dalla Romania (il 29,2% dei rumeni è arrivato nel 2004) e Polonia. In questo ultimo caso possiamo constatare una ripresa dei flussi negli ultimi anni. Una parte rilevante di lavoratori polacchi (26,7%), infatti, è arrivato in Italia tra il 1995 e il 1999, mentre una componente minore ma significativa è arrivata nel 2004 (15,6%). Gli immigrati di maggiore anzianità migratoria sono quelli provenienti da Mauritius (37,4% di arrivi tra il 1990 e il 1994; 29,5% di arrivi primi del 1989) e dalle Filippine (23,9% di arrivi tra il 1990 e il 1994). Nella posizione intermedia troviamo il Bangladesh (32,8% di arrivi tra il 1995 e il 1999), la Cina (36,1% di arrivi tra il 1995 e il 1999), lo Sri Lanka (33,4%), l'Albania (33,4%) e il Marocco (28,4%). Una considerazione a parte merita la Tunisia, che si caratterizza per la maggiore anzianità migratoria (si passa dal 19,5% di arrivi prima del 1989 al 27,9% tra il 1995 e il 1999) e per i processi di sostituzione degli immigrati rientrati in patria con i nuovi arrivati (Sgroi, 1989).

Per quanto concerne la regione di arrivo, sempre considerando le prime dieci nazionalità presenti in Sicilia, i dati mostrano che la regione costituisce la prima meta per il 94,9% dei tunisini, l'89,4% dei marocchini, l'84,4% dei polacchi, l'81,0% dei rumeni, l'82,3% dei mauriziani, il 78,3% di srilankesi, il 77,5% dei filippini, il 59,9% degli albanesi, il 60,9% dei bengalesi e il 47,3% dei cinesi. Gli immigrati che non hanno scelto la Sicilia come prima meta dichiarano di essere arrivati in Lazio, Lombardia e Puglia. Scelgono il Lazio, il 28,5% dei bengalesi, il 20,5% dei cinesi, l'11,0% dei filippini, il 9,9% dei srilankesi, e l'8,0% dei mauriziani. Il Lazio è la regione in cui si registrano gli arrivi più frequenti anche per polacchi (5,2%) e rumeni (5,4%). Oltre al Lazio, una delle mete favorite, soprattutto da cinesi (14,1%) e filippini (6,0%), è la Lombardia. Da segnalare, infine, la Puglia, la quale costituisce regione di approdo soprattutto per gli albanesi (29,0%). Una percentuale così elevata si giustifica ovviamente facendo riferimento alla prossimità geografica della Puglia con l'Albania.

Alla luce dei dati appena presentati è possibile individuare i tipi di progetto migratorio messi in atto dalle più importanti comunità immigrate presenti in Sicilia. Alcuni stranieri una volta giunti in Sicilia (che spesso costituisce una regione scelta per ripiego perché si hanno maggiori possibilità di trovare un

lavoro irregolare) iniziano a lavorare per alcuni anni, cercando di massimizzare il loro guadagno. Si tratta di un tipo di progetto a tempo e scopi definiti. Chi attua questo progetto si concentra sulla realizzazione dei propri obiettivi di guadagno in tempi rapidi, anche a scapito dei tentativi di inserimento sociale. Difficilmente si manifesta il desiderio di restare nel paese d'immigrazione. Tra le comunità presenti in Sicilia, questo tipo di progetto sembra essere quello messo in atto soprattutto da immigrati provenienti da Polonia e Romania; altri gruppi, come bengalesi, srilankesi, filippini e mauriziani, sembrano orientati verso progetto a tempo indeterminato. Naturalmente maggiore è la distanza geografica del paese d'emigrazione, più stabile è il progetto migratorio. In questo caso, infatti, l'organizzazione della partenza richiede maggiori capitali, comportando un rischio elevato sia sul versante economico che psicologico, per cui il progetto migratorio consta di obiettivi a lungo termine; in alcuni casi poi si realizzano progetti a tempo indeterminato anche nel caso in cui il ritorno in patria sia impedito non tanto dalla distanza geografica, quanto dalle peggiori condizioni di vita che caratterizzano la zona di esodo. Il riferimento è in particolare alla Tunisia e al Marocco.

Uno degli aspetti di enorme rilevanza e che ci permette di capire pienamente come si caratterizza l'integrazione lavorativa degli immigrati intervistati riguarda la soddisfazione dei lavoratori stranieri nei confronti del lavoro svolto. Il 32,3% degli intervistati dichiara di non volere cambiare lavoro perché è pienamente soddisfatto di quello attuale, il 20,4% non è soddisfatto perché vorrebbe guadagnare di più, il 14,7% vorrebbe un lavoro regolare e meno precario e il 10,3% non è soddisfatto ma ritiene di non potere comunque trovare un lavoro migliore. Nel dettaglio, i dati raccolti mostrano come gli immigrati maggiormente soddisfatti del proprio lavoro sono i regolari (38,8%), anche se una percentuale cospicua di immigrati dichiara di voler cambiare lavoro per potere guadagnare di più (20,5%). Soltanto il 4,3% degli intervistati desidera un lavoro meno pesante e di maggior prestigio; infine, il 3,0% desidera un lavoro più qualificato.

Quest'ultimo dato conferma quanto precedentemente affermato: i lavoratori immigrati pur di guadagnare i soldi per poter sostenere la famiglia in patria si accontentano di svolgere lavori dequalificanti. Tra l'altro, essi tendono comunque a offrire ai loro connazionali rimasti in patria un'immagine di sé e della propria condizione di emigrato migliore di quella reale. L'unico elemento determinante nella soddisfazione del proprio lavoro sembra, quindi, essere il reddito. Non importa quanto possa essere umile e pesante il lavoro svolto, l'importante è guadagnare. La soddisfazione per il lavoro svolto aumenta, dunque, all'aumentare del reddito.

10. Aspetti qualitativi della presenza degli immigrati in Sicilia

di *Giuseppina Tumminelli*

In questa sezione ci si sofferma sui caratteri qualitativi della presenza degli immigrati in Sicilia. Nel primo paragrafo l'attenzione è stata rivolta alle strutture familiari degli stranieri e all'importanza delle relazioni sociali nei processi di stabilizzazione. Nel secondo paragrafo vengono analizzate le scelte abitative adottate dagli immigrati.

10.1 Strutture familiari e relazioni sociali

In riferimento allo stato civile, il 54,4% degli immigrati presenti in Sicilia risulta coniugato/a e il 40,8% celibe o nubile (Tab. 10.1). Incrociando la variabile stato civile con il genere, è possibile osservare che la percentuale di donne coniugate (60,6%) risulta superiore a quella dei coniugati (50,3%). La situazione appare inversa nel caso dei celibi e delle nubili, infatti il 47,7% è costituito da celibi e il 30,4% da nubili. I dati relativi ai vedovi/e (1,2%) e ai divorziati/separati (3,3%) risultano poco significativi nel quadro complessivo.

Questi dati, letti come indicatori del passaggio da un'immigrazione da lavoro a un'immigrazione da popolamento, confermano la presenza di quella che viene chiamata "famiglia dell'immigrazione" (Perotti, 2000).

Alla categoria di "coniugati" possiamo riferire gli immigrati sposati che sono arrivati nel nuovo paese senza la presenza del partner, gli immigrati che si spostano per ricongiungersi al coniuge e gli immigrati celibi e nubili, che si sono poi sposati nel nuovo paese. La famiglia dell'immigrazione è una famiglia che si crea *ex novo*, non solo per la differente struttura che assume nel nuovo paese, ma anche per i percorsi che sono intrapresi dai componenti. Non possono tralasciarsi le ripercussioni che l'esperienza migratoria comporta sulla famiglia nel caso in cui si cerchi di riprodurre ciò che si viveva nel paese

d'origine, né la fragilità che scaturisce dalla precarietà delle condizioni lavorative, dal ruolo della donna-collaboratrice, dall'inadeguatezza delle abitazioni, dalle difficoltà linguistiche, dal rapporto tra culture e dagli effetti che tutto questo determina sull'identità.

Tab. 10.1 – Immigrati intervistati per stato civile (valori assoluti del campione e composizione percentuale)

	<i>Valori assoluti</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Celibe/nubile	2.732	40,8
Coniugato/a	10.645	54,4
Vedovo/a	79	1,2
Divorziato/a	219	3,3
Non risponde	23	0,3
Totale	6.698	100,0

È ormai confermato dalla letteratura sull'argomento che la famiglia svolge un ruolo centrale nella scelta e nella strategia migratoria dell'individuo. La decisione di partire è il risultato di una scelta sviluppata all'interno della famiglia allargata, in base a un processo di selezione di colui che sarà in grado di affrontare il viaggio e che potrà dar seguito a un percorso di ricongiungimento. La famiglia è comunque sempre la destinataria finale delle rimesse degli immigrati.

Un secondo aspetto da sottolineare emerge dall'incrocio tra la variabile stato civile e le province. È possibile notare una percentuale maggiore di coniugati nella provincia di Agrigento (63,5%), di Catania (59,4%) e di Messina (59,0%). In queste province gli immigrati svolgono soprattutto lavori domestici, che permettono loro di conciliare il lavoro con la famiglia. Una maggiore presenza di celibi e nubili si nota nella provincia di Trapani (52,9%), di Enna (50,0%) e di Ragusa (45,7%). In queste province le attività lavorative degli immigrati sono legate all'agricoltura e alla pesca nel caso di Trapani, solo all'agricoltura nel caso di Ragusa e alla ristorazione e all'assistenza domiciliare nel caso di Enna. L'impegno in questi settori comporta inevitabilmente più disponibilità di tempo, di movimento e più difficoltà nell'elaborare un progetto esistenziale.

Inoltre, dalla scomposizione per macroarea di provenienza e per genere, si rileva che il 38,8% dei coniugati e il 40,0% dei celibi proviene dal Nord Africa. Tra le donne, sono le asiatiche e le nord-africane a presentare la percentuale più elevata di coniugate, rispettivamente il 34,4% e il 20,7%. Tra le nubili, il 38,6% proviene dall'Est Europa, e il 21,7% dall'Asia.

Come indicato precedentemente, al lavoro, prima motivazione nella concessione dei permessi di soggiorno dei regolari in Italia (58,1% nel caso di la-

voro dipendente, 13,3% nel caso di lavoro autonomo), segue il ricongiungimento familiare (18,2%). Quest'ultimo dato appare rilevante in quanto evidenzia la presenza di famiglie ricongiunte.

È proprio nella presenza delle famiglie ricongiunte che si può parlare di normalizzazione della presenza degli immigrati nel territorio e di passaggio da un rapporto di invisibilità ad un rapporto di convivenza più intenso con il nuovo paese (Perotti, 2000).

Se parliamo della struttura della famiglia nella circostanza del fenomeno migratorio, in seguito cioè all'avvenuto ricongiungimento familiare, questa tende a riprodurre la struttura della famiglia presente nel paese d'arrivo, ossia di tipo nucleare, di dimensione più ridotta e che include la coppia, i figli ed eventualmente i genitori. Le famiglie ricongiunte sono “[...] famiglie interessate da un periodo di separazione forzata, fisica o culturale, dei membri, i quali hanno vissuto per un periodo più o meno lungo separati e in contesti culturali ed economici diversi” (Tognetti Bordogna, 1994: 129).

Il nucleo immigrato si contraddistingue dalla migrazione dei singoli per le seguenti componenti (Favaro, 2000):

- si passa dalla provvisorietà alla permanenza;
- il paese d'arrivo diviene predominante sul proprio;
- la famiglia immigrata cerca di conciliare al suo interno le diversità che sperimenta (culturali, lavorative, sociali);
- la famiglia immigrata riorganizza la propria solidarietà e ridefinisce le priorità dei consumi.

Incrociando la variabile coabitazione con la variabile del genere, emerge che il gruppo quantitativamente più diffuso è quello della famiglia nucleare: il 38,8%, di cui il 49,5% è costituito da donne, degli immigrati vive con il coniuge o con il convivente e/o con i figli (Tab. 10.2). In questo caso può trattarsi di nuove famiglie nate in Sicilia o di nuclei familiari ricongiunti. Certamente interessante è la presenza consistente di “nuclei atipici” costituiti da amici conoscenti (32,1%), che coinvolge in percentuale maggiore gli uomini (42,7%). Le difficoltà nel trovare alloggi confacenti alle proprie necessità economiche sono una delle possibili motivazioni della coabitazione. Tale dinamica, se da una parte rappresenta per gli immigrati una risorsa in termini di solidarietà e di sostegno, dall'altra può determinare conflitti e tensioni.

Il 15,5% degli immigrati vive in Sicilia con la famiglia d'origine. In quest'ultimo caso tale percentuale fa riferimento alla famiglia più estesa che include i genitori, i fratelli, ma anche i componenti delle reti di parentela come i cugini, gli zii, ecc.

Tab. 10.2 – Immigrati intervistati per condizione familiare (composizione percentuale¹)

	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>
Solo	10,8	13,1	11,7
Con famiglia d'origine (genitori, fratelli/sorelle, cugini, etc.)	14,1	17,7	15,5
Con coniuge/convivente e/o figli	31,5	49,5	38,8
Con figli	0,2	2,3	1,1
Con amici/conoscenti	42,7	16,6	32,1
Non dichiara	0,7	0,8	0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Le relazioni sociali risultano essere canali preferenziali per la ricerca di lavoro e per il miglioramento delle situazioni occupazionali, considerato che il 50,4% degli immigrati ha trovato l'attuale lavoro ricorrendo a un parente o a un amico o a un connazionale; il 29,2% lo ha trovato da solo e il 15,3% grazie ad amici italiani o stranieri di altri paesi (cfr *infra* cap. 2). Emerge la costruzione di parentele su base sociale che danno vita a forme di solidarietà e di protezione fra i componenti della stessa comunità. Si creano, infatti, forme di parentele sostitutive, dette "nicchie etniche", che rappresentano spesso un legame importante nella migrazione.

Pertanto, sono le reti sociali che consentono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ed è all'interno di queste che si reperiscono le informazioni riguardanti opportunità lavorative e che influenzano le scelte dei datori di lavoro. Si tratta di *reti etniche*, composte soprattutto da parenti e connazionali, che strutturano l'azione economica: è l'autorganizzazione dell'offerta, regolata in base alle relazioni interpersonali, che influenza i meccanismi di reclutamento e le modalità di incontro tra domanda e offerta del lavoro (Ambrosini, 2005).

Le reti di relazioni tra connazionali diventano *agenzie di supporto* nei percorsi di integrazione economica e sociale, colmando spesso i disservizi del paese ospitante e svolgendo diverse funzioni: dall'accoglienza a tutto ciò che è connesso alla sistemazione alloggiativa, dalla ricerca di lavoro al supporto sociale e al sostegno emotivo. Esse possono determinare effetti positivi, ma anche negativi qualora rafforzino la segregazione, spingano verso attività devianti (Barbagli, 2002) e stabiliscano rapporti di sfruttamento.

Oltre a sottolineare la natura determinante delle reti, è importante mettere in risalto come siano predominanti i legami forti (Granovetter, 1998), ossia

¹ Trattandosi di variabili dicotomiche, la percentuale è stata calcolata sul totale delle risposte positive.

legami basati sui vincoli familiari o di amicizia, e come invece siano ridotti i legami deboli, ovvero quelli basati sulla conoscenza occasionale, ma che, rispetto alle possibilità di trovare un'occupazione, potrebbero offrire altre prospettive. Si verifica, come evidenziato da Ambrosini, che "il capitale sociale di solidarietà, che produce mutuo sostegno, è in molti casi cospicuo, mentre il capitale sociale di reciprocità, derivante dai rapporti che si formano al di fuori del gruppo di appartenenza e utile per perseguire la mobilità sociale, è carente" (Ambrosini, 2005: 85).

10.2 Le condizioni abitative

In relazione alle condizioni abitative degli immigrati all'interno delle città, uno degli elementi che emerge è la prevalenza di modalità di sistemazioni abitative autonome piuttosto che in strutture di prima o seconda accoglienza.

L'affitto è la forma più diffusa di abitazione, come si evince complessivamente dal 73,7% dei casi (Tab. 10.4). Il 51,1% alloggia in affitto da solo o con il partner o con altri familiari; il 22,6% si trova in affitto con amici e/o con conoscenti non familiari. Solo il 2,8% vive in case di proprietà.

Per quanto riguarda la situazione dei senza casa, questa può essere collegata tanto ai fenomeni di marginalità sociale quanto a una fase iniziale di transitoria precarietà del percorso migratorio orientato verso l'inserimento nella società di arrivo. Dall'analisi dei dati emerge, comunque, che la maggior parte degli immigrati trova una qualche collocazione. La scelta di risiedere in strutture di prima o seconda accoglienza riguarda il 5,0% dei rispondenti, mentre il 3,9% dichiara di vivere in condizioni precarie.

Sia la condizione di ospite non pagante sia quella di chi alloggia sul luogo di lavoro rimanda a specifiche logiche di inserimento sociale e territoriale.

Nel primo caso, la condizione di chi alloggia gratuitamente è ascrivibile al 5,5% degli immigrati. Tale situazione riguarda la fase iniziale dell'inserimento, in particolar modo chi si trova in Italia da meno di 2 anni e rimanda al ruolo centrale ricoperto dalle reti etniche. Nel secondo caso, la sistemazione sul luogo di lavoro (8,0%) mostra la relazione esistente tra dinamiche di inserimento abitativo e dinamiche lavorative, rinviando alle particolarità dei mercati locali.

Inoltre, la coabitazione, nel caso di affitto con amici e/o conoscenti non familiari, va considerata come una strategia adottata per contenere i costi e permettere un risparmio per incrementare le rimesse o per avviare il progetto di ricongiungimento familiare. La situazione di ospitalità o la sistemazione sul

luogo di lavoro possono invece implicare spesso precarietà in relazione alla sicurezza abitativa.

Tab. 10.4 – Immigrati intervistati per condizione abitativa (valori assoluti del campione e composizione percentuale)

	<i>Valori assoluti</i>	<i>Composizione percentuale</i>
Casa di proprietà	184	2,8
Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)	10.395	51,1
Casa in affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)	1.500	22,6
Ospite non pagante	366	5,5
Struttura di prima o seconda accoglienza	334	5,0
Sul luogo di lavoro	531	8,0
Sistemazione precaria	256	3,9
Altro	81	1,2
Totale	6.648	100,0

La condizione abitativa, come sottolineato da Tosi (2002), è un fattore rilevante nel processo di inserimento o di esclusione degli immigrati, che tende a crescere in relazione alla crescente territorializzazione della “questione immigrati”. In primo luogo in quanto, come conseguenza del passaggio alla seconda fase dell’emigrazione, le relazioni con il territorio, con le istituzioni, con i servizi sociali da parte degli immigrati, ad esempio, si rafforzano qualora diventi più forte la stabilizzazione e cresca la componente familiare delle presenze. In secondo luogo, il disegnare la geografia della presenza spaziale degli immigrati nei quartieri delle città potrebbe riproporre il possibile nesso tra problemi alloggiativi e problemi di convivenza, determinando la necessità di ridefinire “i confini della solidarietà”.

In relazione al tempo di permanenza degli immigrati in Italia, è possibile evidenziare un aumento delle sistemazioni abitative in case di proprietà (7,1%), e delle situazioni in affitto, da soli o con il partner o con altri familiari (71,3%), per gli immigrati presenti da più di 15 anni in Italia. Si nota inoltre che le condizioni abitative legate all’instabilità (12,4%), alla precarietà (8,9%) e all’assistenza (15,2%) interessano soprattutto chi è presente da meno di 2 anni, e diminuiscono con l’aumentare degli anni di permanenza (Tab. 10.5).

Incrociando la variabile riguardante il tipo di alloggio con le macroarea di cittadinanza (Tab. 10.6), emerge una diversità nelle scelte abitative degli immigrati in relazione alla stessa macroarea di provenienza. Benché l’affitto sia la condizione più diffusa in tutti i gruppi, una prevalenza nella scelta autonoma o in quella con il partner o con altri familiari prevale per chi proviene dall’Asia e dal Nord Africa.

Tab. 10.5 – Immigrati intervistati per condizione abitativa e anni di permanenza in Italia (composizione percentuale)

	<i>Meno di 2 anni</i>	<i>3-4 anni</i>	<i>5-8 anni</i>	<i>9-14 anni</i>	<i>Più di 15 anni</i>	<i>Totale</i>
Case di proprietà	0,7	1,9	1,9	3,6	7,1	2,8
In affitto (solo, con il partner, o con altri familiari)	22,7	40,2	53,8	71,8	71,3	51,1
In affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)	27,2	31,6	25,3	14,9	10,8	22,6
Ospite non pagante	12,4	8,1	3,4	2,0	1,7	5,5
Struttura di prima o seconda accoglienza	15,2	5,0	3,0	0,9	0,2	5,0
Sul luogo di lavoro	12,5	8,4	7,9	5,1	5,0	8,0
Sistemazione precaria	8,9	4,2	2,7	1,4	1,7	3,9
Altro	0,4	0,8	2,0	0,3	2,2	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La sistemazione sul luogo di lavoro interessa in proporzione maggiore chi proviene dall'Est Europa, in relazione anche con la diffusa collocazione nel settore dei servizi socio-assistenziali. Le sistemazioni di precarietà estrema risultano contenute tra i gruppi presenti e minime per gli immigrati provenienti dal continente asiatico (1,7%).

Tab. 10.6 – Immigrati intervistati per condizione abitativa e macroarea di provenienza (composizione percentuale)

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa centromerid.</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Case di proprietà	3,4	1,9	2,4	1,4	19,3	2,8
In affitto (solo, con il partner, o con altri familiari)	33,9	65,4	52,0	50,0	37,6	51,1
In affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)	20,0	18,6	26,9	25,8	14,9	22,6
Ospite non pagante	9,5	2,9	4,5	4,4	18,8	5,5
Struttura di prima o seconda accoglienza	4,5	3,1	3,8	12,2	-	5,0
Sul luogo di lavoro	20,4	6,3	4,2	2,4	4,4	8,0
Sistemazione precaria	5,5	1,7	4,8	3,3	3,9	3,8
Altro	2,8	0,2	1,4	0,5	1,1	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La tabella 10.7 evidenzia la relazione esistente tra lo *status* giuridico dell'immigrato e la condizione abitativa. Facendo riferimento al permesso di soggiorno, gli irregolari non rientrano tra i proprietari di casa mentre, a differenza dei regolari, essi principalmente coabitano con amici e/o conoscenti non familiari (31,9%), trovano sistemazione o con modalità precarie (14,9%), come ospiti non paganti (12,6%), sul luogo di lavoro (12,2%) o in strutture di

accoglienza (9,4%). Il 60,1% dei regolari si trova in affitto da solo, con il partner o con altri familiari; il 20,2% con amici e/o conoscenti non familiari e il 7,0% abita sul luogo di lavoro. Ridotta è l'incidenza di situazioni di disagio estremo.

Tab. 10.7 – Immigrati intervistati per condizione abitativa e status giuridico (composizione percentuale)

	<i>Regolare</i>	<i>Non regolare</i>	<i>Non dichiara</i>	<i>Totale</i>
Case di proprietà	3,5	0,1	-	2,8
In affitto (solo, con il partner, o con altri familiari)	60,1	16,2	14,3	51,1
In affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)	20,2	31,9	30,4	22,6
Ospite non pagante	3,7	12,6	12,5	5,5
Struttura di prima o seconda accoglienza	3,8	9,4	16,1	5,0
Sul luogo di lavoro	7,0	12,2	5,4	8,0
Sistemazione precaria	1,0	14,9	19,6	3,9
Altro	0,8	2,8	1,8	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Sebbene non sia oggetto di questa indagine, non deve essere sottovalutata la questione relativa alle difficoltà che gli immigrati devono affrontare nella ricerca della casa, come d'altronde emerge da altre ricerche condotte e che coinvolge anche chi si trova nelle condizioni di affitto (Caritas, 2005; Censis, 2004a). Per comprendere il significato delle sistemazioni autonome rispetto al mercato e quindi per individuare le specificità del disagio abitativo rispetto alle forme comuni di disagio (Tosi, 1994), sarebbero necessario disporre di ulteriori informazioni.

Il mercato della casa per gli immigrati non sembra caratterizzarsi per la presenza di elementi di qualità o per l'offerta di un corretto rapporto qualità-costi, ma per elementi di insufficienza e per inadeguatezza delle politiche abitative sociali.

L'inadeguatezza delle abitazioni e la presenza di elementi di disagio e di precarietà, esprimibili nelle situazioni di sovraffollamento e nella carenza dei servizi igienici sembra essere in letteratura una condizione abitativa piuttosto diffusa. Inoltre i centri storici delle maggiori aree metropolitane siciliane presentano condizioni abitative degli appartamenti dati in affitto agli extracomunitari nella maggior parte dei casi precarie quando non fatiscenti.

Se, da una parte, è possibile che si verifichino resistenze nell'affittare appartamenti a immigrati, dall'altra è altrettanto possibile che si speculi e si sfrutti la situazione proponendo abitazioni fuori mercato, in quanto non rispondenti agli standard minimi fissati (Unchs, 1996). Di contro, quest'ultimo scenario potrebbe favorire gli immigrati sia nelle situazioni di irregolarità, per

la natura informale e invisibile degli alloggi non registrati, sia nella coabitazione, come risposta alla solidarietà etnica e come necessità di ridurre i costi.

In conclusione, è condivisibile l'idea in base alla quale sia i processi integrativi sia quelli disgregativi siano strutturati da *fattori urbani* (Tosi, 1997). Ricorrere a un'analisi della presenza degli immigrati analizzando la condizione urbana permetterebbe di individuare le specificità locali, osservare le trasformazioni del tessuto urbano, i processi di riqualificazione e di risimbolizzazione degli spazi, comprendere le scelte effettuate dalle amministrazioni locali, riflettere sull'insorgenza di conflitti etnici che diventano conflitti urbani (Zanfrini, 2004). La concentrazione degli immigrati nei quartieri in declino può alimentare negli autoctoni la percezione che questi siano la causa del degrado e della criminalità, confermando gli stereotipi negativi che interessano il quartiere. Inoltre, la domanda di casa da parte degli immigrati, se da una parte costituisce un diritto fondamentale e un primo passo verso l'integrazione, dall'altra rischia di alimentare conflitti con le fasce più povere degli abitanti locali, innescando dinamiche di competizione e conflitto di difficile risoluzione.

L'immigrato, nella città che è spazio, sistema di relazioni sociali, di attività, di risorse (Bellaviti, Granata, Novak, Tosi, 2002), di percorsi d'integrazione, può divenire l'espressione delle paure, dell'incertezza (Bauman, 2001) e del conflitto tra vecchi e nuovi poveri.

11. La presenza degli immigrati irregolari in Sicilia

di *Marianna Siino*

11.1 La presenza straniera illegale: definizione del fenomeno e tipologia degli attori

La quantificazione della presenza straniera è sempre stata alquanto problematica, tanto da risultare impossibile determinare in maniera assoluta il numero esatto degli stranieri presenti. La stima è ulteriormente ostacolata dalla mancata - e per certi versi oggettivamente poco praticabile - intercettazione di immigrati irregolari. Questa fetta di immigrati, presente ancora in numero rilevante nonostante le sanatorie succedutesi nel tempo, è stata senza dubbio ridimensionata dal provvedimento dell'ultima regolarizzazione, ma sfugge ancora a un completo controllo da parte delle Autorità e delle istituzioni. Ciò è soprattutto da attribuire a dinamiche proprie del mercato del lavoro italiano. Esso, infatti, continua a esercitare una grande forza di attrazione nei confronti degli stranieri per soddisfare un fabbisogno di manodopera a basso costo e per colmare quei settori lavorativi più dequalificati ormai abbandonati dai lavoratori locali (Harris, 2000; Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003). Gli stranieri che lasciano il paese di origine per ragioni economiche, ambientali, politiche o semplicemente perché in cerca di lavoro, non avendo le condizioni minime per accedere ai canali di ingresso regolari, sono spesso costretti a ricorrere a percorsi illegali, coadiuvati dalle "teste di ponte", ossia dai connazionali giunti prima e già stabilmente insediati (Ambrosini, 2001), e con la speranza di una regolarizzazione futura della loro presenza. Questa "esigenza di entrare" nonostante le restrizioni legislative, o meglio al di là di esse, è sfruttata e gestita dalle innumerevoli organizzazioni criminali operanti a livello internazionale, che notoriamente "regolano" ormai il traffico di migranti. Non è da trascurare, infine, che spesso la rigidità delle norme legislative, alle quali sottostare per mantenere la condizione di regolarità, favorisce la ricaduta nella condizione di irregolarità. In alcuni casi tutti questi elementi non fanno altro

che alimentare – e in altri casi mantenere – la presenza di immigrati irregolari nel nostro paese.

Gli ingressi illegali in Italia avvengono per tre vie: attraverso le frontiere terrestri, attraverso le frontiere aeree e via mare. La Sicilia rimane la regione più colpita dall'immigrazione clandestina via mare, anche se quest'ultima negli ultimi anni è stata fortemente ridimensionata, soprattutto per quanto riguarda gli sbarchi in Puglia e Calabria provenienti dall'Albania e dalla Turchia. Infatti, nel 2004 vi sono stati 13.635 arrivi per via mare, il 4,9% in meno rispetto al 2003 (111.331) e il 42,5% in meno rispetto al 2002 (23.719), indicativo della permeabilità delle coste meridionali italiane il dato sugli sbarchi. Dei 13.635 arrivi del 2004, 13.594 sono giunti alle coste siciliane e la *totalità* degli arrivi del 2005 per via mare (7.543) è avvenuta in Sicilia. Senza dubbio l'azione di contrasto del Governo attraverso i provvedimenti di respingimento alla frontiera e di rimpatrio ha avuto un'incidenza notevole nell'ultimo biennio, ma non è riuscita a eliminare gli ingressi illegali nel nostro paese: si è passati dai 149.783 stranieri rintracciati in posizione irregolare nel 2002, ai 1011.608 nel 2004, con una diminuzione del 30,1%¹. Non si può negare, inoltre, che altri fattori, quali la regolarizzazione Bossi-Fini, l'allargamento dei confini dell'UE e la modifica della normativa che regola il soggiorno, abbiano influito su questa diminuzione.

Prima di addentrarci nella descrizione dei dati in nostro possesso, è senza dubbio utile una precisazione terminologica. Quando si parla di immigrazione il confine tra ciò che si definisce regolarità e ciò che si definisce irregolarità è sempre labile, in quanto soggetto ai cambiamenti dei dispositivi di regolazione istituiti dal paese ospitante. Inoltre, al termine irregolare sono riconducibili diverse situazioni nelle quali si trova lo straniero nel paese di arrivo. Questa varietà di situazioni può essere ricondotta sinteticamente a tre tipi di attori dell'irregolarità (Ambrosini, 2005):

- l'*immigrato irregolare*, ossia colui che, entrato in maniera regolare, alla scadenza del suo permesso non è rientrato nel proprio paese;
- il *clandestino*, ossia colui che ha oltrepassato il confine illegalmente;
- la *vittima del traffico*, ossia colui che ha oltrepassato le frontiere illegalmente, talvolta costretto altre volte vittima dell'inganno, come se fosse merce a disposizione del trafficante.

¹ I dati sugli sbarchi e sul numero di stranieri clandestini rintracciati (che troverete poco più avanti) sono tratti dal Rapporto annuale sulla sicurezza in Italia del 2005, redatto dal Ministero dell'Interno.

Un'altra tipologia di irregolari degna di menzione è quella utilizzata nei rapporti del Ministero dell'Interno. I tre tipi di irregolari definiti sono:

- gli *overstayer*, ossia gli stranieri che, entrati legalmente, si sono trattenuti illegalmente;
- coloro che hanno attraversato i valichi in modo illegale;
- gli sbarcati.

Fatta questa distinzione, si può affermare che la maggior parte degli irregolari rintracciati nel nostro paese appartiene alla categoria degli *overstayer* (61,0% degli irregolari rintracciati nel primo semestre del 2005) e che la percentuale degli sbarcati mostra una tendenza alla crescita abbastanza rilevante (si è passati dal 4% del 2004 al 12% del primo semestre del 2005). In questa sede tali distinzioni terminologiche non verranno utilizzate e tratteremo genericamente di stranieri che si sono dichiarati non regolari o irregolari rispetto alla normativa che ne regola il soggiorno.

Più specificamente, in questo capitolo, verrà descritta e analizzata la presenza degli stranieri irregolari in Sicilia: in particolare la loro suddivisione per macroaree di provenienza e la distribuzione territoriale, evidenziandone le differenze in termini di genere, fascia d'età e nazionalità. L'approfondimento sulla presenza di stranieri irregolari sarà arricchito da una parte relativa al binomio, ormai entrato nell'uso comune, tra irregolarità e devianza e, più in generale, tra immigrati e devianza.

11.2 Aree e paesi di origine degli irregolari

La quota di coloro che hanno dichiarato di trovarsi in Sicilia in una condizione irregolare risulta essere pari al 22,8% del totale degli intervistati; a loro volta gli irregolari intercettati sono in maggioranza uomini (64% del totale). Emergono delle significative differenze relativamente alla macro-area di provenienza degli irregolari (Tab. 11.1): il 39,7% proviene dall'Est Europa, il 25,7% dal Nord Africa, il 17,7% dai paesi dell'Africa centromeridionale, il 14,6% dall'Asia, 2,3% dall'America Latina. Da ciò si evince che il flusso di migranti proveniente dall'Est Europa rappresenta un modesto bacino per l'illegalità. Spesso sono proprio questi stranieri che, richiesti maggiormente dalle economie locali, sono irretiti con più facilità nei traffici delle organizzazioni criminali internazionali. Infatti, dei migranti provenienti dall'Est Europa, il 36% si trova in una condizione di irregolarità, dato significativo se confrontato con il 19,6% dichiaratisi irregolare sul totale degli stranieri intervistati in Sicilia. Di contro fra coloro che provengono dall'Est Europa i regolari sono il 62,5%, 17 punti percentuali in meno rispetto alla percentuale di regola-

ri sul totale (79,5%). La suddetta distribuzione per macro-aree di provenienza subisce delle evidenti variazioni se messa in relazione con il genere (vedi tab.1).

Tab. 11.1 – Immigrati intervistati per genere e per macro-area di provenienza degli irregolari (composizione percentuale) *

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
	<i>Comp. %</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Comp. %</i>
Est Europa	23,5	68,5	39,7
Asia	17,5	9,5	14,6
Nord Africa	36,8	6,1	25,7
Africa centromeridionale	21,5	10,8	17,7
America Latina	0,7	5,1	2,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*I totali dei valori assoluti delle tabelle di seguito presentate possono non essere identici a causa del fatto che nella fase di elaborazione possono essere presenti *missing values*

Le donne irregolari provenienti dall'Est Europa sono il 68,5% sul totale delle donne intervistate e quelle provenienti dal Nord Africa sono solo il 6,1%, mentre gli uomini irregolari provengono per il 36,8% dal Nord-Africa e solo per il 23,5% dall'Est Europa. La forte presenza di straniere provenienti dall'Est Europa è da ricondurre senza dubbio alle maggiori opportunità di lavorare come badanti, come colf, o come prostitute, anche in mancanza di un regolare permesso di soggiorno.

Questa differenza di genere risulta ancora più evidente se prendiamo in considerazione i primi 10 paesi di provenienza degli immigrati irregolari (elencati in ordine decrescente nella tab.2).

Tab. 11.2 – Primi 10 paesi di provenienza degli irregolari intervistati : differenze di genere

	<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>
	<i>Comp. %</i>		<i>Comp. %</i>
Tunisia	17,6	Romania	24,2
Marocco	11,7	Polonia	18,5
Romania	10,1	Ex-Jugoslavia	6,5
Senegal	7,7	Ucraina	6,3
Sri Lanka	7,2	Nigeria	4,4
Albania	6,2	Albania	4,2
Bangladesh	5,2	Sri Lanka	3,8
Algeria	3,9	Marocco	3,6
Ghana	3,9	Russia	3,2
Polonia	3,7	Croazia	2,7

Per quanto riguarda gli uomini, sono presenti 3 stati del Nord Africa (Tunisia, Marocco e Algeria) e 3 dell'Est Europa (Albania, Romania e Polonia); per quanto riguarda le donne, sono presenti 7 stati dell'Est Europa (Romania, Polonia, Ex-Jugoslavia, Ucraina, Albania, Russia e Croazia), 4 dei quali sono proprio i primi quattro in classifica, e solo uno del Nord Africa (Marocco).

Da evidenziare, inoltre, l'esistenza di un rapporto inversamente proporzionale tra la condizione rispetto alla normativa che regola il soggiorno e gli anni di permanenza in Italia, rapporto che rimane più o meno costante al variare della macroarea di provenienza: al crescere degli anni di permanenza nel nostro paese diminuisce la quota degli irregolari. Tenendo conto di questo, il caso dei migranti dell'Est Europa non ci stupisce eccessivamente, trattandosi di una collettività di più recente insediamento rispetto alle altre.

Altri dati interessanti sono quelli relativi all'età e al grado di istruzione dei migranti contattati. La popolazione straniera irregolare intervistata ha un'età mediana che si attesta intorno ai 30 anni sia per gli uomini che per le donne, quindi più giovane di 5 anni (nel caso delle donne) o di 6 anni (nel caso degli uomini) rispetto alla popolazione regolare. La macroarea di provenienza influisce in misura relativamente lieve sull'età mediana degli uomini, invece il *range* di variazione diventa più ampio per le donne: si passa dai 26,7 anni delle donne provenienti dall'America Latina ai 35 anni delle donne nord-Africane.

Per quanto riguarda il grado di istruzione², emerge che il 43,1% è in possesso di un diploma di scuola dell'obbligo, il 28,9% ha un diploma di scuola media superiore e il 23,2% dichiara di non essere in possesso di nessun titolo. Non sembrano emergere differenze significative legate alla macro-area di provenienza per quanto riguarda questi dati, piuttosto si potrebbero individuare delle tendenze. In tal senso, sembrano meritare una relativa attenzione alcune percentuali riferite a coloro che dichiarano di non possedere nessun titolo di studio: è il 16,9% degli irregolari provenienti dall'Est Europa (inferiore di poco più di 6 punti percentuali al 23,2% di irregolari senza titolo di studio sul totale) ad essere senza titolo; mentre coloro che provengono dall'Asia (29,3%) presentano delle percentuali più alte di quasi poco più di 6 punti percentuali. Di contro il 38,1% dei migranti irregolari provenienti dall'Est Europa è in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore, percentuale che si discosta dalla percentuale sul totale di poco più di 9 punti (28,9%), mentre i nordAfricani in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore sono il 20,9% (8 punti in meno). Da questi dati si potrebbe ipotizzare che i migranti

² Per grado d'istruzione in questo paragrafo si fa riferimento al titolo di studio raggiunto dal migrante nel proprio paese di provenienza.

irregolari dell'Est Europa hanno tendenzialmente un grado di istruzione superiore agli asiatici e/o ai nordAfricani, ma ci riserviamo di fornire in futuro un maggior approfondimento a riguardo.

11.3 Tassi di irregolarità a livello provinciale³

La distribuzione territoriale della popolazione straniera irregolare è strettamente connessa, così come evidenziato per i migranti nel complesso, con il modello migratorio, con l'esistenza di catene migratorie più o meno attive e con le opportunità di lavoro offerte dalle diverse province. Come si evince dalla tab. 11.3, gli irregolari non si distribuiscono in maniera omogenea sul territorio siciliano, piuttosto si riscontrano delle significative differenze a livello provinciale.

Tab. 11.3 – Tassi di irregolarità nel campione degli intervistati per provincia e genere (composizione percentuale)

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
	<i>Comp. %</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Comp. %</i>
Trapani	24,1	12,4	21,7
Palermo	19,7	14,1	17,4
Messina	10,9	5,1	8,5
Agrigento	13,0	15,0	13,8
Caltanissetta	14,4	10,3	13,1
Enna	26,8	17,7	22,1
Catania	25,5	22,0	23,9
Ragusa	29,4	30,3	29,8
Siracusa	28,6	32,2	29,9
<i>Totale</i>	<i>21,0</i>	<i>17,6</i>	<i>19,7</i>

Rispetto al tasso di irregolarità riferito alla Sicilia (19,9%) si discostano in maniera significativa Messina, che ha un tasso di irregolarità inferiore di poco più di 11 punti percentuali, e Ragusa e Siracusa, che hanno un tasso superiore di poco meno di 10 punti percentuali rispetto al tasso regionale. Questo andamento dei tassi è in linea di massima confermato anche mettendo in campo la differenza di genere. È, comunque, opportuno precisare che, mentre è mantenuta la suddivisione delle province tra quelle con tasso inferiore e quelle con tasso superiore al dato regionale (tranne nel caso di Trapani per le donne), i tassi maschili e femminili in alcune province si differenziano per una maggio-

³ Il tasso di irregolarità per provincia è stato calcolato come incidenza del numero di stranieri irregolari sul numero totale di stranieri intervistati ($n \text{ irregolari} \times 100 / n \text{ stranieri intervistati}$) per ogni provincia.

re o minore variazione rispetto al tasso regionale totale. Per citare alcuni esempi, a Ragusa e a Siracusa il tasso di irregolarità femminile si discosta da quello regionale di 12,7-14,6 punti percentuali, mentre quello maschile solo di 7,6-8,4 punti, oppure a Messina il tasso di irregolarità femminile è inferiore a quello regionale di 12,5 punti percentuali, mentre quello maschile di poco più di 10.

Questo *trend* è da ricollegare alla differente distribuzione territoriale degli irregolari rispetto alla macroarea di provenienza (Tab.11.4).

Infatti, più della metà dei nordafricani irregolari intervistati presenti in Sicilia, è concentrata a Ragusa (26,6%) e Trapani (26,3%) e non è un caso che alcuni dei tassi di irregolarità superiori rispetto al tasso regionale si registrino in queste province. Ricordiamo infatti che il 25,7% degli irregolari intervistati presenti in Sicilia proviene da paesi del Nord Africa.

Significativo anche che più della metà degli irregolari provenienti dall'Est Europa si concentri a Ragusa (30,5%) e Catania (22,8%). Ricordiamo anche in questo caso che il 39,7% degli irregolari è originario di paesi dell'Est Europa.

Tab. 11.4 – Distribuzione per provincia e macro-area di provenienza degli irregolari (composizione percentuale)

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa Centromerid.</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Trapani	3,1	10,9	26,3	2,1	-	10,0
Palermo	15,4	39,1	13,6	41,9	16,7	23,1
Messina	9,2	6,3	6,2	6,4	-	7,3
Agrigento	6,1	-	2,7	6,0	-	4,2
Caltanissetta	1,5	1,0	3,0	1,3	-	1,7
Enna	1,9	1,0	1,5	0,9	-	1,4
Catania	22,8	28,1	8,3	27,4	43,3	21,1
Ragusa	30,5	7,8	26,6	7,3	30,0	22,1
Siracusa	9,4	5,7	11,8	6,8	10,0	9,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Possiamo, dunque, affermare che dai dati raccolti emerge che le province siciliane sono connotate senza dubbio da una multi-nazionalità della presenza irregolare, ma non si può di certo smentire che ogni area provinciale nello specifico sia caratterizzata dalla presenza di collettività irregolari predominanti di nazionalità diversa. Si riporta di seguito qualche esempio:

- nell'agrigentino il 47,3% degli stranieri intervistati è di nazionalità rumena, ma sono presenti anche delle comunità cospicue di marocchini e senegalesi;

- la collettività rumena è quella più presente anche nel ragusano (22,2%) e nella provincia di Enna (29,4%) insieme a quella albanese (23,5%), presente con una percentuale significativa anche nel messinese (17,8%);
- nel siracusano il 28% è di provenienza polacca, nazionalità che fa registrare una presenza modesta anche nel ragusano;
- nella provincia di Trapani la comunità straniera maggiormente presente è quella tunisina (48,1%);
- le comunità marocchine sono presenti un po' in tutte le province;
- il palermitano si caratterizza rispetto alle altre province per una mancanza di comunità significativamente predominanti sulle altre, o meglio per la presenza di tante piccole comunità di nazionalità diversa.

11.4 Irregolarità e devianza

Quanto più l'immigrazione appare come un fenomeno radicato nella nostra società, tanto più si afferma la tendenza a considerarlo come strettamente correlato all'aumento della criminalità. L'ipotizzata esistenza di questa relazione ha le sue radici nel significativo coinvolgimento degli stranieri immigrati in attività illegali e criminali, soprattutto per quanto riguarda la componente irregolare dei migranti.

È tuttora in corso in ambito sociologico un dibattito tra i sostenitori di due opposti orientamenti interpretativi del binomio devianza-immigrazione: un orientamento di stampo individualista e un orientamento di stampo strutturalista.

I sostenitori del primo orientamento, attenendosi ai dati statistici che documentano in maniera inequivocabile una sovra-rappresentazione della componente straniera tra i denunciati/detenuti/condannati, individuano la causa del maggior tasso di criminalità degli stranieri nella loro predisposizione individuale a commettere atti delittuosi, predisposizione che si originerebbe e si alimenterebbe soprattutto dalla condizione di irregolarità. Barbagli, ad esempio, sostiene che il soggiorno irregolare e la precarietà delle condizioni di vita che ne consegue siano la causa determinante della devianza degli immigrati. Egli individua nei processi migratori una sorta di capacità selettiva che evidenzerebbe la propensione all'illegalità: "l'immigrazione irregolare tende a selezionare persone con una propensione al rischio e una disponibilità a violare le leggi maggiore di quella regolare" (Barbagli, 2002: 10).

I fautori del secondo orientamento sostengono che la devianza degli immigrati sia un prodotto della società, che sia la conseguenza diretta dei processi di etichettamento, di discriminazione, di chiusura nei confronti degli stranieri,

messi in atto dalla società di accoglienza e favoriti dalle politiche migratorie. Questa forma di emarginazione, unita alle condizioni economiche già disagiate nelle quali si trovano gli stranieri, comprometterebbe, o meglio ridurrebbe, le loro opportunità di guadagnarsi da vivere legalmente e di accedere alle istituzioni formali del *welfare state* (cure mediche, educazione, alloggio, mercato del lavoro), attivando un circolo vizioso senza fine. In sostanza, questa interpretazione si basa sul presupposto che i comportamenti individuali siano influenzati da fattori esogeni. Palidda, ad esempio, sostiene che la maggiore propensione degli immigrati alla criminalità deriva da tre fattori ascrivibili alla società dalla quale arriva e a quella nella quale approda il migrante. Fattori determinanti, in quest'ottica, sarebbero: il livello di degrado e di devianza che caratterizza il paese di provenienza; il livello di proibizionismo delle politiche migratorie attuate dal paese ospitante; l'esistenza di processi di emarginazione sociale nel paese di arrivo (Palidda, 2001).

Le due interpretazioni, anche se si collocano su posizioni antitetiche, condividono l'ipotesi sulla marcata correlazione tra irregolarità e criminalità: l'una puntando sulla *vocazione* di una componente degli irregolari che è venuta in Italia per delinquere o comunque è stata coinvolta in attività malavitose, l'altra evidenziando la componente degli irregolari che vivendo nella precarietà, criminalizzata e stigmatizzata, è maggiormente esposta alla criminalità.

È pur vero che migranti irregolari, a parità di contesto, sono coinvolti in misura diversa in attività criminose. Ciò si spiegherebbe facendo riferimento ad alcune variabili intervenienti che in qualche modo interrompono il circolo vizioso di cui si è detto sopra. Un ruolo determinante in tal senso è attribuito, ad esempio, alle reti informali di familiari, amici o conoscenti.

È da considerare, infine, che i dati statistici che attestano il maggiore coinvolgimento degli stranieri e, in particolare, di alcune nazionalità in attività illecite rispetto agli autoctoni, sono in qualche modo inficiati da alcune precondizioni degne di nota:

- la maggiore incidenza di giovani di genere maschile tra gli immigrati, fascia della popolazione che risulta più esposta alla devianza;
- la selettività delle procedure di espulsione: sono colpiti maggiormente da questo provvedimento i migranti che provengono da paesi con i quali l'Italia ha sottoscritto accordi per il rimpatrio;
- la maggiore difficoltà per i detenuti stranieri a usufruire di misure alternative alla detenzione.

Nel confronto tra italiani e stranieri non dovrebbero essere, inoltre, sottovalutati quei fattori che incidono maggiormente sul comportamento deviante, quali ad esempio l'età, la composizione del nucleo familiare, il lavoro, il reddito, le reti relazionali, l'alloggio e, a maggior ragione, non deve essere trala-

sciata la differenza tra la condizione regolare e quella irregolare, in quanto a esse sottendono situazioni economiche e socio-culturali di gran lunga differenti.

Ad ogni modo, spesso si assiste ad una vera e propria strumentalizzazione degli immigrati stranieri sia per giustificare la crisi delle relazioni sociali che sarebbe all'origine di atteggiamenti individualistici e di chiusura verso tutto ciò che è "diverso", sia per motivare il senso di insicurezza diffusamente percepito (Palidda, 1999). È possibile, inoltre, affermare che i media assolvano un ruolo essenziale in questo processo di vittimizzazione dello straniero, proprio per l'uso improprio che fanno della notizia (Dal Lago, 2000). Al di là dei giudizi di valore, rimane il fatto che all'immigrazione e in particolare ai flussi clandestini, sempre più al centro dell'attenzione mediatica, si vorrebbero imputare le cause dell'aumento della criminalità nel nostro paese.

Bibliografia

- Aa.Vv., *I Lavoratori Stranieri in Campania tra rischio infortunistico e bisogno formativo*, Progetto Mira Regione Campania, Napoli, 2005.
- Abella M.I., Bohning W.R., Park Y., *Adjustments to labour shortages and foreing workers in the Republic of Korea*, International Migration Papers, n.1, Ilo, Genova, 1995.
- Abbatecola E., *L'alterità molteplice. Percorsi di inserimento lavorativo delle migranti vittime di tratta*, in "Polis", vol. 19, n. 1, 2005, pp. 31-57.
- Ambrosini M., Colasanto M., (a cura di), *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadina economica e marginalità sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.
- Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano, 1999.
- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Barbagli M., Gotti V. (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione ISMU, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2002.
- Bernardotti M. A., *Trade Unions and racial discrimination in the Italian Health System: the nurse case*, in AA.VV., *RITU - Racial and ethnic minorities, immigration and the role of trade unions in combating discrimination and xenophobia, in encouraging participation and in securing social inclusion and citizenship (V° Programma Quadro della Ricerca in Europa)*, Ires, Roma, 2005.
- Bichi R., Valtolina G.G., *Nodi e snodi. Progetti e percorsi di integrazione degli stranieri immigrati*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Bimbi F., *Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere*, in "Polis", vol. 15, n. 1, 2001, pp. 13-34.

- Blangiardo G.C., *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*, in Aa. Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffr , Milano, 1996, pp.21-29.
- Blangiardo G.C., Tanturri M.L., *Il popolo dei regolarizzati*, in Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Bohning W. R., *The migration of workers in the United Kingdom and the European Community*, Oxford University Press, London, 1972.
- Bolaffi G., *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Brusco A., *Col vento dell'Est. Lavoratrici e infortuni*, in "Dati INAIL sull'andamento degli infortuni sul lavoro", n. 4, Roma, 2005.
- Calvanese F., Pugliese E., *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1990.
- Carchedi F., Mottura G., Pugliese E., *Il lavoro servile e le nuove schiavit *, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004. XIV Rapporto*, Idos, Roma, 2004.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2005. XV Rapporto*, Idos, Roma, 2005.
- Censis, *L'immigrazione nel sud   in movimento?*, "Documenti Censis", Roma, 2004.
- Censis, *La domanda abitativa degli anni 2000*, Roma, 2004a.
- Cesareo V., *Migrazioni 2003: un quadro d'insieme e un'agenda per il futuro*, in Fondazione Ismu, *Nono Rapporto sulle migrazioni 2003*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Cesareo V., *Il mercato del lavoro e gli immigrati: a tre anni dalla regolarizzazione*, relazione al Convegno europeo "Azione di sistema per lo studio dell'immigrazione nel Mezzogiorno d'Italia", Palermo, 18 novembre 2005.
- Centro di Cittadinanza sociale per Immigrati - Comune di Napoli, *Analisi dei bisogni degli immigrati nella citt  di Napoli*, Rapporto di ricerca, Napoli, 2003.
- Colombo A., Sciortino G., *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Colombo A., Sciortino G., *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Conte M, Di Gennaro G., Pizzuti D., *L'immigrazione extracomunitaria in Campania*, in "Studi emigrazione", n. 122, 1996, pp. 223 – 270.
- D'Andrea L., D'Arca R. e Mezzana D., *Manuale sulle pratiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati in Europa*, Gruppo Cerfe, Roma, 1998.
- Dal Lago A., *La produzione della devianza*, Ombre corte, Verona, 2000.
- de Filippo E., Orientale Caputo G., Strozza S., *Gli immigrati in Campania: alcuni risultati di una ricerca recente*, in Aa.Vv., *Campania*, Il Denaro, Napoli, 2005.
- de Filippo E., Pugliese E., *Le donne nell'immigrazione in Campania*, in Papers n. 60 "Revista de sociologia" Universitat Autònoma de Barcelona, Barcellona, 2000.

- de Filippo E., Spanò A., *La presenza straniera a Napoli e il processo di regolarizzazione dei lavoratori stranieri*, in Zucchetti E. (a cura di), *La regolarizzazione degli stranieri, nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, Quaderni Ismu, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- De Marco M., *La criminalità e gli immigrati: novità e confronti*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004. XIV Rapporto*, Idos, Roma, pp. 205-214.
- Favaro G., *Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamento*, in Nanni W., Vecchiato T. (a cura di), 2000, pp. 40-66.
- Granovetter M., *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli, 1998.
- Harris N., *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Il Saggiatore, Milano, 2000.
- Kofman E., *Female «Birds of Passage» a Decade Later: Gender and Immigration in European Union*, in *International Migration Review*, 2, 1999, pp. 269-299.
- Jones T., Mcevoy D., *Ethnic Enterprise: the Popular Image*, in Curra J., Stanworth J., Watkins D. (a cura di), *The survival of the small firm*, Aldershot, Gower, 1986.
- Lodigiani R., *Donne migranti e reti informali*, in «Studi Emigrazione» n. 115, 1994, pp. 494-506.
- Lodigiani R., Zucchetti E., *Le rimesse degli immigrati. Fondazione Ismu, Primo rapporto sulle migrazioni*, Milano, 1995, pp. 307-326.
- Lombardi M., *Percorsi di integrazione e politiche attive del lavoro*, Fondazione Ismu, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Mascellini F., *Donne: vittime di tratta e possibilità di recupero*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004. XIV Rapporto*, Idos, Roma, pp. 177-185.
- Migliorati S. (1997), *Alcune considerazioni sul campionamento per centri*, in «Statistica Applicata-Italian Journal of Applied Statistics», n. 3, 1997.
- Nanni W., Vecchiato (a cura di), *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*, Caritas Italiana, Fondazione E. Cancan, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Oriente Caputo G. (cura di), *La presenza immigrata in Campania: evoluzione e processi di stabilizzazione*, in Quaderni Ormel Regione Campania, in corso di pubblicazione.
- Palidda S., *Effetti perversi dell'attuale congiuntura delle migrazioni*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n° 1/1999.
- Palidda S., *Migranti devianti e vittime*, Fondazione Ismu, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Pane A., Strozza S., *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino, 2000.
- Perotti A., *L'integrazione sociale delle famiglie immigrate. Quadro concettuale e osservazioni di sintesi*, in Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan, *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.

- Rapporto Annuale del Ministero dell'Interno, *Lo stato della sicurezza in Italia*, 2005.
- Reyneri E., *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato di arrivo e di esodo*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Russo Krauss D., *Geografie dell'immigrazione*, Liguori Editore, Napoli, 2005.
- Salt J., *A Comparative Overview Of International Trends And Types 1950-80*, in *International Migration Review*, 3, 1989, pp. 431-456.
- Sgroi E., *L'immigrazione tunisina in sicilia: condizioni e rappresentazioni sociali*, in «Sociologia urbana e rurale» n. 29, 1989, pp. 145-178.
- Spanò A., Zaccaria A., *Il mercato delle collaborazioni domestiche a Napoli: il caso delle Ucraine e delle polacche*, in La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Tognetti Bordogna M., *Fasi e flussi migratori: le donne come protagoniste*, in “La Rivista delle Politiche Sociali”, n. 3, 2004, pp. 195-216.
- Tosi A., *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Tosi A., *Verso un'analisi urbana della presenza degli immigrati*, in Farina P., Cologna D., Lanzani A., Breveglieri L. (a cura di), *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta Cataloghi-AIM, Milano, 1997, pp. 241-245.
- Trani G., *L'immigrazione in Campania nel 2003*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004. XIV Rapporto*, Idos, Roma, 2004, pp. 423-430.
- Trani G., *Campania*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2005 – XV Rapporto*, Idos, Roma, 2005, pp. 421-428.
- Trani G. (con la collaborazione di Dente Gattola D., Federico V., Giustiniani G.), *Il fenomeno migratorio in Campania*, in Caritas/Migrantes *Immigrazione. Dossier Statistico*, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005.
- Unchs, *Habitat Agenda*, United Nations, New York, 1996.
- Vicarelli G. (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma, 1994.
- Zanfrini L., *Leggere le migrazioni: I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli, Milano, 1998.
- Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari, 2004.
- Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Zucchetti E., *Caratteristiche essenziali e questioni aperte della «grande regolarizzazione» in Italia*, in Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Zucchetti E., *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano, 2004a.